

◆ **Colaninno risponde alle obiezioni:**
«Lacunose le condizioni dell'offerta?»
Abbiamo fatto il meglio possibile»

◆ **Le incertezze dei piccoli risparmiatori**
tra la voglia di vendere subito
e l'attesa per gli sviluppi della battaglia

◆ **Scontro legale, piano industriale, nuovi**
partner: ecco le armi della controffensiva
per conquistare mercati finanziari e politici

IN
PRIMO
PIANO

Telecom, assalto Olivetti alla prova della Borsa

Bernabè prepara una strategia a tutto campo: oggi ricorso alla Consob

GILDO CAMPESATO

ROMA C'è da scommetterci: stamattina milioni di occhi si punteranno sul teletext della televisione e sugli schermi che fuori dalle banche mostrano in diretta l'andamento delle quotazioni di Borsa. È il Telecom-people, quel milione e mezzo di persone che ha pazientemente conservato i titoli sin dal momento della privatizzazione nell'ottobre del 1997. E adesso con l'annuncio dell'Opa totalitaria di Olivetti sulla loro società intravedono la possibilità di un grosso, improvviso guadagno. Che fare? Accontentarsi del boom del titolo di questi giorni (venerdì è stato raggiunto il massimo storico in corso di seduta a 9,14 euro, 17.697 lire contro le 10.908 lire del collocamento) e vendere per realizzare subito un cospicuo guadagno? Oppure aspettare gli eventi in attesa di una controOpa che rialzi la base di un'offerta giudicata da molti operatori assai poco convincente se non altro perché solo il 60% del corrispettivo è proposto in contante ed il resto in azioni ed obbligazioni della Telecom, la società che formalmente tenta la scalata? La pazienza è sempre buona consigliera, ma consigli ai risparmiatori in questi casi è meglio non darne anche perché tutto lascia prevedere che lo scenario sarà sottoposto a bruschi scossoni.

Quella che si apre oggi sarà infatti la settimana della reazione di Telecom. Ancora ieri l'amministratore delegato Franco Bernabè ha passato la giornata a discutere con i legali ed i più stretti operatori. La prima battaglia sarà infatti quella giuridica. Probabilmente oggi verrà presentato alla Consob una memoria contro una proposta di Opa giudicata «lacunosa». Se la Consob darà ragione alle obiezioni di Telecom, Ivrea dovrà riformulare la proposta. Ma nel frattempo Bernabè sarà libero, sempre che ottenga il consenso del cda, di prendere le contromisure che ora gli sono vietate dalla presentazione dell'offerta Olivetti. Come, ad esempio, fondere Telecom con Tim. Sarebbe l'anticipazione di un piano industriale nell'aria da tempo e reso ancor più pressante (questioni di antitrust a parte) dall'arrivo dell'offerta unica fissa-mobilità da parte di Wind; in questo contesto, tuttavia, la mossa servirebbe soprattutto a rendere più onerosa l'Opa Olivetti su Telecom.

Forse addirittura troppo onerosa. Olivetti, infatti, ha annunciato di voler ripagarsi l'acquisto con lo spin-off degli immobili e la cessione di alcuni rami d'azienda come Italtel e Sirti. Ma anche di buona parte delle azioni Tim (ne rimarrebbero in portafoglio circa il 20-25%). La fusione preventiva progettata da Bernabè non solo renderebbe più cara la merce per Olivetti ma impedirebbe la progettata cessione di quote di Tim lasciando probabilmente Telecom troppo indebitata per affrontare adeguatamente le sfide del mercato.

Se invece la Consob gli darà torto, Bernabè conta di aggrapparsi sia alle garanzie di stabilità nell'a-

zionariato date dal Tesoro al momento della privatizzazione, sia alla questione delle sorti industriali del gruppo. Come si diceva, la fusione Telecom-Tim non è solo una mossa difensiva. In tutto il mondo i grandi gestori di telecomunicazione si orientano a fondere fissa e mobilità tanto che anche Infostrada ed Omnitel si preparano ad imboccare questa strada. Le modalità finanziarie dell'Opa di Olivetti paiono invece avere come risultato quello di mantenere la divisione societaria fissa-mobilità. Una separazione che potrebbe rivelarsi un handicap rispetto alle necessità del mercato. Anche perché l'indebitamento di Telecom-Telecom impedirebbe al

gruppo di ricomparsi Tim. Il futuro industriale di Telecom potrebbe dunque essere l'asso nascosto che Bernabè calerà per recuperare consensi tra l'azionariato stabile che guarda oltre la contingenza del momento e si fa meno tentare dal capital gain immediato, nella compagine governativa ma anche tra i dipendenti che, forse memore del recentissimo caso Gucci, l'amministratore delegato vorrebbe portare dalla propria parte.

Se gli argomenti giuridici o di politica industriale non risulteranno risolutivi, la difesa di Telecom potrebbe passare per una proposta abbastanza contenuta: basti pensare che offre un premio

di maggioranza dell'11%; Telecom, per fare un esempio, pensava di offrire il 20-25% oltre il prezzo di Borsa quando valutò la scalata a Cable and Wireless. Non dovrebbe essere difficile per Bernabè trovare capitali interessati. Fondi internazionali con liquidità sufficiente non ne mancano, probabilmente con alleati un partner industriale di rilievo. Magari proprio quella British Telecom con cui tanti abboccamenti c'erano stati in passato. Quanto agli azionisti stabili, in molti potrebbero essere tentati a lasciare. L'Ifil, ad esempio, pur mostrando apprezzamento per Bernabè ha già fatto capire di non disdegnare un consistente capital gain.

L'INTERVISTA

Graziani: «È l'effetto delle privatizzazioni»

ROMA «Che effetto mi fa il lancio dell'Opa di Olivetti su Telecom? L'effetto che forse sarebbe stato meglio valutare con maggior attenzione tutta la politica delle privatizzazioni. Ci voleva più cautela»: Augusto Graziani, docente di Economia all'Università La Sapienza di Roma, non plaude al take over del gruppo di imprenditori che si è raccolto attorno all'amministratore delegato di Ivrea, Roberto Colaninno e si mostra molto titubante nei confronti di una operazione che, dice, potrebbe finire col portare fuori confine un altro pezzo di industria italiana.

Perché tanta diffidenza?
«So di non avere buon pubblico, ma sono ancora tra quelli che ritengono le telecomunicazioni, così come l'energia, settori strategici per un Paese. Settori in cui la presenza pubblica è essenziale. Sono i settori dell'avvenire dal punto di vista tecnologico e dei profitti nel presente. Non ci sono dunque ragioni né di strategia, né di equilibrio dei conti pubblici perché certe attività debbano passare ai privati».

Il mercato assicura una gestione migliore.
«Argomentazioni di questo tipo si sentono spesso ma non mi convincono. C'è una diffusa diffidenza aprioristica contro la gestione pubblica. Io, invece, ritengo che la gestione pubblica si possa migliorare senza per forza cedere la proprietà ai privati».

Ma il take over su Telecom ha fatto emergere forze nuove nel capitalismo italiano, diverse dalle solite famiglie.
«È vero. Per la prima volta un gruppo di imprenditori del Nord-Est assume un ruolo di carattere nazionale ed anche internazionale mentre, forse per una certa pigrizia mentale, nella considerazione corrente certa imprenditoria veniva considerata un fenomeno magari dinamico e prosperoso

ma sostanzialmente locale. Questa vicenda ha fatto emergere un cambiamento nel panorama dell'industria italiana».

Cosa apprezza da D'Alema.
«Veramente, non ho avuto l'impressione di una neutralità rigorosa come invece avrebbe dovuto essere da parte del governo. Il presidente del Consiglio ha fatto capire una sua inclinazione favorevole. E così forse ha anche scavalcato le competenze del ministro del Tesoro».

Ciampi ha evitato commenti.
«Ha scelto la linea della bocca cucita. Si è limitato a confermare che cederà le azioni Telecom del tesoro e che tutto avverrà nella trasparenza».

Stipisce un po' l'assenza di reazioni del nocciolo duro.
«Io la interpreto come una volontà abbastanza diffusa di uscire da Telecom. L'Ifil, tra l'altro, ha fatto chiaramente trasparire di non aver intenzione di ostacolare l'Opa».

C'è chi teme che anche le telecomunicazioni passino in manistranerie.
«Più che un timore, mi sembrano già fatti concreti. Basti pensare che dopo l'operazione annunciata, Omnitel ed Infostrada passeranno a Mannesmann. Mi prederò magari l'accusa di nazionalista, ma questo continuo ingresso nell'industria italiana di capitali stranieri, in particolare tedeschi, mi lascia diffidente».

Perché?
«Per varie ragioni. Ad esempio, ora si torna a parlare di sviluppo al Sud: le telecomunicazioni possono avere un ruolo rilevante nel rilancio. Ma una società del tutto privata e con radici all'estero non fa certo investimenti anticipatori in regioni che ha bisogno di crescere. E lo stesso tipo di problema si può porre per l'Enel di cui però si fa uno spezzatino dall'efficienza molto dubbia».

g.c.

Dai tedeschi 15 mila mld per Omnitel e Infostrada

«Telecom ci accusa di aver fatto un'offerta lacunosa? Non so niente della Telecom, chiedetelo a Bernabè»: al termine del consiglio di amministrazione "notturno" della Olivetti che venerdì sera ha bissato quello che nel pomeriggio aveva lanciato l'Opa su Telecom, l'amministratore delegato della società di Ivrea, Roberto Colaninno, ha poca voglia di parlare con i giornalisti. «Non so cosa dirvi - aggiunge tuttavia - noi abbiamo fatto del nostro meglio». Gli scalatori, insomma, si sentono abbastanza sicuri, al riparo dalle normative stringenti della legge Draghi e dai meandri dei regolamenti Consob.

Ed intanto si profila la strategia finanziaria della società. In particolare si mette nero su bianco alla cessione di Omnitel ed Infostrada a Mannesmann nel caso l'Opa su Telecom vada in porto. Olivetti incasserà circa 14,9 miliardi di marchi, 14.750 miliardi di lire. Il ricavato verrà impiegato per finanziare il take over su Telecom. Olivetti venderà il 50,1% di Oliman (l'altro 49,9% è già di Manne-

OPA OLIVETTI NEL «TOP» DELLA CLASSIFICA MONDIALE			
	Operazioni	Periodo	Valore in mld di dollari
1	Exxon-Mobil	Dicembre 1998	77,0
2	Travelers-Citicorp	Aprile 1998	72,6
3	Sbc-Ameritech	Maggio 1998	72,4
4	Bell Atlantic-Gte	Luglio 1998	71,3
5	Att-Telecommunications	Giugno 1998	69,8
6	NationsBank-BankAmerica	Settembre 1998	61,6
7	Vodafone-Air Touch	Gennaio 1999	60,0
8	OLIVETTI-TELECOM*	Febbraio 1999	58,3
9	Bp-Amoco	Agosto 1998	56,8
10	WorldCom-Mci	Settembre 1998	43,4
11	Daimler-Chrysler	Maggio 1998	40,3
12	Sandoz-Ciba	Dicembre 1998	36,3

* Opa annunciata ieri

smann), la holding che controlla il 100% di Infostrada ed il 50,3% di Omnitel, che scenderà però a circa il 46,8% se Bell Atlantic eserciterà la propria opzione di acquisto. Questa quota si aggiungerà al 7% che Mannesmann detiene direttamente in Omnitel, portando la partecipazione complessiva a oltre il 50%.

Il prezzo fissato è inferiore alle previsioni attese su una somma di circa 20-21.000 miliardi di lire. Olivetti, come è scritto nella nota diffusa sabato, dovrà sottoscrivere un aumento di capitale della Tecnost per almeno 10 miliardi di euro, pari a quasi 19.500 miliardi di lire. Di questi, 14.750 miliardi verranno sicuramente dalla vendita di Oliman; mancano all'appello quindi altri 5.000 mi-

liardi che la casa di Ivrea dovrà aggiungere per far fronte ai propri impegni. Proprio per rassicurare gli investitori sui suoi equilibri finanziari dopo l'Opa su Telecom, la società ha emesso un comunicato per «rassicurare i detentori di titoli emessi o garantiti dalla società o dalle sue controllate», in particolare i sottoscrittori della recente emissione di Eurbond (1,5 miliardi di euro, pari ad oltre 2.900 miliardi di lire) sostenendo che «prenderà le misure più opportune per salvaguardare la liquidità del mercato dei titoli stessi, al fine di preservarne il valore». Meno di un mese fa, il 26 gennaio scorso, Olivetti aveva lanciato un'emissione obbligazionaria per 1,25 miliardi di euro, elevata poi a 1,5 miliardi a fronte della forte richiesta di sottoscrittori.

Prodi: «L'importante è che resti italiana»

Bersani: il governo vigilerà, comunque l'Opa è segno di crescita

ROMA Un Governo che non sia Ponzio Pilato. Un esecutivo attento, ma non di parte. Attento a che la Telecom, comunque, non passi in mani straniere. Alla vigilia della prova-mercato, il mondo politico si pronuncia sul grande duello con qualche preoccupazione. La prima, condivisa da altri è quella dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi: «Il mio è solo un augurio che questo che è il nostro più grande patrimonio rimanga italiano». Rispondendo alla domanda se l'Italia può fare da sola in un settore così difficile come quello delle telecomunicazioni, Prodi ha spiegato che «avere un patrimonio nazionale non vuol dire essere soli». «Il nostro Paese - ha motivato - se continua a ritirarsi dalla grande ricerca, come è avvenuto nell'ultima generazione e mezza, distrugge la propria capacità creativa. L'attenzione per Telecom è quindi un'attenzione speciale, tutta proiettata verso questo problema del progresso, della ricerca e dell'innovazione. E uno dei pilastri di domani». L'ex premier non ha rinunciato a distinguersi dall'attuale premier. E se D'Alema «incoraggia», Prodi spiega di essere «troppo esperto di economia e di finanza per dare un giudizio non conoscendo aspetti particolari».

dell'Opa da parte di Olivetti, possono essere un «fattore di crescita per il paese» ribadisce il ministro Pierluigi Bersani. Il ministro dell'Industria, in un'intervista al Tg1 ha aggiunto che ora il mercato dovrà valutare la proposta che dovrà essere «chiara ed affidabile per gli azionisti». Stessa linea e stessa «vigilanza» sulla questione viene assicurata dal sottosegretario alle comunicazioni, Vincenzo Vita. Che però spiega: «vigilanza senza pregiudiziali. «Il

Governo - ha detto Vita in un'intervista - non è uno spettatore inerte, è vigile e attento su questa vicenda. Ci sono rischi di denazionalizzazione per una grande impresa come Telecom».

Il sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria sostiene che l'atteggiamento prudente del Governo è coerente con il processo di liberalizzazione nel settore delle Tlc. E che bisognerà aspettare i prossimi giorni per esprimersi. Sono piaciute le parole di D'Alema e Ciampi al responsabile dei Ds per l'informazione Giuseppe Giulietti che però chiede «qualunque sarà la soluzione finale dovrà contestualmente essere inserita, non solo all'interno



Il leader dei Democratici dell'Ulivo Romano Prodi Benvenuti/Ansa

di un piano industriale che dia un minimo di stabilità al settore, ma anche attraverso la definizione di un piano occupazionale discusso e concertato con le organizzazioni sindacali del settore. Forse che i 200 mila addetti del settore non hanno meno diritti dei gruppi finanziari che stanno tentando scalate e controsalate?».

Mentre il segretario del Pri Giorgio La Malfa chiede che non ci siano interferenze politiche in un'operazione industriale, il senatore diessino Stefano Passigli sostiene che la scalata di Olivetti a Telecom più che «un'operazione industriale è un esempio di colossale operazione finanziaria basata su un «leveraged buy out» che mi sembra presentare numerosi rischi, sia per gli azionisti Telecom che per il sistema Italia». «Dal punto di vista degli azionisti Telecom il pagamento del 60 per cento in «cash» - spiega Passigli - è innanzitutto troppo esiguo. Inoltre il 40 per cento residuo verrebbe pagato con azioni e obbligazioni di una piccola società, la Tecnost, che a fine operazione si troverebbe indebitata senza avere, allo stato attuale, prospettive di «cash flow» adeguate rispetto all'indebitamento».

Da un viene invece una benedizione sull'operazione, così come è apparsa fino a oggi: l'Opa Olivetti su Telecom. Piace ad Alfonso D'Urso l'affacciarsi di operatori finanziari nuovi: «Il capitalismo italiano sta finalmente dimostrando di uscire dai vecchi schemi e dalle solite pregiudiziali - sostiene - L'operazione è un segno di grande vitalità che risponde alle regole del mercato ed è significativo che vi partecipino soggetti imprenditoriali vogliosi di crescere e pronti a scommettere sullo sviluppo di un settore strategico». Da una maggiore competizione sostiene D'Urso, ci guadagneranno «gli azionisti ma anche soprattutto gli utenti».

Nerio Nesi: «Sono sbalordito È una scalata senza regole»

ROMA «Sono assolutamente sbalordito di fronte ad un'operazione che ha tutte le caratteristiche di una scalata senza regole». Questa la reazione del presidente della commissione industria della Camera Nerio Nesi all'offerta pubblica di acquisto lanciata sabato dall'Olivetti sulla Telecom. Un'operazione - come ha spiegato - «con molti punti oscuri» e della quale «il Governo è almeno in parte responsabile».

Il Pdc - ha preannunciato Nesi - attende la risposta all'interrogazione presentata venerdì proprio su questa vicenda e quindi chiederà che l'intera questione venga affrontata in sede di consiglio dei ministri. Perché, sostiene Nesi, l'esecutivo nel suo complesso non conosce nei dettagli l'operazione. «Di questa storia - ha rilevato l'esponente dei comunisti italiani - erano probabilmente informati solo il Presidente del Consiglio, il ministro dell'Industria e forse quello delle Comunicazioni, ma credo che perfino il Tesoro non la conoscesse nei dettagli. Io stesso giovedì sera, quando i primi contorni dell'operazione si erano già delineati, ho incontrato a un ricevimento all'ambasciata francese il Direttore generale del Tesoro Mario Draghi, che mi diceva di essere piuttosto perplesso».

Il Governo, secondo la ricostruzione di Nesi «è diviso al suo interno e credo proprio - ha aggiunto - che chi ha interessi nell'operazione farà di tutto per impedire che si affronti un dibattito a Palazzo Chigi. Questo è uno dei tipici casi in cui la golden share va esercitata». «Come fa il Tesoro, volendo cedere la sua quota di Telecom per privatizzare - si è chiesto Nesi - a trovarsi coinvolto in un ruolo di primo piano nell'azionariato di una società misteriosa come la Tecnost?». E ancora «È possibile che il Governo non abbia nulla da ridire nei confronti di un gruppo che solo una settimana fa ha dichiarato la sua indisponibilità a garantire 100 miliardi per la Op computers e che adesso si dice pronto a garantirne 100.000 per la Telecom?»

«Un'ultima notazione, infine per l'attuale amministratore delegato dell'azienda di telecomunicazioni, Franco Bernabè, «il miglior manager italiano», secondo Nesi.

Il responsabile economico dei comunisti italiani ha sottolineato come «il Governo solo qualche mese fa lo ha praticamente costretto a lasciare l'Eni per la Telecom e adesso lo abbandona al suo destino, senza neppure averlo informato di quello che accade».



Inghilterra, per il cibo transgenico il premier «bacchetta» il principe Carlo

LONDRA Tony Blair e il principe Carlo sono in rotta di collisione sul «cibo di Frankenstein». Secondo indiscrezioni del domenicale Sunday Times il primo ministro ha compiuto infatti un passo piuttosto inconsueto: ha chiesto all'erede al trono di ritirare dal suo sito Internet un articolo critico nei confronti della manipolazione genetica in agricoltura.

Blair appoggia a spada tratta questa controversa sperimentazione e ha segnalato a Buckingham Palace che Carlo ha preso una posizione in aperto contrasto con la linea del governo di Sua Maestà. Sull'opportunità di dare

luce verde al cibo transgenico in Gran Bretagna da una decina di giorni una furiosa polemica, con i laburisti di Blair che spingono per andare avanti sulla falsariga degli Stati Uniti mentre i conservatori invocano una moratoria di due anni. Sul suo sito Internet il principe Carlo dà implicitamente addosso a Blair sottolineando che il cosiddetto «GM food» (dove Gm sta per «genetically modified») è un rischio potenziale per la salute pubblica e per l'habitat e rappresenta una gratuita sfida all'ordine naturale. Non dobbiamo interferire con i processi naturali, sostiene l'erede al trono che, pur senten-

dosi molto vicino alle politiche di Blair, si è finora rifiutato di far marciare indietro su questo tema. Ancora sabato, con un articolo per il Daily Telegraph, Blair ha spezzato una lancia a favore di quello che i tabloid londinesi chiamano senza molti complimenti «il cibo di Frankenstein». «Non esistono - ha argomentato Blair - prove scientifiche per la messa al bando di alimenti e culture con modifiche genetiche. La ricerca deve continuare se vogliamo che il nostro paese resti all'avanguardia della scienza anche per il XXI secolo». Blair ha detto che lui e la sua famiglia non hanno problemi a mangiare in-

gredienti transgenici (al momento presenti nel Regno Unito in alcuni alimenti a base di pomodoro, mais e soia) ma il suo è un punto di vista minoritario. In un sondaggio il 68 per cento degli inglesi si è detto «preoccupato» per la novità. Le associazioni dei consumatori e quelle ecologiche sono compatte nella crociata contro il «cibo di Frankenstein» e anche i supermercati caldeggiavano una moratoria di almeno 5 anni in modo da studiare meglio nel frattempo che cosa comporta l'agricoltura transgenica per il benessere dell'organismo umano e per l'equilibrio ambien-



Il premier inglese Tony Blair. Martinez/Reuters

Tumulti in Irak per l'omicidio del capo sciita

La morte del grande ayatollah sciita Mohammad Sadek al-Sadr, ucciso venerdì nella città di Najaf insieme con due suoi figli, sembra aver innescato violente proteste degli sciiti iracheni (55 per cento degli abitanti) che vengono però smentite dal governo di Baghdad - bersaglio spesso di dure critiche da parte del defunto leader religioso - mentre, per la prima volta, l'opposizione ha esortato gli iracheni a sollevarsi in armi contro il regime di Saddam Hussein. Quindici persone sarebbero rimaste uccise ieri in scontri tra forze dell'ordine e manifestanti nel quartiere di Saddam City, a prevalenza sciita, nella parte nord di Baghdad. Le voci, diffuse da vari media occidentali a Baghdad e subito recisamente smentite dalle autorità irachene, sono state rilanciate da Damasco con un comunicato emesso dal Supremo Consiglio per la rivoluzione islamica in Irak (Sciri), uno dei principali gruppi dell'opposizione irachena con base in Iran. Ma scontri sanguinosi sarebbero avvenuti anche a Najaf, 150 chilometri a sud di Baghdad, la città santa degli sciiti nella cui moschea Al-Sadr era dal 1992 la massima autorità religiosa, e a Nasiriya, 300 chilometri a sud della capitale. Taqi Al-Modaresi, leader di un altro gruppo di oppositori, l'Organizzazione di Azione Islamica, da Damasco ha esortato gli iracheni «di tutti ceti sociali» a sollevarsi contro il regime di Saddam Hussein affermando che «solo una rivolta armata» rappresenterebbe «una reazione appropriata alle azioni del regime di Baghdad e alla sua politica di distruzione e omicidio». Il quotidiano delle forze armate irachene «Al-Jumhuriya», ha condannato l'uccisione di al-Sadr definendola «parte di un complotto per provocare sommosse popolari nel Paese» e un tentativo fallito di sabotare la sicurezza.

Censura, Blair blocca le rotative

Il Sunday Telegraph voleva pubblicare un rapporto sul razzismo nella polizia. Sotto accusa le indagini superficiali sull'omicidio di un giovane di colore

PAOLO FOSCHI

ROMA Era tutto pronto. Le rotative del Sunday Telegraph sabato sera avevano già iniziato a girare. In macchina era bello e pronto lo scoop annunciato da un paio di giorni: il rapporto dettagliato di una commissione indipendente d'inchiesta sul razzismo nella polizia inglese. Ma perentorio è arrivato l'ordine della magistratura, imbeccata da Jack Straw, ministro degli Interni di Sua Maestà. «Fermate le rotative», ha sentenziato un tribunale londinese. E la redazione del giornale domenicale ha dovuto bloccare tutto: la prima pagina e l'annunciato scoop sono stati congelati, il giornale è uscito in versione censurata. Le associazioni dei giornalisti hanno duramente contestato il provvedimento, che cade su un caso di cronaca già fatto molto

discusso negli ultimi anni: l'omicidio di Stephan Lawrence, un ragazzo di colore accoltellato a morte nel 1993 per motivi di razzismo. Un delitto impunito, seguito da indagini condotte senza troppo zelo dalla polizia: dal caso Lawrence è partito il lavoro della commissione d'inchiesta indipendente, giunta alla conclusione che c'è razzismo fra le forze di polizia inglesi.

«È intervenuto il governo per imbavagliare la stampa», tuonano dalla redazione del Daily Telegraph, il quotidiano che edita come foglio domenicale appunto il Sunday. I legali del giornale sono già al lavoro per ottenere il permesso per la pubblicazione. E stanno preparando una richiesta per un mega-risarcimento danni. Perché il ministro degli Interni ha voluto bloccare l'uscita del rapporto? Perché questo intervento che sa di censura? Secondo

Straw, il domenicale si preparava a pubblicare un resoconto «parziale e selettivo», compiendo un'operazione «profondamente ingiusta» nei confronti della famiglia Lawrence e di Scotland Yard. «Hanno voluto fermare l'articolo perché

Di sicuro si tratta di un rapporto scomodo. Il caso Lawrence si trascina nelle aule giudiziarie da cinque anni. Il ragazzo aveva diciotto anni quando la sera del 22 aprile del 1993 fu accoltellato a morte da un gruppetto di ragazzi bian-

IL GOVERNO INGLESE
«Il Sunday voleva pubblicare un documento parziale. Sarebbe stato ingiusto»



la verità fa male - replicano dalla redazione del Daily -, perché basta rileggere insieme come si è svolta l'inchiesta per capire che nella polizia c'è del marcio».

chi alla fermata di un autobus. I presunti aggressori furono individuati nel giro di poche ore, ma non furono incriminati «per la mancanza di indizi determinati», spiega Scotland

Yard con un certo imbarazzo. Le indagini sono così andate avanti a singhiozzo, fra grossolani errori degli inquirenti e secondo i rappresentanti di alcune associazioni anti-razziste - fra tentativi di insabbiamento e depistaggio. Addirittura l'unico testimone del delitto, un amico della vittima, nella prima fase dell'inchiesta era stato giudicato «non ammissibile alla deposizione», perché troppo coinvolto emotivamente nella vicenda. Cinque persone sono accusate dell'omicidio. Cinque ragazzi bianchi della periferia a sud di Londra. Cinque ragazzi con piccoli precedenti. E - per loro stessa ammissione - non troppo tolleranti con i neri. Non sono servite in questi anni manifestazioni in piazza, azioni legali, appelli di personalità di spicco del mondo della cultura. L'inchiesta non va avanti. «Personalmente provo un senso di

vergogna per questo tragico caso», dice il capo di Scotland Yard, sir Paul Condon. Che nei giorni scorsi ha annunciato il reclutamento di poliziotti di colore in Inghilterra, visto che attualmente sono solamente 2500 su un totale di 127mila uomini. L'intervento del tribunale sul Sunday Telegraph avrà strascichi politici. I conservatori si sono schierati dalla parte dei giornalisti contro il governo e promettono una serie di interrogazioni urgenti. Blair, per adesso, sulla questione tace. Ma le accuse che gli piovono addosso sono pesanti. «Ha ripristinato la censura», dicono al Daily, «per coprire una vicenda giudiziaria assurda». E gli altri giornali? I concorrenti del Daily si sono scatenati alla ricerca di una copia del rapporto incriminato. Nella speranza di riuscire a pubblicarlo. Senza censura.

Lancia k. L'ammiraglia a servizio completo.



Lancia k vi offre
Formula
con
l'assicurazione,
l'assistenza
e il soccorso stradale
gratuiti
per due anni.

Ricca nei vantaggi.

Con Formula Lancia k avrete per due anni:

- assicurazione furto e incendio totali
- assistenza garantita
- soccorso stradale 24 ore su 24.

Completa nelle possibilità di acquisto.

Con Formula Lancia k per fare vostra Lancia k vi bastano un minimo anticipo e 23 piccole quote mensili, al termine delle quali potrete scegliere se acquistare definitivamente la vettura, oppure passare ad un'altra Lancia nuova con il riacquisto da parte della Concessionaria ad un prezzo minimo predefinito.

Lancia k 2.0 TS a	L. 57.350.000
FORMULA	Lancia k 2.0 TS Lira 333.000 al mese
Esclusiva Lancia è 2.0 TS	
Prezzo di listino L. 57.350.000 esclusa I.P.T.	
Versamento iniziale 10% L. 22.500.000	
Pagamenti mensili (23 x L. 332,24)	
Versamento finale (optional) L. 24.675.000	
T.A.V. 7,5 - T.I.E.C. 3,19% * senza gestione pratica	
* Isoli: L. 7,5/0,009. Sblocco opzione: 531 L.	

Superiore negli allestimenti.

Chi sceglie Lancia k oggi sceglie la potenza velleitata dei nuovi motori turbo e il top in termini di eleganza, prestigio e completezza delle dotazioni.

Lancia k	2.0 turbo 20v	2.4 jtd 15
CV CEE	220	136
Accelerazione 0-100 km/h in secondi	7,3	10,0

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia. Valida fino al 28 febbraio.

Lancia Il Granturismo



◆ Il generale Alessio Santicchi (Aeronautica) e il sovrintendente Livio Ricciardi concordano: «I piromani hanno voluto lanciare un segnale»

◆ È polemica sulla vigilanza. Il sindaco della città: «Ci vorrebbero 500 uomini, altrimenti si chiude» Il ministro Melandri: «Necessari maggiori controlli»

Caserta, un incendio annunciato

Quattro telefonate anonime prima delle fiamme alla Reggia

ROMA Un incendio annunciato, quello che, per la seconda volta in cento giorni, ha colpito la Reggia vanvitelliana di Caserta. Annunciato da ben quattro telefonate. Ad alzare la cornetta tra le 12,40 e le 14,25 di sabato, e a comporre il numero dei carabinieri, un anonimo telefonista. «Colpiero ancora, questa volta le fiamme non risparmiarono la Reggia». L'anonimo avrebbe anche indicato l'ora e il luogo dell'incendio. Di nuovo il «sottotetto» che ospita le camerette dei circa 700 allievi dell'Aviazione militare, focolaio dell'incendio del 4 novembre. Di nuovo lo stesso orario, tra le sette e le otto di sera. Esclusa immediatamente l'ipotesi dell'autocombustione o dell'incidente casuale, è certa la dolosità dell'incendio. Qualcuno (gli inquirenti parlano di una o più persone), mezz'ora dopo le sei di sera, è entrato nella Reggia, ha percorso i corridoi che portano alle scale di accesso all'attico e si è nascosto tra i materassi danneggiati dall'incendio precedente e accatastati in un angolo. I piromani sono stati protetti dal buio (la zona è stata dissestata da pochi giorni e non è stato ancora ripristinato l'impianto elettrico), hanno approfittato dell'assenza della «ronda» dell'Aeronautica istituita dopo l'attentato del 4 novembre e che impiegava ben venti minuti per fare tutto il giro. Un controllo ampiamente insufficiente, che ha consentito agli attentatori di agire quasi indisturbati. Hanno sparso i materassi per il corridoio e poi hanno appiccato il fuoco. Forse, la conferma verrà dalle perizie, hanno usato liquido infiammabile.

Due attentati in tre mesi, che mettono a nudo la vulnerabilità di uno dei monumenti nazionali più visitati dopo gli Uffizi. Troppe analogie e troppe coincidenze con l'incendio del 4 novembre, che autorizzano a parlare di un «unico disegno criminoso». Non si bilanciano i magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere che hanno condotto l'inchiesta sulle fiamme di tre mesi fa. In cento giorni hanno appurato la dolosità di quel gesto, hanno ricostruito il percorso fatto dai piromani (la scaletta interna che collega i locali della Soprintendenza alla scuola dell'Aeronautica), hanno infine accertato che quattro erano i focolai dell'incendio, ma tutto ciò non è servito a nulla. Dopo cento giorni la procura ha chiesto al gip la richiesta di archiviazione. Impossibile trovare il o i colpevoli. Si giustifica il procuratore capo di Santa Maria, Mariano Maffei: «Troppi inquinati nella Reggia». Ed elenca l'alto numero degli ospiti: «Aeronautica, Soprintendenza, Ente provinciale per il Turismo, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, abitazioni private. In teoria, tutti avrebbero potuto accedere alla scaletta».

E l'incendio di sabato sera? Parla il generale Alessio Santicchi comandante della Scuola per i sottufficiali dell'Aeronautica, ed è esplicito: «Ho pochi dubbi le fiamme di sabato e quelle del 4 novembre sono un segnale a noi». Ancora più esplicito Livio Ricciardi, sovrintendente ai Beni ambientali e culturali della città. «Nessuno mi convincerà mai che gli attentatori siano arrivati dai tetti. Ci vorrebbero i paracadutisti oppure l'Uomo Ragno.

Quest'incendio è stato un segnale, lo hanno appiccato nel punto più visibile della città. Bisognerebbe capire chi voleva dare un segnale». E a chi, all'Aeronautica? È possibile. L'incendio precedente scoppia il 4 novembre, festa delle Forze Armate, nei corridoi che ospitano l'Arma azzurra, le fiamme di sabato divampano nello stesso identico posto. Un segnale della camorra? Non è escluso. Proprio giovedì scorso, due giorni prima dell'attentato, a Caserta si è svolto il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Si è parlato della situazione della città e della riorganizzazione dei potenti clan del Casalese. Il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, parla di «un episodio inquietante che conferma la necessità di una particolare attenzione per la città di Caserta». Per il momento siamo alle ipotesi, è l'ora delle polemiche. Quelle sui controlli, soprattutto. A chi tocca vigilare sulle 1200 stanze della Reggia voluta dai Borboni, sulle 34 scale e sulle 1970 finestre? Qualcuno calcola che ci vorrebbero 500 uomini. «Tanto varrebbe chiederla, la Reggia», è la provocazione del sindaco Luigi Falco. Che attacca il ministro Giovanna Melandri: «Non si è ancora degnata di venire a Caserta». Replica del ministro che ha chiesto al prefetto di Caserta maggiori controlli: «Il ripetersi di eventi di probabile origine dolosa con danni, per fortuna lievi, su un monumento simbolico non solo per la città ma per l'Italia intera non può che destare allarme e necessita quindi di tutte le misure di contrasto adeguate a scongiurare il ripetersi di episodi del genere».

L'INTERVISTA

«Gli attentati? Il simbolo di un caos generale»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Diciamo così: possiamo considerare quello che sta accadendo alla reggia di Caserta l'emblema di quello che, complessivamente, accade in provincia di Caserta. Possiamo dire che quegli incendi sono il simbolo di uno Stato debole e, spesso, incapace di far valere quelle che sono le sue prerogative. Quotidianamente qui si vive una realtà drammatica. Oggi l'attenzione è richiamata da quello che sta accadendo alla reggia, che è un monumento di valore assoluto. Ma vicende simili, seppure meno eclatanti, ne accadono tutti i giorni».

Il giudice Francesco Rugarli è il presidente, facente funzioni, della sezione misure di prevenzione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Quella che descrive è una situazione al collasso. Tribunale letteralmente sommerso da processi, pochi magistrati, forze dell'ordine totalmente insufficienti per fronteggiare una criminalità che, in provincia di Caserta, è particolarmente forte e agguerrita.

Ma perché viene presa di mira la reggia?

Questo non lo so. Io posso dire che le enormi difficoltà che abbiamo fatto non ha la giustizia in questa realtà non ha la benché minima efficacia deterrente. Chi commette reati sa già che, la maggior parte delle volte, gli andrà bene. C'è poco personale, non si riesce a controllare il territorio. Io dico una cosa: quello che accade al tribunale di Santa Maria Capua Vetere è una vergogna nazionale. A Caserta abbiamo una criminalità forte, con grandi capacità di infiltrazione nel mondo politico e nelle istituzioni. Pensiamo solo a quello che è riuscito a fare un clan come quello dei Casalesi. Ebbene, di fronte a questo, non solo ci sono pochi poliziotti, ma c'è un tribunale che non funziona. Che non riesce a fare le sentenze. Tutto il meccanismo è imbaltato. Al ministero di Grazia e Giustizia è stata



Spegnimento dell'incendio alla Reggia il 4 novembre scorso

Ansa

più volte rappresentata questa difficoltà. Ma non ci sono risposte. Allora ha ragione chi dice che questa è considerata una provincia di serie B.

Quali sono le difficoltà del tribunale?

Alcuni dati parlano da soli: ci sono processi pendenti dal 1990 che ancora vanno avanti. Quasi tutti i reati contro la pubblica amministrazione vanno incontro a una sicura prescrizione. La stessa cosa si dice per l'usura. E anche per alcuni procedimenti relativi al racket delle estorsioni. Noi siamo arrivati alla situazione limite nella quale i commercianti si rifiutano di presentare le denunce. Perché dovrebbero rischiare, se alla fine chi commette un reato resta impunito?

Perché questi ritardi nel celebrare i processi?

Rispondo ancora con i dati: alla mia sezione, la terza, pendono cir-

ca 800 processi ordinari, più 300 misure di prevenzione. Alla prima sezione penale i processi sono circa 900. Qui a Santa Maria Capua Vetere ci sono 16 magistrati giudicanti (fino a ottobre eravamo 12) 5 Gip e 4 giudici impegnati nella corte d'Assise. Si può andare avanti? Le faccio un esempio: c'è un processo contro il clan di Cutolo che va avanti da una decina di anni. Gli imputati, nel frattempo, sono a piede libero e bisogna sempre dare la precedenza ai processi in cui ci sono i detenuti. La situazione è così caotica che, a forza di precedenza, quel processo rischia di non concludersi mai.

Addirittura...
Pensi che ci sono alcuni maxi-processi, come lo Spartacus II, dove gli imputati sono un centinaio. E non c'è solo lo Spartacus II...

Cosa bisognerebbe fare?
Rendere più efficiente il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Lo ripeto: quello che sta capitando alla reggia di Caserta va visto come il simbolo di una grande difficoltà. La realtà quotidiana è drammatica. O si interviene subito, o presto arriveremo alla paralisi.

«Noi medici non siamo truffatori»

L'ira della categoria dopo l'inchiesta dei Nas. Bindi: «Dovremo verificare»

ROMA «Anch'io sono un truffatore e invito tutti i medici ad autodenunciarsi perché è il sistema di controlli delle Asl e delle Regioni che non funziona. I medici sono solo le prime vittime». Risponde così il segretario nazionale dei medici di famiglia (Fimmg) Mario Falconi, alla conclusione dell'indagine dei Nas del Veneto che ha individuato 454 medici di famiglia che percepivano ancora compensi per migliaia di assistiti deceduti. Lui, come i primari che nei giorni scorsi sono finiti in manette per i falsi rimborsi al San Raffaele, se la prende con il sistema sanitario nazionale «fatto di regole incerte». «Il ministro della Sanità dovrebbe dare un chiarimento sul senso e sugli elementi sui quali basa le sue affermazioni» - chiede

l'avvocato Lodovico Isolabella, che assiste due dei cinque medici dell'ospedale milanese coinvolti nella truffa. E Rosy Bindi ieri ha risposto, senza smorzare i toni dei giorni scorsi. Anzi, proprio su questo ultimo scandalo ha insinuato un sospetto: «potrebbero esser state fatte prescrizioni non solo per i defunti, ma anche per chi è in vita senza che vi sia richiesta da parte del paziente».

È scontro ormai aperto nella categoria investita dalle inchieste giudiziarie. «Sono sicuro di avere anch'io qualche assistito fantasma - ha spiegato il segretario nazionale dei medici di famiglia - ma non posso farci assolutamente nulla: infatti per cancellare un assistito defunto dagli elenchi del medico di famiglia, è indispensabile la certificazione dell'anagrafe comunale; e non serve nemmeno che io comunichi alla Azienda sanitaria locale di avere defunti nei miei elenchi». Fatti come quelli segnalati in Veneto, secondo il responsabile della Fimmg, «riguardano tutte le Regioni. Tuttavia se qualche medico si è reso colpevole di truffa o di qualche reato allora deve essere denunciato, ma siamo in grado di dimostrare che la stragrande maggioranza dei medici accusati è vittima solo dell'inefficienza della burocrazia delle amministrazioni pubbliche». Il segretario della Fimmg che riunisce 30.000 medici di famiglia ha affermato di essere d'accordo con il ministro Rosy Bindi quando invoca controlli più severi.

Parlando della vicenda messa in

luce dai Nas in Veneto, il ministro Bindi ha spiegato che è necessario distinguere: «se ci sono stati ritardi nella registrazione di persone defunte è evidente che questa responsabilità non può essere dei medici. Da tempo - ha precisato Bindi - le Regioni si sono cautele con un sistema di conguaglio: qualora un medico lucra per alcuni mesi la quota annuale (70.000 lire) su un paziente deceduto, a fine anno questa quota viene restituita al Servizio sanitario nazionale. Dunque, ha detto - non visarebbe un danno contabile. Diverso è il caso in cui questi medici avrebbero prescritto per persone che non sono più in vita; ciò significa che si fanno prescrizioni senza che vi sia richiesta da parte del paziente. Se questo si è verificato, in questo ca-

so ci sarebbe responsabilità anche dei medici e non solo del mancato controllo da parte delle Asl».

Ma la categoria si difende: un certo margine di errore nell'aggiornamento delle anagrafi sanitarie è fisiologico, e può nascere di omonimie, ritardi o errate trascrizioni, ma non arriva certo ai 15 mila casi di quote che sarebbero state indebitamente percepite dai medici di base coinvolti nelle indagini dei Nas. È una delle obiezioni che i medici di base veneti, tramite il loro segretario regionale Flavio Micheletto. «Per quanto ci risulta - ha detto Micheletto - su oltre 30 mila decessi verificatisi nella Usl di Venezia tra il 1982 e il 1997, i Nas hanno riscontrato 312 errori materiali. Una cifra modesta, su un totale di oltre 300 mila abitanti



L'ospedale San Raffaele di Milano

Dal Zennaro/Ansa

nell'Usl». E se questo è il rapporto medio ipotizzabile, prosegue Micheletto «su 4 milioni di abitanti nel Veneto dovrebbero esserci solo 4 mila posizioni irregolari, non certo 15 mila». D'altra parte, osserva ancora «vi sono in Veneto ben 80 mila pazienti che noi curia-

mo senza che ci sia stata ancora versata la relativa quota. Questo è per noi un danno, così come avere tra i nostri assistiti persone decedute, perché la quota che percepiamo senza saperlo ci sarà detratta, ma intanto a loro posto non vi è nessun altro».

MESSINA

Muore il vecchio nobile che suonava le campane quando faceva l'amore

MESSINA Il duca Giuseppe Avarna, 83 anni, un nobile siciliano molto conosciuto per la sua originalità e per alcune vicende giudiziarie di cui era stato protagonista, è morto all'alba nell'incendio della sua abitazione, una cappella sconosciuta accanto al castello che apparteneva alla sua famiglia. La tragedia è avvenuta a Gualtieri Sicaminò, un paesino sui monti Nebrodi a 50 chilometri da Messina. Il rogo, secondo i primi accertamenti svolti dai vigili del fuoco di Milazzo, sarebbe stato provocato da una stufa lasciata accesa. La moglie di Avarna, una giovane ed avvenente hostess, dipendente di una compagnia aerea americana, è stata avvisata telefonicamente negli Usa, dove si trova per motivi di lavoro. Il duca Giuseppe Avarna era balzato agli onori della cronaca a causa di una vicenda dai risvolti boccacceschi: per fare ingelosire la sua prima moglie, dalla quale era separato e che continuava ad abitare nel vicino castello, suonava le campane della cappella ogni volta che faceva l'amore con la sua nuova compagna. L'ex moglie, lo aveva allora denunciato per schiamazzi notturni.

È morto Vittore Fiore noto meridionalista

BARI È morto all'età di 79 anni il meridionalista Vittore Fiore. Da tempo malato, Fiore si è spento in una casa di riposo a Capurso, ad una decina di chilometri dal capoluogo. Recentemente il consiglio dei ministri gli aveva concesso un assegno straordinario a norma della cosiddetta legge Bacchelli.

Giornalista professionista, scrittore e poeta (l'ultimo lavoro, pubblicato l'anno scorso, è stato «Io non avevo la tua fresca guancia»), Fiore - figlio del meridionalista Tommaso - apparteneva ad una famiglia di antifascisti. Nato il 20 gennaio 1920 a Gallipoli (Lecce), Vittore fu arrestato più volte: il 28 luglio del '43 suo fratello Graziano morì nei moti avvenuti a Bari all'esterno del carcere, assaltato da numerose persone nel tentativo di liberare lui ed altri partigiani. Fu militante dapprima del partito d'azione, poi del Psi.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, «commosso», ha inviato un

messaggio di cordoglio alla famiglia di Vittore Fiore definendolo «un vero meridionalista».

Nel messaggio, D'Alema ha affermato che Fiore «ha saputo mettere il suo acume intellettuale al servizio della causa della rinascita del Mezzogiorno e dello sviluppo democratico dell'intero paese». «Figlio della terra di Puglia, Fiore - ha scritto D'Alema - ha onorato il nome di una famiglia che tanto ha dato all'antifascismo e al meridionalismo. Con il suo impegno generoso in difesa della democrazia nella lotta contro il regime fascista che lo aveva costretto in carcere, la lunga e appassionata militanza politica cominciata nel Partito d'azione, sviluppatasi nel Psi e culminata nell'impulso ad una sinistra democratica unita e aperta, il suo estro di poeta e scrittore, la sua scrupolosa attività giornalistica e la costante dedizione ai problemi del sud, Fiore ha dato voce e forza alla migliore tradizione del meridionalismo».

Lecce, uccide l'estorsore che voleva bruciarli il negozio

LECCE Non voleva cedere al racket delle estorsioni e, quando ha sorpreso un uomo che si accingeva a incendiare il suo negozio di fiori, lo ha ucciso colpendolo con una spranga di ferro nel corso di una colluttazione: è quanto emerso fino a questo momento dalle indagini sull'omicidio di Matteo Joelle Api, di 27 anni, con precedenti penali, ucciso ieri a Lequile. Il presunto responsabile, Pietro Annese, anch'egli di 27 anni, è ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce per un trauma cranico riportato nella colluttazione. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lecce Maria Cristina Rizzo, che non ha ancora potuto interrogare Annese a causa delle sue condizioni di salute. Nei confronti dell'uomo, a cui i medici hanno somministrato massicce dosi di sedativo, non è stato adottato alcun provvedimento restrittivo: gli inquirenti stanno ancora verificando se abbia agito per legittima difesa o se debba essere ipotizzata a suo carico

l'accusa di omicidio preterintenzionale. Secondo quanto emerso fino a questo momento dalle indagini, Annese ieri mattina era stato ancora una volta contattato da Api, il quale avrebbe tentato di estorcergli una somma di denaro. L'estorsore - sempre secondo quanto accertato fino a questo momento dagli investigatori - alcune ore dopo ha forzato la porta di ingresso del negozio ed ha sparso liquido infiammabile per dare fuoco all'esercizio commerciale. In quel momento sul posto è giunto il proprietario il quale, preoccupato per quanto avvenuto prima, stava facendo un controllo. Annese ha sorpreso l'estorsore, il quale lo avrebbe aggredito con un coltello, ma è stato colpito alla testa con una spranga di ferro dal commerciante. Il cadavere è stato scoperto poco dopo dai carabinieri, avvisati da una telefonata anonima. I militari hanno sequestrato il coltello ed una tanica, ed hanno riscontrato tracce di liquido infiammabile nel negozio. Il magistrato inquirente ha disposto l'autopsia, che sarà eseguita oggi.

Nell'11° anniversario della scomparsa di
FLAVIO ENRICO REPETTO
con immutato dolore la moglie Della Pagliarini lo ricorda sempre.
Rimini, 22 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
I nuovi versi
di Giudici

 MASSIMO ONOFRI
A PAGINA 4

IN RETE
La cronaca
on line

 JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

MUSICA
Lento ritorno
al tango

 GIORDANO MONTECCHI
A PAGINA 7

in arrivo

Cacucci
nuovo libro per Pino Cacucci, il più latino-americano fra i nostri scrittori. A metà marzo esce per Feltrinelli «Desasiado Corazón», romanzo ambientato lungo la frontiera messicana dove si intersecano le storie di un killer con la faccia di gringo e un giornalista italiano che non si separa mai dalla sua telecamera. Che sia un nuovo film annunciato?

Augé
Bollati Boringhieri pubblica ai primi di marzo «Disneyland e altri nonluoghi» di Marc Augé. Una preziosa raccolta di reportage nei quali il celebre etnologo esplora i luoghi del turismo di massa con occhi di scienziato del comportamento umano. Con una sorprendente domanda conclusiva: quanto corrisponde la realtà del viaggiatore con la realtà del viaggio?

Comincia una stagione importante per la nostra narrativa con l'arrivo in libreria dei nuovi romanzi dei «quarantenni»



Cartoline da questa Italia

NICOLA FANO

Questo articolo avrebbe potuto essere intitolato «Diario di un millennio fuggito». Ma sarebbe stato un gioco di parole rivolto al passato. Si parla qui, infatti, dei nuovi romanzi italiani, casualmente in uscita quasi tutti insieme, di alcuni autori quarantenni che hanno preso le mosse anni fa con la pubblicazione di *Diario di un millennio* che fugge di Marco Lodoli. Da allora, 1988, a oggi, è cambiato il mondo ma solo ora qualcuno cerca di capire, in letteratura, come e quanto sia cambiata l'Italia. E si scopre che il passaggio da un'epoca all'altra della nostra società è avvenuta nel segno dell'abbandono dei padri. Padri reali, beninteso: operazione naturale e inevitabile, per smettere d'essere figli a vita e diventare padri a propria volta.

Vediamo di che libri si tratta. Sono appena usciti *La resistenza del nuotatore* di Sebastiano Nata (Feltrinelli) e *Magico selvaggio* di Edoardo Albinati (Mondadori); da metà marzo arriveranno in libreria *I fiori* di Marco Lodoli (Einaudi) e *Il Picco di Adamo* di

Giampiero Comolli (Baldini&Castoldi); ad aprile sarà la volta de *La ragione del più forte* di Andrea Carraro (Feltrinelli) e de *L'amico d'infanzia* di Sandro Onofri (Mondadori). Poi, a completare il paesaggio, dopo l'estate usciranno il nuovo romanzo di Michele Mari (ancora senza titolo, Mondadori), i racconti di

Romana Petri *I padri degli altri* (Marsilio) e più in là *Angela prende il volo* di Enrico Palandrà (Feltrinelli). Sono autori che rispondono a storie letterarie e stili diversi, ma accomunati da un occhio generazionale comune. Vediamo perché.

Questi autori, innanzi tutto, hanno compiuto insieme negli anni Ottanta lo sforzo (ciclopico) di recuperare alla tradizione letteraria il piacere della lettura, torturato da anni di supremazia del segno. Si trovarono tutti insieme a inseguire il bandolo di una vita senza modelli possibili dove più che dalla ricerca di un'identità lo scoglio era rappresentato dall'assenza di «padri». Ora il passaggio è quello di consolidare e al tempo stesso testimoniare l'avvenuta maturazione e di mettersi finalmente in rapporto (da pari a pari) con la realtà e i padri.

Marco Lodoli (il più scrittore, il più

libero da ogni paura letteraria, fra tutti quelli citati) ha scritto un romanzo dove un uomo, Tito, trova la vita attraverso le parole: il destino gli impone di essere poeta e lui accetta la sfida affondando la propria percezione negli angoli (e negli esseri viventi) della sua città. Sandro Onofri mette di fronte un uomo irrisolto, Fausto, e il suo «amico del cuore», l'io narrante intorno al quale la vita, la professione e gli affetti sembrano aver trovato un equilibrio, una risoluzione. In realtà si tratta delle due metà dello stesso individuo: da un lato la metà rimasta figlio soccombe inseguendo il suo sogno irreali di ribellione; dall'altro la metà che ha attraversato la linea d'ombra delle illusioni. Mentre completamente dentro quel gioco opaco di aspettative e emozioni si muove il protagonista del romanzo di Carraro, convinto di poter comprare l'affetto di una giovane, ambigua ragazza extracomunitaria, per riuscire finalmente a crescere. E i padri eccessivi, direttamente, prende di petto Romana Petri nei suoi racconti che mettono in fila eccessi e violenze compiute nel segno di una drammatica ignoranza d'un ruolo formativo mai così tanto stravolto come nella seconda parte del nostro secolo. Mentre Sebastiano Nata narra direttamente, il rapporto tra un padre e un figlio che hanno vissuto fuggendo l'uno dall'altro.

Ma anche un altro elemento unifi-

cante si affaccia da questi libri. È l'immagine dell'Italia, la composizione di una galleria di cartoline da un paese che ancora stenta a riconoscere il suo profilo. Per anni il ruolo dello scrittore è parso l'unico in grado di supplire quello del giornalista, consumato da troppi interessi incrociati. Sicché sui giornali qualche scorcio delle nostre trasformazioni è venuto alla luce grazie ai reportage dei romanzieri. Quell'esperienza (felice e conclusa allo stesso tempo) lascia ora il suo segno in questi romanzi che non si tirano indietro di fronte alla possibilità di portare in scena il paesaggio come fosse uno dei personaggi. La Roma perduta di Onofri, quella sfumata di Lodoli, i muri e i volti del carcere di Rebibbia di Albinati, i grandi palazzi milanesi di Comolli: i luoghi sono come lavagne sulle quali il tempo ha segnato le sue trasformazioni e gli uomini mandano a memoria quegli scocchi, quei cieli, quei colori per aggrapparci le loro emozioni.

Siamo di fronte a una generazione cresciuta, che ha adeguato i suoi occhi alla realtà e che si è data (sia pure non volontariamente) un progetto comune: raccontare le cose come si vedono. Anche di là dalle parole, oltre la nebbia, oltre le rabbie. P.S. Molti degli autori di cui si è parlato figurano tra i più assidui frequentatori di questo inserto: speriamo si sia capito perché.

Il mercato è bloccato, lo Stato è corrotto e la società è divisa. Ma la destra e la sinistra...

clabutare

GIANCARLO BOSETTI

Buttare forse è un verbo scorretto. Ma dire di no è un esercizio lecito e pienamente liberale. In questo caso utilissimo e urgente. Lo si può fare con educazione e persino con amicizia. E un bel «no» è giunto il momento di scriverlo a quelli che... «destra e sinistra sono concetti superati». Ebbene, dietro la veste innovativa e «up to date», secondo le più varie ricette, il discorso che la divisione principale che attraversa la politica non è quella tra destra e sinistra ma un'altra (tra innovatori e conservatori, tra sviluppisti e ambientalisti, modernisti e post-modernisti) non funziona, è semplicemente falso, ricco di buone intenzioni, carico di intuizioni ragionevoli, ma sbagliato.

Ci si sono tuffati dentro ultimamente due bravi e preparati specialisti del pensiero politico, Dario Antiseri e Lorenzo Infantino, con un libro che si intitola infatti: «Destra e Sinistra, due parole ormai inutili» (Rubbettino). La tesi fondamentale è che invece la politica di oggi si divide tra veri e falsi liberali e, fondamentalmente, tra statalisti e liberisti, che tutto il bene viene dal mercato e tutto il male viene dallo stato. Se quindi dobbiamo liberare l'Italia dal peso di un interventismo soffocante e corrotto, di destra e di sinistra, che ha ammorbato la storia di questo paese, ben venga l'unione tra i veri liberali di una parte e dell'altra, amici della competizione, avversari del solidarismo sotto le cui insegne si è commesso uno scempio gigantesco.

L'insidia sta nel fatto che questa tesi «sommiglia» a una verità intera, ma è solo una verità parziale. È vero che molti problemi, in un paese affetto da statalismo sollecitano una alleanza di forze desiderose di fare spazio al mercato e alla competizione, ma basta questo a rivoluzionare lo schema secondo il quale le aggregazioni principali sulla scena politica seguono la discriminante destra/sinistra? La risposta è no. Ed è un no che viene in primo luogo dagli elettori. Uno degli indici più netti del loro orientamento è quello che gli specialisti chiamano «autocollazione». La stragrande maggioranza degli Italiani ha tantissimi dubbi, ma non quello se stare a destra o a sinistra. Come ha scritto benissimo John Kenneth Galbraith qualche anno fa, destra e sinistra non indicano più una divisione storica di classe, ma pur sempre una divisione tra quanti stanno meglio e quanti stanno meno bene, e anche dove la maggioranza sta bene ce n'è sempre una parte che ha voglia di occuparsi di quelli che stanno male. Perché lo faccia poi è questione assai complicata di cui ci occuperemo un'altra volta. Ma lo fa.

Antiseri sostiene che il mercato è sempre innocente e rifiutare la logica di mercato perché, per esempio, ci sono mercanti di armi è come abolire la scienza perché ha inventato le armi atomiche. Il suo è un errore di estremismo. Gli rispondo allora che rifiutare la logica dello stato per la ragione che esiste uno statalismo corrotto sarebbe come dire che occorre abolire il fisco perché negli uffici Iva si sono scoperti molti funzionari corrotti. La popperiana società aperta si può interpretare in vari modi. Posto che tutti la vogliono, ma a tutti piace la variante dei Chicago boys e di Milton Friedman, che giudicava statalista anche Margaret Thatcher. Ne esistono altre versioni, meno a destra e più a sinistra. Appunto.

Registro di classe

Entusiasmo e passione: vedi alla voce Primo Levi


SANDRO ONOFRI
Veloce classifica di gradimento dei libri letti, nelle

classi e a casa, durante il primo quadrimestre. Questi, in modo necessariamente molto schematico, i risultati: in testa a tutti è «Se questo è un uomo» di Primo Levi. È incredibile come questo libro mantenga negli anni la sua capacità di sconvolgere e di «colpire» (è questo il termine maggiormente usato dai ragazzi nei loro com-

menti). Nelle discussioni fatte nel corso della lettura, e poi nelle brevi recensioni scritte, si ritrova lo stesso sbigottito entusiasmo (mi sa che è proprio questo il termine più giusto per indicare lo stato d'animo dei ragazzi alla fine della lettura: entusiasmo, cioè insieme commozione e esaltazione) della prima volta in cui, tanti anni fa, lo conoscemmo noi. C'è da aggiungere che Primo Levi partiva, per così dire, con un lieve handicap rispetto agli altri autori: mentre gli altri scrittori sono scelti dai ragazzi in una rosa di titoli, la sua opera invece, rientrando in un percorso didattico più ampio, era l'unica

«obbligatoria»; e le letture «obbligatorie» a scuola partono sempre svantaggiate. Altri autori molto graditi sono il Cerami di «Un borghese piccolo piccolo» (ma qualche ragazzo ha preferito leggerci «La gente», con risultati interessanti), del quale sono state apprezzate il ritmo della narrazione e la lingua; e il Pasolini di «Una vita violenta». Meno successo ha avuto invece «Ragazzi di vita», perché la trama più esile ha avuto minore rispondenza nelle aspettative degli alunni. Tra i giovani scrittori ha invece spopolato Francesco Piccolo, col suo secondo libro «E se c'ero, dormivo»:

«obbligatoria»; e le letture «obbligatorie» a scuola partono sempre svantaggiate.

Altri autori molto graditi sono il Cerami di «Un borghese piccolo piccolo» (ma qualche ragazzo ha preferito leggerci «La gente», con risultati interessanti), del quale sono state apprezzate il ritmo della narrazione e la lingua; e il Pasolini di «Una vita violenta». Meno successo ha avuto invece «Ragazzi di vita», perché la trama più esile ha avuto minore rispondenza nelle aspettative degli alunni. Tra i giovani scrittori ha invece spopolato Francesco Piccolo, col suo secondo libro «E se c'ero, dormivo»:

l'ambientazione, la lingua, le situazioni del romanzo hanno creato tra gli alunni. L'unica nota che ha disturbato un po' la lettura è stata la struttura, in cui Piccolo ha alterato capitoli di narrazione più diretta e veloce, ad altri basati sul monologo interiore (e su questo ci sarebbero da dire tante cose, se lo spazio lo consentisse). Che Piccolo abbia già una sua autorevolezza lo si può vedere comunque dalle schede compilate sugli autori, in cui si legge spesso che «nacque» a Caserta: segnale che farà sicuramente piacere allo scrittore, anche se immagino che privatamente ri-

correrà ai debiti scongiuri.

È infine, velocemente, le note negative: nella rosa di giallisti proposti per le vacanze di Natale, Agatha Christie di «Dieci piccoli indiani» ha fregato, ahimè, un capolavoro qual è «Il porto delle nebbie» di Simenon. Non è piaciuto Moravia, né «Porte aperte» di Sciascia, del quale invece continua ad appassionare «Il giorno della civetta». Non è piaciuto infine, e per me è stato un vero e proprio dolore, «L'isola di Arturo» di Elsa Morante. Quando ho letto i commenti, mi ci sono perfino arrabbiato. Poi ho deciso che no, meglio tornarci sopra con calma.


Fabrizio Rondolino
Secondo avviso

Un romanzo di erotismo e sentimenti che incrocia in un risucito balletto amoroso i destini di due uomini e di due donne.

«I coralli», pp. 184, L. 20.000

Einaudi
www.einaudi.it




Lunedì 22 febbraio 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ **Commissione Ue, la candidatura del Professore al centro dell'incontro tra D'Alema e Aznar a Madrid e del vertice informale dei premier a Bonn**

Prodi, ultima chance Dini: se l'Europa lo bocchia lanciamo Amato

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Una settimana «europea» quella che comincia oggi per il presidente del Consiglio D'Alema che, dopo il consueto briefing del lunedì con la stampa, si dedicherà agli ultimi preparativi del vertice italo-spagnolo previsto per domani a Madrid. Saranno interrotti solo per incontrare il presidente egiziano Hosni Mubarak in visita a Roma. Al viaggio in Spagna del presidente del consiglio seguirà, venerdì, il vertice informale di Bonn durante il quale il premier affronterà con i suoi colleghi quali possibilità ci sono che la presidenza della Commissione europea vada ad un italiano e, quindi, a Romano Prodi che è sempre rimasto il candidato indicato per quell'impegno. Certo in queste settimane il Professore si è appassionato a questioni più interne che europee. Anche per questo il ministro degli Esteri, Lamberto Dini (che farà parte con Carlo Azeglio Ciampi e Carlo Scognamiglio della delegazione governativa che sbarcherà domani in terra di Spagna) ha ribadito ai giornalisti, durante una riunione a Bruxelles dei capi della diplomazia Ue, che è quanto mai necessario accertare presso i partner europei «se la

candidatura di Prodi mantiene tutta la sua vitalità, come prima dell'annuncio della sua discesa in campo come parte politica». Secondo il ministro degli Esteri «l'Italia oggi ha buone ragioni per mirare alla presidenza della Commissione, che è rimasta per molti anni nelle mani dei piccoli paesi». Qualora «l'ottima candidatura di Prodi» non dovesse risultare gradita, l'Italia dovrà restare in corsa per conquistare la poltrona più importante a Bruxelles. «Il nome che viene per primo in mente - secondo il titolare della Farnesina - è quello di Giuliano Amato».

Si preannuncia, dunque, caldo il confronto di domani tra i due presidenti. Gli argomenti sul tappeto sono tanti ed anche se Aznar è stato uno dei primi leader europei che D'Alema ha incontrato poco dopo il suo insediamento (d'altra parte la crisi aveva fatto saltare il vertice di Siviglia) ed i due non nascondono reciproca stima e simpatia e non solo perché, come ci tiene a sottolineare il premier spagnolo, «sia io che D'Alema abbiamo i baffi», la discussione si preannuncia quanto mai corposa. Anche perché potrebbero essere proprio Italia e Spagna a contendersi l'ambita poltrona della presidenza Ue se non riusciranno a trovare un'in-

tesa, con il valore che, comunque, essa potrebbe avere dato che la partita è solo all'inizio. Se da altri paesi dovesse arrivare l'indicazione per uno spagnolo la candidatura dell'attuale segretario della Nato, Javier Solana, potrebbe essere appoggiata non solo dal suo paese ma anche dalla Germania che sarebbe interessata all'appetibile poltrona che resterebbe libera. Questo eliminerebbe di fatto le chance della candidatura di Romano Prodi per l'Italia poi-

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Con gli altri leader sto tentando di rinnovare la sinistra europea»



ché Aznar, pur ritenendolo «un grande amico», potrebbe avere difficoltà ad appoggiarlo nel momento in cui il Professore dovesse annunciare la sua candidatura alle prossime europee. Lo scenario potrebbe essere completamente diverso, e vedere unite Italia e Spagna, se dovessero prevalere gli interessi comuni che i due



Paesi hanno nell'area del Mediterraneo, sempre più instabile.

Argomento non di poco conto, dunque. Ma non l'unico. Il vertice italo-spagnolo cade, infatti, alla vigilia del Consiglio europeo di Bonn centrato sulle questioni del bilancio comunitario e delle riforme finanziarie dell'Unione, la cosiddetta agenda 2000 e proprio mentre a Rambouillet, alla conferenza di pace per il Kosovo, scatteranno «se non sarà raggiunto un accordo» le ultime ore utili per un'intesa.

Massimo D'Alema arriva a Madrid sull'onda di due interviste rilasciate a importanti testate spagnole. Prima quella su «La Vanguardia», che ha già suscitato una eco notevole, ieri due intere pagine su «El Mundo», per spiegare ai lettori conservatori del giornale vicino alle posizioni del premier Aznar quella che D'Alema definisce «la nuova frontiera del socialismo». «Faccio parte di una generazione di leader - spiega il presidente del Consiglio italiano - che stanno tentando di rinnovare la sinistra europea. Il vecchio statalismo è fallito. Bisogna inventare nuovi strumenti, senza rinnegare i valori del socialismo, come la solidarietà, la coesione sociale e l'integrazione dei deboli. Schroeder e Blair sono le figure più emblematiche. Ma cre-

do che sia un fenomeno più profondo e penso anche a gente come il premier portoghese Antonio Guterres e quello olandese Wim Kok. Il nuovo socialismo - aggiunge D'Alema - non è un modello, è un esperimento, una ricerca che avanza sulla base di prove. È una mistura di misure politiche, di valori liberali e valori socialisti quella che sta tentando la sinistra europea».

L'autrice della conversazione descrive D'Alema come «serio e rigoroso, un uomo che sorride meno di Blair e pensa più di Schroeder. Ma si è adattato ugualmente bene ai nuovi tempi e completa la triade social democratica dei grandi europei».

Inevitabile un accenno al rapporto di D'Alema con la stampa. «Pensavo che lei fosse una persona fredda, calcolatrice e anche antipatica» afferma la giornalista spagnola come sostiene quella stampa che lei tanto odiava. «Non è che io odi la stampa - spiega il premier - ma è che non sanno quello che scrivono. Il problema è che quasi tutte le notizie che pubblicano i giornali italiani sono false».

Ma la stessa giornalista precisa che D'Alema ha affermato tutto ciò ridendo, mostrando «una grande ironia».

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si è espresso ieri sulla nomina alla Presidenza Europea

Remy de la Mauviniere/Ap

La lista si organizza sul modello Di Pietro

E a Roma i Verdi attaccano Rutelli

NATALIA LOMBARDO

ROMA Antonio Di Pietro non sarà più la «bella statua», che attira a sé i delusi dalla politica tradizionale. Ha fatto un passo indietro, lasciando il primo posto sul podio del nuovo soggetto politico (o partito) a Romano Prodi. Una «visione lungimirante», commenta un fedelissimo dipietrista come il deputato Elio Veltri, «è lui il primo a riconoscere che il leader resta Romano». A Tonino spetta un secondo posto di non poco rilievo, cioè il ruolo di organizzatore della nuova macchina. E siccome l'apparato dell'Italia dei Valori è perfettamente funzionante, si è diffuso nel territorio in meno di un anno, si presume che la struttura dei Democratici per l'Ulivo (nome che probabilmente cambierà), nascerà sulla falsariga del movimento fondato dall'ex pm. Infatti nella convention

del partito democratico. Mettere in discussione Prodi come leader? «Non esiste assolutamente, non ci sono nemmeno queste pulsioni nella base», conferma Franco Danielli, deputato dipietrista. Chi sarà il prossimo candidato a premier «andrà discusso con gli altri, si vedrà con le primarie», afferma Ermete Realacci, che ha sposato la causa di Centocittà, «per il momento è nato un progetto come iniziativa politica comune, forte e di qualità, che avrà successo se aggrega più forze». L'esponente di Legambiente si augura che i Democratici «spingano a una emulazione nel centrodestra e a una competizione con il centrodestra», ben vengano quindi «sia il treno di

Prodi che il pulman di Veltroni».

Contro il nuovo movimento uno e trino, e con un richiamo al sindaco Rutelli per la crisi della giunta capitolina, si sono scagliati ieri i Verdi di romani, riuniti in assemblea cittadina. A livello nazionale pensano già a un «Ulivo due con un nuovo leader» e andranno da soli alle europee. All'unanimità, gli esponenti del Sole che ride della capitale hanno approvato una mozione per far «crescere un soggetto politico fondato su un'idea di politica come azione collettiva», cosa che non corrisponde a Centocittà. La «casa verde» di cui hanno sempre parlato, «non è un taxi elettorale», spiegano i Verdi. E a Francesco Rutelli non perdonano di aver disertato sabato la loro assemblea per andare a parlare alla convention di Di Pietro. Restano nella maggioranza a condizione di un impegno maggiore sul problema del traffico ma, alle prossime amministrative, toglieranno dal simbolo la scritta «per Rutelli».

Intanto martedì o mercoledì dovrebbe uscire fuori il nome e il simbolo del partito di Prodi-Di Pietro-Centocittà, che saranno poi notificati. Dovrà riferirsi all'Ulivo ma senza «mettere il cappello», tenere conto dell'Europa ma anche dell'Italia. Il 13 marzo la grande convention di «fusione» sarà probabilmente una grande manifestazione di piazza. E Di Pietro, insieme a Realacci e al prodiano Procacci, andrà in giro per le regioni per iniziare il processo di unificazione dal quale nasceranno i comitati politici elettorali formati dai tre movimenti, quattro con la Rete.

Intanto martedì o mercoledì dovrebbe uscire fuori il nome e il simbolo del partito di Prodi-Di Pietro-Centocittà, che saranno poi notificati. Dovrà riferirsi all'Ulivo ma senza «mettere il cappello», tenere conto dell'Europa ma anche dell'Italia. Il 13 marzo la grande convention di «fusione» sarà probabilmente una grande manifestazione di piazza. E Di Pietro, insieme a Realacci e al prodiano Procacci, andrà in giro per le regioni per iniziare il processo di unificazione dal quale nasceranno i comitati politici elettorali formati dai tre movimenti, quattro con la Rete.

Il Professore organizza i dieci giorni sul treno

Incerte le date. «A Bruxelles romperò gli schemi: ognuno si scelga il suo gruppo»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Prodi senza pausa. Anche ieri, nella sua abitazione di Bologna, ha riunito lo staff dei più stretti collaboratori per mettere a punto l'agenda politica ed organizzativa per la sua lista alle europee. Problema tecnico numero uno è quello del treno sul farà la sua campagna elettorale in giro per l'Italia. Per questo si è visto con Giulio Santagata, già organizzatore del viaggio in pullman per le politiche del '96. Come si sa, viaggiare in treno è già difficile in condizioni normali, figurarsi se c'è da fare una campagna elettorale. Ma il «professore» ci tiene molto al treno. Da un punto di vista mediatico lo considera un messaggio nuovo

vo che può fare maggiore presa sugli elettori. Però si tratta di reperire il convoglio e mettere a punto per tempo il percorso e renderlo compatibile con il resto del traffico ferroviario normale. Impresa abbastanza ardua. «Viaggeremo su un binario morto, piuttosto che creare problemi e ritardi agli altri treni delle Fs», scherza il Professore.

Il treno, pensato ed annunciato un mese fa, per ora è ancora nei depositi delle ferrovie. Per metterlo sui binari vanno rimosse alcune incertezze politiche. Superata quella della data del referendum, resta l'incognita sui tempi della elezione del presidente della Repubblica che dovrebbe avvenire a fine aprile, primi di maggio. In quell'occasione Prodi e i suoi parlamentari, dovranno partecipare

alle votazioni che potrebbero andare avanti per diversi giorni. Come si vede è un difficile mosaico quello che Prodi deve incastrare per mettere il treno sui binari. Per ora l'unica cosa certa è la durata del viaggio: dieci giorni. La «campagna ferroviaria» dovrebbe costare fra i 60 e 70 milioni di lire.

Sul versante politico c'è invece da segnalare un'intervista di Prodi a «Telecamere», rubrica di Raitre. I toni sono distensivi. Agli altri compagni di strada dell'Ulivo l'ex premier spiega che «non vuole fare danni». Il messaggio è soprattutto per i Ds con i quali negli ultimi tempi ci sono state scintille. «Non c'è stato un momento - ha puntualizzato l'ex premier - in cui abbia voluto colpire le persone e fare danno. C'è spazio per ritro-

varci. So bene che ora mi trovo processato sulle intenzioni, sull'etica, su tutto, ma tra un anno mi ringrazieranno».

È Massimo D'Alema gli aveva fatto sapere polemicamente di non voler diventare democristiano, Prodi smorza. «Lo ha fatto per rinfacciare i suoi. Si potevano dare tante risposte polemiche, ma cerchiamo di stare sui contenuti. Guai al paese che ritorna a pensare solo alle liti del passato». Per l'ex presidente del Consiglio è proprio qui che sta la carica innovativa dell'Ulivo, visto come «coalizione che superi i partiti». «La prima volta ci siamo riusciti - ha osservato - poi il processo si è interrotto. Io lo voglio riprendere, in questa fase in modo traumatico, ma dopo il 14 giugno si sa che è quella la strada».

E sul passaggio di La Forgia al suo partito, ha affermato di «essere rimasto molto colpito», ma di non avere fatto «nulla per convincerlo». «Nessuno ha mai detto che sono andato a caccia di proseliti. Io ho lasciato palazzo Chigi per coerenza, lui la presidenza della regione per coerenza. Siamo in due, ne arriveranno altri. Questo non è un paese di burattini».

Dove andranno a sedersi i suoi eletti al parlamento europeo? Per l'ex premier occorre «rompere gli schemi». «Nel Ppe ci sono - ha spiegato - dai conservatori inglesi ai riformisti del gruppo di Atene, dove personalmente andrò, almeno nella prima fase. Noi andremo in Europa tra i riformisti e poi ognuno sceglierà la cosa più specifica per sé stesso».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato: il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Liccioli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex: 02/6718950

00192 ROMA - Via Besso, 6 - Tel. 06/357811
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/574868/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giori, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Ballando Pasolini e l'eros d'Oriente

Debutta a Modena il «Fiore delle mille e una notte» di Virgilio Sieni

MARINELLA GUATTERINI

MODENA Cala il sipario del bel Teatro Comunale di Modena, appena restaurato, sul *Fiore delle mille e una notte* di Virgilio Sieni, Giorgio Battistelli, Grazia Todaro e Miuccia Prada e subito si pensa a una sorta di nuova *Odissea 2001 nello spazio* con leggiadre venature pasoliniane. Questa imponente ed encomiabile produzione dei teatri comunali di Modena e Ferrara (dove il balletto sarà dal 27 febbraio) ma anche dell'Hebbel Theater di Berlino, è una vera coreografia da fine millennio. Si attraversa la storia a diversi livelli

- visivo, sonoro e dinamico - senza perdere di vista l'obiettivo di raccontare una fiaba colma di gioioso erotismo (molti nudi integrali) e di raffinata leggerezza com'era il *Fiore delle Mille e una notte* di Pasolini.

Quel film del 1974 offre al coreografo una traccia sotterranea: il sapore dei suoi personaggi ridenti, l'intrico delle loro evanescenti relazioni. Ma nello spazio nudo e chiaro, a forma di cubo, le cui pareti talvolta si accendono di luci calde, nulla, apparentemente, ci ricorda l'Oriente tranne un derviscio sognante che ruotando apre il balletto per poi tornare a girare su se stesso in ripetute occasioni. Neppure

l'intelligente e fascinosa apporto visivo di Grazia Todaro - otto film notturni proiettati in apertura delle otto sezioni del balletto - ha direttamente a che fare con l'Oriente. Astronavi color fucsia volano nelle galassie e si incontrano; baluginano sia sul «ritratto» dello stesso teatro modenese, che su un palazzo da Mille e una notte, lanciando segnali del tempo che passa e non esiste se non come artificio della mente e dello spettatore.

Eppure quando una ballerina in mutande entra in scena ridendo, e ridendo si muove gioiosa e ribelle, sappiamo con certezza che si tratta di Zumurrud - evocazione della bel-

la etiope del film di Pasolini che prima o poi verrà rapita, tramutando il riso nel pianto (vero) dei suoi colleghi. In questo *Fiore* trasformato in fumetto danzato nel ricordo non ancora superato di un lontano, straordinario, *Duetto*, Sieni ha persino introdotto la sua stessa caricatura. È un narratore gobbo, tutto in nero, che ci indica i fatti del racconto e ci addita i nudi che ci condurranno all'inetto finale.

Qui gli uomini rincorrono la lenta caduta del sipario di ferro - citazione da Forsythe - per ripetere il leitmotiv amoroso del film: «la vide il mio occhio per mia sventura e mi prese l'angoscia per doverla lascia-

re». Per l'ultima volta si intravedono le scarpe feticcio di Prada, unico segno di brillantezza orientale nei costumi inesistenti di questa pièce in cui tutto torna, si macina, ritorna e scompare. Come la danza pura, i grumi narrativi, i magnifici tableaux vivants, anche la musica di Giorgio Battistelli offre uno slittare nella storia, tra Stravinskij e Prokofiev, Varèse e Cage. L'orchestra Città di Ferrara, ben diretta da Erasmo Gaudiomonte, crea un mosaico di rara funzionalità teatrale che non rinnega segnali d'Oriente: tintinnii, fischietti, qualche nenia assopita che aiuta l'avvampare dei sogni. Spiccano i danzatori più espressivi come Giovanni Di Cicco, Cinzia Cascianini, lo stesso Sieni e Monica Baroni; gli altri prima o poi troveranno una dimensione più personale, fuori dallo zelo coreografico formale che qua e là soffoca il tratto necessario e svagato - della morbidezza.

LUTTO

Addio a Melchiorre musicologo e critico dell'«Avanti»

■ **Lutto nel mondo musicale: è morto a Roma improvvisamente Ennio Melchiorre, critico e musicologo fra i più conosciuti ed apprezzati. Nato nel 1923 in provincia di Chieti, era figlio di un direttore di banda che gli aveva insegnato ad amare la musica. Brillante collaboratore di quotidiani e riviste, era stato per più di 30 anni critico musicale dell'«Avanti», il quotidiano del Psi, del quale, fra l'altro, è stato fino all'ultimo responsabile della pagina degli spettacoli. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 12, nella chiesa di San Giovanni De Rossi, in via Baronio.**

Un galà da Nobel per il festival di fine millennio

Megacena ieri a Sanremo in attesa del via E Dulbecco festeggia il suo compleanno

DALLE INVIATE

M.N. OPPO - A. SOLARO

SANREMO Oggi è il compleanno di Renato Dulbecco, e per festeggiarlo è stata organizzata una manifestazione canora in riviera. Lo chiamano Festival della Canzone Italiana, e si svolge al Teatro Ariston di Sanremo. Commosso per l'omaggio, l'anziano premio Nobel si è offerto di dare una mano. Presenterà sul palco fiorito insieme a Fabio Fazio, e alla top model più quotata e desiderata del momento, Laetitia Casta, che è nata in Corsica come Napoleone. La ragazza, una volta conosciuto l'ammontare del cachet offerto dalla Rai, si è montata la testa e si è presentata ieri sera al braccio del mitico assessore al turismo, Bissolotti. L'occasione è stata fornita dal gran Gala di apertura del Festival, una cena raffinata dal menù complesso, con molte concessioni alla cucina francese in onore della top model, e servita con posate d'argento (il servizio «buono» messo a disposizione da qualche spericolato sponsor).

L'anno scorso la serata era stata animata da una jam session improvvisata dal sindaco Bottini - alla batteria! - e dall'immane assessore Bissolotti; questa volta si è preferito puntare sul sicuro, facendo appello a Marco Predolin e alla sua band. La bella Laetitia appariva come al solito splendente,

nonostante la stanchezza dovuta allo sforzo di imparare tutto l'italiano in una sola notte. Per sostenerla in questa impresa, Fabio Fazio, da gentiluomo, le ha ceduto la suite dell'albergo Des Etrangers ereditata da Pippo Baudo.

Ha partecipato al Gala anche una buona parte del cast di *Domenica In*, e dei 460 giornalisti inviati da 220 testate nazionali ed estere; tutti insieme nel capannone di cemento del mercato ortofrutticolo cittadino (praticamente un frigorifero), ribattezzato in questi giorni PalaPlayStation. Nello stesso luogo, l'infaticabile Bissolotti ha promosso una sorta di clone della kermesse, intitolato «Vivi il Festival», che si terrà in contemporanea nel corso della settimana. E il cui cast ha ben poco da invidiare a quello che sfilava all'Ariston. Si va da Biagio Antonacci a Gianna Nannini, da Luca Carboni a Litfiba, da vincitori passati del Festival, come Alice ed Enrico Ruggeri, a Roberto Vecchioni e Marco Concato, dai Nomadi a Edoardo Gennaro, dai Sottotono a Carmen Consoli.

KERMESSE MEDIATICA

Il festival cresce come una piovra

programmi tv radio private 460 giornalisti per 220 testate

Il Festival cresce come una piovra, moltiplica all'infinito le sue vetrine: amplificata e centrifugata da migliaia di programmi tv, iniziative parallele, showcase discografici, radio private in azione, Sanremo diventa in questi giorni non solo una capitale della canzonetta, ma anche dell'informazione. È della «controinformazione»: si attende da un momento all'altro la temibile calata della banda di *Striscianotizia*. Domani l'ultimo Festivalone del millennio e il primo organizzato sotto l'alto patrocinio dell'Accademia dei Nobel (oltre a Dulbecco e Gorbaciov, sembra che anche il vincitore della gara canora sarà insignito dell'alto riconoscimento) prenderà il via: ad aprire la sfilata dei cantanti sarà Marina Rei, a chiuderla Nino D'Angelo; gli ospiti stranieri sono Cher e i Blur (che tre anni fa si esibirono sempre qui a Sanremo con un cartonato al posto del batterista). Il primo superospite italiano sarà Gianni Morandi, reduce dal grande successo di *C'era un ragazzo*, programma che ha scaldato il pubblico di Raiuno in vista del Festival. Ieri Morandi non era ancora arrivato, ma in compenso il figlio Marco già circolava in sala stampa. D'Almeida invece non si è visto: alla stampa ha dichiarato che non l'hanno invitato.



Laetitia Casta e, sotto, gli Stadio

L'INTERVISTA

Stadio: «Il nostro sogno proibito? Vedere Laetitia vestita da farmacista»

DALL'INVIATA

Com'è nata Lo zaino?

«È nata con Vasco che mi ha fatto leggere questa sua poesia e mi ha detto: provaci! Dai provaci a farne una canzone! E io mi sono lasciato trascinare dalle parole, in realtà

SANREMO La premiata ditta Gaetano Curreri-Vasco Rossi torna a colpire. Due anni fa misero a punto un vero exploit con *E dimmi che non vuoi morire*, grazie alla voce dell'irraggiungibile Patty Pravo. Quest'anno tornano con *Lo zaino*, ballatona pop di grandi sentimenti, che piazza gli Stadio fra i favoriti. Curreri è reduce dall'influenza; per lui questo è il terzo Sanremo. «E mi piace perché c'è finalmente un bel cast musicale, ci siamo noi, Silvestri, Finardi, Grignani, tutti autori che finalmente rispecchiano davvero la realtà della musica italiana. E ci sono anche molti giovani, da Max Gazzè a Alex Britti, che ha un po' la nostra stessa storia, anni di gavetta, da chitarrista di turno, e ora il successo».

“
Stavolta sono in gara molti giovani che hanno fatto la gavetta come noi
”



non ho fatto altro che tirar fuori la musica che c'era già in quei versi. Cosa ci metto nello zaino? Sopra tutto una cosa: la felicità, e la con-

sapevolezza che non può esserci la mia, di felicità, senza quella delle persone a cui voglio bene».

Vivisemprea Bologna?

«Certo, nessuno può staccarmi da lì! Vivo con dispiacere i problemi che la città sta attraversando, ma è stato un errore pensare che Bologna potesse rimanere l'isola felice, immune da tutto quanto succedeva nel resto del paese. Però io confido nel grande senso civico dei bolognesi, sono sicuro che la città ritroverà la sua anima».

Chi vorresti che vi presentasse sul palco dell'Ariston, una casalinga o un macellaio?

«Veramente io preferirei un tappezziere, anzi, una farmacista! Ho sempre avuto un debole per le vecchie farmacie e per l'odore di erbe che sentite. Il massimo sarebbe essere presentati da Laetitia Casta vestita da farmacista!». **AL.S.**

L'«Orso» Malick convince Berlino

Il festival premia «La sottile linea rossa» e già si prepara al 2000

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

BERLINO Terrence Malick vince l'Orso d'oro e sembra un premio all'uomo, al regista più riservato della storia - con la Fox, produttrice della *Sottile linea rossa*, ha un contratto di ferro che esclude ogni intervista - che sarebbe fin troppo facile definire un orso, con la «o» minuscola. Invece questo è un premio maiuscolo a un film bellissimo, che nobilita Berlino '99 e lancia il festival con ottimismo verso il 2000, quando darà vita a un'edizione totalmente rinnovata. Quella della *Sottile linea rossa* è una vittoria giusta, inevitabile, meritata. Ripensando a tutto il concorso della Berlinale, il film di Malick appare un fuoriclasse come Ribot che deve correre un Gran Premio assieme a cavalli normali: del tutto ovvio che ab-

bia vinto a briglie sciolte. Attenzione, però: abbiamo detto cavalli «normali», spesso ottimi. Il concorso di Berlino '99 non era una corsa di ronzini. I film buoni erano parecchi e bisogna registrare con piacere gran parte degli altri premi. L'Orso d'argento, o Grand Prix della giuria che dir si voglia, premia la commedia «dogmatica» danese *Mifune* di Soren Kragh-Jacobsen, che la Lucky Red si è assicurata per la distribuzione italiana dimostrando buon fiuto: il film è moderno, astuto e divertente, potrebbe avere più successo di *Festen* e degli *Idioti*, i due titoli che l'hanno preceduto nel «Dogma 95». Come regista, un Orso d'argento a Stephen Frears va sempre bene: magari il western moderno *The Hi-Lo Country* non sarà il suo capolavoro, ma l'inglese è stato bravo e sensibile

nell'affrontare un copione che anni fa piaceva tanto a Sam Peckinpah. I premi per gli attori vanno ai padroni di casa: Juliana Kohler e Maria Schrader, premiate ex aequo per la loro prova in *Aimée & Jaguar*, sono molto brave e la loro storia d'amore lesbico, che riecheggia una storia vera tra una gentile e un'ebrea avvenuta a Berlino fra il '44 e il '45, ha commosso tutta la Germania; Michael Gwisdek è davvero fuorviato in *Nachtgestalten*, nel ruolo di un vecchio ricco e borioso che passa una notte assurda assieme a un bambino africano che si è perso nell'aeroporto di Berlino, e che lui cerca - prima brontolando, poi appassionandosi - di riportare a casa.

Proprio quest'ultimo premio ci dà lo spunto per un'ultima considerazione: spesso «deviati» dalla risonanza dei film holly-

woodiani, e dal fatto che molti di essi stanno uscendo - o sono usciti - in Italia in questi giorni, abbiamo trascurato alcuni titoli del concorso che avrebbero meritato attenzione. *Nachtgestalten*, odissea notturna di 7-8 personaggi in una Berlino notturna vivacizzata dall'arrivo del Papa, è uno; il francese *Kamaval*, vincitore del premio Alfred Bauer all'opera prima, è un altro. In generale, Berlino ha avuto un concorso di alto profilo, quasi del tutto privo di schifezze. Altri film che avrebbero meritato dei premi (e che meritano, comunque, uno sguardo dei nostri distributori) sono stati il canadese *Empire moi*, della francofona Léa Pool, e il giapponese *Keiho*, un insolito thriller giudiziario diretto da Yoshimitsu Morita con grande tensione stilistica. Per non parlare del delizioso *Cookie's Fortune* di Altman, l'u-



«La sottile linea rossa», Orso d'oro a Berlino

Tutti i premiati

■ Ecco i premi del 49esimo festival di Berlino:
Orso d'oro: *La sottile linea rossa* di Terrence Malick
Orso d'argento: *Mifune* di Soren Kragh-Jacobsen
Migliore attrice: Maria Schrader e Juliana Kohler per *Aimée & Jaguar*
Miglior attore: Michael Gwisdek per *Nachtgestalten*
Migliore regia: Stephen Frears per *The Hi-Lo Country*
Premio per particolari meriti artistici: David Cronenberg per *Existenz*
Premio della pace e premio angelo blu: *Viaggio verso il sole* di Yesim Ustaoglu
Orso d'oro per il cortometraggio: *Faraon* di Sergej Ovciarov e *Masks* di Piotr Karwas

nica dimenticanza che ci sentiremo di rimproverare alla giuria.

Un premio, evviva!, è andato anche al film del nostro cuore, il turco *Viaggio verso il sole* diretto da Yesim Ustaoglu. Magari non sarà il premio più prestigioso, quello intitolato «Angelo azzurro» e destinato a film euro-

pei su temi di forte attualità: ma è uno dei più utili, perché consiste in 50.000 marchi che alla giovane Yesim faranno un gran comodo. In quanto all'attualità del film, è stata confermata dalla giornata di ieri a Berlino: la piazza davanti allo Zoo-Palast, il cinema del festival, è stata presidiata per tutto il pomeriggio

da centinaia di poliziotti armati, perché da lì doveva partire una manifestazione di militanti curdi in memoria dei tre giovani - una era una ragazza di 18 anni... - uccisi mercoledì scorso davanti all'Ambasciata israeliana. Un Orso blindato, un velo di tristezza e di tensione sulla conclusione di Berlino '99.





OCCHIO AL MILAN, DAL «CUL DE SAC» AL «CUL DE ZAC»?

STEFANO BOLDRINI

Prima, sola, storica. Molto, moltissimo nella domenica della Lazio, domenica del paradosso: dietro al primato in solitario, c'è la Roma, che ha bloccato la Fiorentina. La Lazio non era prima e unica dal 27 ottobre 1974, quel giorno il pareggio di Terni le permise di toccare quota 7 punti dopo quattro turni. Un quarto di secolo fa: Nesta, Baroni, De la Pena, Salas e Stankovic non erano nati. Non era nato neppure Sergio Conceicao, l'uomo che ieri ha deciso la partita con l'Inter: sarebbe venuto al mondo una settimana più tardi, il 4 novembre. In un quarto di secolo, la Lazio ha vissuto una storia intensa: retrocessioni, spargi per non rotolare in C, fallimenti, bancarotte sfiorate, lutti. Il finanziere cresciuto all'ombra di Gardini è stato l'uomo della svolta: in sei stagioni (Cragnotti è presidente dal 21 febbraio 1992), ha speso 400 miliardi. La Lazio è prima e, a questo punto, la favorita. Ha giocatori classe, voglia, entusiasmo. Il gioco non è strabiliante, ma il livello tecnico è talmente elevato da rendere quasi un optional gli schemi. Mihajlovic, Nesta, Almeyda, Vieri,

Salas: quei cinque danno il famoso qualcosa in più. Altra notizia della giornata: Fiorentina staccata di due punti e agganciata al secondo posto dal Milan. La Fiorentina sta pagando caro l'infortunio di Batistuta: 1 punto in 2 partite. Toldo (decisivo ieri con la Roma) assicura almeno il pareggio, per vincere occorrono i gol: senza l'argentino è dura. Intanto, dopo il famoso «cul de sac», in onore del decaduto Arigo (per la cronaca l'Atletico Madrid ha perso anche ieri), è tempo di «cul de zac». Abbandonati da tempo i dogmi calcistici dell'uomo di Fusignano, Zaccheroni ha conservato uno dei segreti del successo sacchiano, la buona relazione con la fortuna. Il Cagliari ha sublimato quel «bus de c...» che Sacchi elencava al terzo posto nella personale lista degli attrezzi del mestiere. Il primo tempo poteva finire 4-0 per i sardi e non sarebbe stato uno scandalo. Ha vinto il Milan 1-0 su autorete e con l'undicesimo risultato utile di fila è arrivato anche il secondo posto. In un campionato dove nessuno dimostra di giocare meglio degli altri (la squadra più in forma del mo-

mento è l'Udinese), vincere in un giorno di calcio da cani vuol dire molto. Per uno strano scherzo del calendario, il Milan dovrà fare i conti sabato prossimo con la Roma. La squadra di Zeman può rivelarsi decisiva nell'allungo laziale: il colmo. Il quinto posto dell'Udinese dice due cose. La prima è che Guidolin, il quale per molti ha modi da prete, è in realtà un fior di allenatore. Non era facile riproporre l'Udinese a certi livelli dopo gli addii di Zaccheroni, Bierhoff ed Helveg. L'impatto con la città friulana era stato difficile: questioni di campanile (Guidolin è veneto) e di quell'insostenibile pesantezza dell'essere di chi sostituisce i miti. Tutto è cambiato in un giorno triste per il nostro calcio, la domenica dell'infortunio di Del Piero, l'8 novembre finì 2-2, si sveglia mister Pampa (il centravanti argentino Sosa) e iniziò la risalita. Seconda cosa: sarà anche una multinazionale del calcio, l'Udinese, però ha una rete di osservatori che capiscono di calcio. Morale: Udine meglio dell'Inter. Alla faccia delle star.



Ipse Dixit

«I tifosi hanno sempre ragione»
Vujadin Boskov

Sportline

La Lazio solitaria prende il largo

La Fiorentina, bloccata in casa dalla Roma, perde il primato

Conceicao, un gol che fa la storia

STEFANO BOLDRINI

ROMA Avanti tutta, indietro tutta. Lazio-Inter è un'accelerazione e una frenata, un allungo e una caduta, una sgommata e una sbuffata. Avanti la Lazio, con il gol di Conceicao figlio di una grande giocata di Vieri. Indietro l'Inter, che dice addio al campionato con la traversa di Baggio a pochi minuti dal finis. Si chiude 1-0 dopo l'abuffata di reti delle tre partite precedenti (18), da ottobre a questa domenica, tra andata e coppa Italia, tra pallottoliere e polemiche. Anche ieri qualche ombra: la posizione malandrina di Salas in occasione del tiro vincente di Conceicao, la grazia concessa a Nesta quando il difensore della Lazio abbatte Zamorano lanciato a rete. Il cileno - ammonito in precedenza da Cesari per simulazione - è un fiume in piena. S'arrabbia, durante e dopo la partita, devono intervenire Simeone e i dirigenti per evitargli guai seri. Partita non bella, ma viva. Partita dove si passa dal calcio moderno (pressing e velocità) a quello antico (squadre allungate, lanci di quaranta metri, contropiede), dove nel primo tempo domina la Lazio, dove nella ripresa c'è la riscossa dell'Inter, dove il momento più importante - gol a parte - è uno scontro in famiglia, Nesta travolge Almeyda, l'argentino esce con le ossa rotte, resiste, continua, si sforza, alla fine la caviglia cigola e al 5' del secondo tempo, furibondo, esce. A quel punto cambia il copione, perché la Lazio perde uno straordinario acchiappapalloni. Gara rivoltata come un guanto, l'Olimpico perde la voce,

la Lazio arranca nel silenzio generale, Lucescu cerca di sfruttare la dotazione in panchina, butta nella mischia Winter (accolto dai soliti odiosi buh), poi Pirlo e Ventola, il 3-4-3 diventa 3-3-4, mentre Eriksson aspetta troppo prima di inserire Couto per rinforzare la difesa. Tutto inutile, i chiodi dell'1-0 resistono. Primo tempo tutto laziale: l'Inter tira in porta solo una volta, al 46', una girata di Baggio. Il resto è molta Lazio, che in settimana aveva provato e riprovato in allenamento il pressing, arma giusta per non dare respiro a un'Inter in cui abbondano i portatori di palla. La squadra di Eriksson fa la partita, in attacco Vieri scoppia di salute, straordinario il suo recupero dopo il febbre di mezza settimana. Morale: monologo laziale. Almeyda tira dopo appena venti secondi: alto. Vieri si presenta al 5': cross di Mihajlovic, zuccata del centravanti. Vieri ci riprova all'11', il cross è di Conceicao, l'anticipo in bello stile è di Simic. Ancora Vieri all'11' e al 17', Pagliuca para. Dopo un quarto d'ora di furore podistico, la Lazio scala marcia e l'Inter rifia. Lucescu però da pessimi consigli: curare il possesso del pallone e cercare di scattare in contropiede. Baggio è in vena, Zamorano ha il solito carattere, Djorkaeff la tita, Zanetti e Simeone girano a vuoto. Al 38' la Lazio passa. Cross di Nedved, l'elevazione di Vieri è superba, pallone schiacciato, Pagliuca respinge, ancora Vieri con un tiro-cross, arriva Conceicao e stanga, Salas è oltre i difensori interisti, salta per far passare il pallone, gol che puza di fuorigioco. La ripresa è più combattuta. Vieri tira al 3' su cross di Concei-

cao: pallone in curva. Marchegiani anticipa Zamorano un minuto dopo, al 20' il discusso contrasto Nesta-Zamorano, al 21' la miglior parata di Marchegiani: cross di Simeone, testata in tuffo di Djorkaeff, il portiere laziale c'è. Al 24' Lazio vicina al bis: Galante respinge sulla linea un tiro di Nedved, l'azione prosegue e Conceicao intravede il bis, Pagliuca però respinge d'istinto. Duetto Salas-Vieri al 32': tiro alto. Al 37' punizione d'autore di Baggio: traversa piena. Baggio non si arrende: al 44' stanga al volo su cross di Pirlo, Marchegiani non si scompare. Ultimo soffio di gara: lancio di Nedved, assist di Couto, Salas è solo e prende la mira: fuori. Tutti sotto la doccia.

LAZIO INTER 1 0
LAZIO: Marchegiani 6.5, Negro 6.5, Nesta 7, Mihajlovic 6.5, Favalli 6, Conceicao 7 (38' st Lombardo sv), Almeyda 7 (5' st Stankovic 5.5), Mancini 5 (46' st Couto sv), Nedved 6, Vieri 7, Salas 5.5 (22 Ballotta, 16 Okon, 17 Gottardi, 21 De la Pena).
INTER: Pagliuca 7, Bergomi 6.5, Simic 6.5, Galante 5 (35' st Pirlo sv), Colonnese 5.5, Zanetti 5 (33' st Winter sv), Cauter 6, Simeone 6, Djorkaeff 5 (38' st Ventola sv), Zamorano 6, Baggio 6 (22 Frey, 16 West, 13 Zè Elias, 25 Milanese).
ARBITRO: Cesari di Genova, 5.5
NOTE: Angoli: 5-4 per la Lazio Recupero: 2'e 3' Ammoniti: Simeone, Stankovic, Nedved, Vieri per gioco scortetto, Mihajlovic e Zamorano per comportamento antiregolamentare. Spettatori: 70 mila.

INTER A NERVI TESI
Giocatori e Lucescu lite negli spogliatoi

Sorrisi e lacrime. Il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, è su di giri. «Tanti piccoli passi e tanti episodi ci fanno capire che questo è l'anno giusto. Abbiamo imparato a soffrire e con l'Inter abbiamo superato l'esame di maturità». Sull'altro versante, il presidente interista Moratti si arrende: «Per lo scudetto è finita, peccato perché nel secondo tempo l'Inter ha giocato bene. Abbiamo avuto molta sfortuna». La serenità di Moratti non contagia il suo club. C'è tensione nello spogliatoio dell'Inter dopo la partita, la squadra rimane chiusa per 50 minuti nello spogliatoio, nel quale partecipano al faccia a faccia anche Visconti di Modrone, Mazzola e Facchetti. Toni concitati, qualche urlo. In sala-stampa passa solo Bergomi: «Negli spogliatoi c'è stato un normale scambio di idee dopo una partita persa». Eriksson gode: «La Lazio ha dimostrato di possedere una grande carattere. La Lazio c'è, la Lazio è forte, la Lazio può farcela. Vieri è stato straordinario, Almeyda è uscito per non evitare guai peggiori. Si è arrabbiato, ma è giusto così. Lo scudetto si deciderà all'ultimo, non credo a fughe solitarie». Lucescu: «Siamo stati sfortunati. Il gol di Salas era in fuorigioco».



Sergio Conceicao esulta dopo aver realizzato il gol che ha permesso alla Lazio di battere l'Inter e conquistare la testa della classifica Calzola/Ap

Tra errori e pali un giusto pareggio

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Il «Franchi» come un sambodromo. Tutti gli occhi erano puntati su Alves de Sousa Neto, per tutti Edmundo, che si ripresentava davanti al suo (?) pubblico dopo la parentesi carnevalesca. Tifosi e compagni erano disposti a mettere una pietra sopra ai suoi capricci. A patto che il brasiliano avesse fatto il proprio dovere. Ossia gol. In realtà si è dimostrato più bravo a sgambettare in mezzo a sinuose mulatte, piuttosto che a far ballare il samba ai suoi connazionali vestiti di giallorosso Cafu, Aldair e Zago.

non si può per le assenze di sei titolari: Falcone, Torricelli e Cois (squalificati), Batistuta e Amoroso (infortunati), Oliveira (scelta tecnica). Ma non chiamatela Fiorentina 2 perché in campo c'erano comunque fior di campioni e gregari desiderosi di dimostrare il loro valore. Certo però che non dev'essere stato facile per Trapattoni dover mettere le mani contemporaneamente in tutti i settori. Il gioco ha latitato e tutta la manovra è stata per lo più affidata a iniziative personali. L'imperurbabile Zeman, dal canto suo, non ha fatto altro che prendere atto della situazione e ha schierato la miglior Roma possibile, preferendo Fabio Junior a Delvecchio. Quando c'è da amministrare un vantaggio, conoscere i risultati del pomeriggio dà decisamente più sicurezza. Quando invece c'è da rincorrere, fare i calcoli e sapere che dopo ventidue giornate

puoi anche perdere la testa della classifica, lo è sicuramente meno. Vedersi scavalcare, anche se per poche ore e con novanta minuti da giocare, dal punto di vista psicologico può avere anche effetti devastanti. Lazio, Milan e Parma avevano vinto, quindi alla Fiorentina non restava che fare altrettanto. Facile a dirsi... Già, perché Rui Costa è stato abilmente ingabbiato ora da Tommasi, ora da Di Biagio. Amor ha trotterellato a ritmi tutt'altro che vertiginosi, Ficini e Tarozzi hanno altre caratteristiche e altri compiti. Quindi fustose e idee ridotte al lucimino in casa viola. E allora palle giocabili per il tandem offensivo Edmundo-Esposito nemmeno l'ombra. Lo stesso si può dire dall'altra parte, ma vuoi mettere. Obiettivi e posta in palio non sono nemmeno da paragonare (almeno per quest'anno) a quelli dei viola. Il primo tempo fila via fra noia e sbadigli. Le due squadre sem-

bravano attendere l'una la mossa dell'altra. Mossa che nessuno aveva la forza di fare. C'è voluto un errore in un disimpegno di Padalino per consentire a Paulo Sergio di confermare il gran momento di Toldo che ci mette una pezza e respinge sui piedi dello stesso Paulo Sergio che al secondo tentativo colpisce il palo. Il campanello d'allarme scuote la Fiorentina che nel recupero impatta l'occasione sprecata con Edmundo: il brasiliano dà ottima posizione manda alle stelle un pallone smangiato in modo non impeccabile da Chimenti su cross di Rui Costa. La ripresa si apre con la Roma più spalvalda. Prima una «forbice» di Paulo Sergio finisce alta e poi Toldo anticipa Tommasi lanciato a rete. Brivido quando un diagonale di Edmundo, servito da Rui Costa, fa la barba al palo. Ma il brivido maggiore è dall'altra parte e il Trap deve ringraziare ancora una volta Toldo che evita il peggio su

FIorentina ROMA 0 0
FIorentina: Toldo 7.5, Padalino 6.5, Firicano 5.5, Replak, Heinrich 6.5, Tarozzi 6 (37' st Robbiati 6), Amor 6, Rui Costa 7, Ficini 6, Edmundo 5.5, Esposito 5.5 (22' st Oliveira 6), (22Mareggini, 8 Bigica, 15 Mirri, 24 Amoroso).
ROMA: Chimenti 6, Cafu 6, Zago 6.5, Aldair 7, Candela 6, Tommasi 6 (41' st Alenichev sv), Di Biagio 5.5, Di Francesco 5.5, Paulo Sergio 6, Fabio Junior 5.5 (32' st Bartelt sv), Totti 6, (22Campagnolo, 13 Petrucci, 18 Frau, 19 Quadri, 24 Delvecchio).
ARBITRO: Borriello di Mantova, 5.5.
NOTE: Angoli: 5-2 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Firicano, Di Francesco, Heinrich e Cafu per gioco falloso. Spettatori: 45.000 circa.

PARLA ZEMAN
«Dovevo mettere prima Bartelt»

Trapattoni e Zeman, sostanzialmente sono d'accordo: «Il risultato è giusto - dice il Trap - poteva terminare 1-1, 2-2, sono tante le occasioni. La Lazio è in testa, ma questo per la Fiorentina è un momento d'emergenza. Non molliamo e sappiamo che appena tornerà Batistuta riavremo le nostre chance. Edmundo? C'ha ripagato con una prestazione che nessuno si aspettava». «Partita attenta - commenta Zeman - potevamo sfruttare qualche giocata in più. Bartelt? Non l'ho fatto entrare per scaramanzia (in riferimento all'andata, ndr), è veloce e se lo mettevo in campo prima, la palla sballata da Fabio Junior in contropiede, Gustavo poteva sfruttarla meglio».

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	1	1
X	8	0	1
1	9	1	2
1	18	0	1
1	25	1	2
2	26	2	1
1	27	M	1
1	31	2	X
1		M	X
2		0	1
X		2	X
X		1	1
2			14
			11

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	al 6 lire	Nessun
1500.500	1.663.370.000	508.075.000	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	
78.200	5.676.200	14.310.000	256.740.000
	al 6 lire	al 4 lire	
	102.200	194.900	1.825.500
		al 11 lire	
		al 10 lire	59.500



L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 8
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FIorentina STOP

La Lazio è sola al comando

La Lazio si scrolla di dosso la Fiorentina e conquista in solitaria la vetta della classifica. È bastata la vittoria di misura (1-0) sull'Inter all'Olimpico per ritrovarsi, dopo 25 anni, al vertice, grazie anche alla complicità della Roma che ha bloccato sullo 0-0 la Fiorentina. Prosegue intanto la tranquilla marcia del Milan che raggiunge i «viola» al secondo posto. Tiene il passo il Parma, vincendo a Salerno.



I SERVIZI

ALLE PAGINE 15, 16 e 17

EUROPA, È ORA DI INVESTIRE

PIER CARLO PADOAN

La storia si ripete, ma mai completamente. Nel 1978, sempre a Bonn, il vertice dell'allora G-5 discusse quella che si sarebbe chiamata la strategia delle locomotive per trascinare l'economia mondiale fuori dalla «stagflazione». Le posizioni sul tappeto erano assai simili a quelle di oggi. Gli Stati Uniti, in deficit commerciale, spingevano perché Germania e Giappone, paesi in surplus, attuassero politiche espansive a sostegno della domanda dell'area industrializzata. La strategia fallì per mancanza di accordo e la, parziale, ripresa della crescita fu affidata al riciclaggio dei mercati finanziari che fecero affluire fondi ai paesi in via di sviluppo. Dopo qualche anno esplose la crisi finanziaria con la moratoria del debito di Messico e Brasile. Al vertice di Bonn dell'altro ieri il problema della crescita è stato nuovamente all'ordine del giorno, con gli Stati Uniti, unica locomotiva in azione, a premere sull'Europa per un maggior impegno per lo sviluppo. Gli europei, una volta di più sono dimostrati in disaccordo su tutto, sulle cause della crisi come sulle terapie da adottare per sfuggire dal rischio sempre più elevato di una spirale deflazionistica.

Il disaccordo europeo riflette valutazioni e preferenze diverse dei responsabili della politica economica, ma non è solo una questione di difficile comprensione reciproca. Alla base del disaccordo rimane il fatto che l'incapacità, ormai cronica, dell'Europa di riprendere a crescere in modo sostenuto dipende da cause diverse e che si intrecciano tra loro. Il declino della crescita europea è un fenomeno strutturale - in cui elementi di insufficienza di domanda si collegano a rigidità diffuse su mercati dei lavori e dei

SEGUE A PAGINA 2

L'EQUITÀ NON È FUORI MODA

CHIARA SARACENO

La riforma degli ammortizzatori sociali, unita agli impegni presi con il Patto per il lavoro, obbliga ad affrontare quelle che sono state indicate come le quattro anomalie del sistema di welfare italiano nel confronto europeo: l'inesistenza di una garanzia minima di reddito per chi si trova in povertà, la frammentazione degli strumenti di tutela dalla disoccupazione, l'esistenza delle pensioni di anzianità. Lo scarso riconoscimento del costo dei figli e viceversa il forte affidamento sulla solidarietà familiare per tutti i compiti di cura, inclusa la cura delle persone non autosufficienti. La riforma deve rispondere a due esigenze. La prima riguarda l'equità, cioè la necessità di uscire da un sistema di protezioni frammentate non sulla base della difformità dei bisogni e delle situazioni, ma del potere contrattuale di singole categorie.

Per questo occorre arrivare ad una indennità di disoccupazione generalizzata e degna di questo nome, che sostituisca il variegato ventaglio di prestazioni attuali; ma occorre anche interrogarsi sulle differenze sostanziose - in termini di importi, di requisiti di reddito, ecc. - che esistono oggi tra pensione integrata al minimo epensione o assegno sociale (anche se occorrerà mantenere una differenza tra chi ha una storia contributiva pur minima e chi no, a parità di bisogno).

Per questo anche occorre affrontare il nodo delle pensioni di anzianità intese come diritto di andare in pensione dopo 35 anni di contributi, a fronte di una possibilità di vita media fino agli 80 anni. Sostenere, come spesso si sente dire, che avendo pagato contributi per 35 anni si ha diritto di ricevere una pensione adeguata per vivere i successivi 30 mi sembra francamente eccessivo, oltre che punitivo per le generazioni più giovani che verosimilmente dovranno lavorare fino a

SEGUE A PAGINA 2

Telecom, fiato sospeso in Borsa

La scalata Olivetti alla prova dei mercati. Per Omnitel offerta tedesca di 15mila miliardi
Il ministro Bersani: può essere un fattore di crescita, vigileremo sul rispetto delle regole

ROMA Forte attesa oggi in Borsa dell'andamento del titolo Telecom. Il Telecom-people, quel milione e mezzo di persone che ha conservato i titoli sin dalla privatizzazione del 1997, adesso con l'annuncio dell'Opa totalitaria di Olivetti sulla loro società intravede la possibilità di un grosso guadagno.

Intanto, la Mannesmann, la società tedesca che detiene la quota di minoranza di Omnitel e Infostrada, ha comunicato ufficialmente che l'acquisizione delle due società dell'Olivetti vale circa 15mila miliardi. Cautelieri le reazioni del mondo politico. Se Romano Prodi sottolinea la necessità che «Telecom resti patrimonio italiano» gli esponenti del governo, a cominciare dal ministro dell'Industria Bersani, dichiarano che non verranno meno al loro ruolo di vigilanza. Contrario all'operazione, invece, Nerio Nesi dei comunisti italiani.

CAMPESATO

A PAGINA 3



IL CASO

I trattori assediano Bruxelles protestano 40mila agricoltori

GALIANI

A PAGINA 11



L'INTERVISTA

Bassanini: «Aiutiamo i cittadini a liberarsi dai burocrati»

WITTENBERG

A PAGINA 13

Dini lancia Amato alla guida dell'Ue

«Se non passa Prodi dobbiamo puntare su un altro nome»

L'ARTICOLO

NON DATE RETTA A UMBERTO BOSSI GLI IMMIGRATI SONO COME NOI

LIVIA TURCO

Sarà perché conosco bene gli umori ed i modi di ragionare dei cittadini e delle cittadine del profondo Nord ma ritengo che sarebbe sbagliato sottovalutare la portata e gli effetti del referendum abrogativo di parti della nuova legge sull'immigrazione proposta dalla Lega Nord di Umberto Bossi. Per il semplice fatto che esso sarà l'occasione per stabilire un dialogo diretto con tante persone su una que-

stione su cui ancora forte è il ricorso all'emotività rispetto alla valutazione razionale dei fatti.

Le motivazioni che Bossi adduce alla scelta referendaria appartengono alla dimensione simbolica e valoriale.

L'immigrazione - questo è il messaggio - è un fatto negativo che cancella la purezza dei popoli e rovina la nostra economia.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA La candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea resta «ottima» ma Lamberto Dini, da Bruxelles, precisa che «l'Italia deve continuare ad aspirarvi» anche non fosse possibile trovare convergenze dopo l'annuncio della discesa in campo del Professore «come parte politica». In questo caso il titolare della Farnesina sostiene che «il nome che viene per primo in mente è quello di Giuliano Amato». Il presidente del Consiglio italiano, già domani, nel corso del vertice Italia-Spagna a Madrid potrà verificare la disponibilità del premier spagnolo in attesa di fare il punto, venerdì, durante il vertice Ue informale di Bonn. D'Almeida va in Spagna anche come rappresentante «di una generazione di leader che sta tentando di rinnovare la sinistra europea».

CIARNELLI

A PAGINA 4

L'APPELLO DE L'UNITA



SALVIAMO LA VITA DI ABDULLAH OCALAN

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA
LUCIANO BERIO
GIANCARLO BOSETTI
LUIGI FERRAJOLI
GUIDO MARTINOTTI
FEDERICO STAME
BERNARDO BERTOLUCCI
EDITH BRUCK
ROSETTA LOY
FERDINANDO CAMON
GIOVANNI DE LUNA
MAURIZIO MAGGIANI
ALDO MASULLO

GIOVANNA ZINCONE
NORBERTO BOBBIO
FEDERICO COEN
ALBERTO MARTINELLI
MICHELE SALVATI
GIANNI VATTIMO
MARGHERITA HACK
DARIO FO
FRANCA RAME
FRANCA ONGARO BASAGLIA
CLAUDIO PAVONE
OMAR CALABRESE
SANDRO VERONESI

I SERVIZI

A PAGINA 8

Allarme musei: «Il Giubileo ci metterà ko»

A Firenze Uffici bloccati per sciopero. Il soprintendente: bisogna intervenire subito

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844997 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

BOBO
...STO MALE LO STESSO!!
SU MEDIA A PAGINA 11

FEBBRE A 90°
In edicola la videocassetta a 14.900 lire
L'occasione colta

Sindaci d'Italia
Torino riparte dal lavoro
MELETTI
A PAGINA 6

FIRENZE Uffici chiusi per sciopero. E all'asciutto sono rimasti anche i turisti che volevano visitare Palazzo Pitti e la Galleria dell'Accademia. I lavoratori, di fronte al numero sempre più basso di custodi e alle sale che restano sbarrate mentre i visitatori crescono, chiedono nuove assunzioni. Anche per fronteggiare l'emergenza Giubileo». Scioperi si ripeteranno nelle prossime domeniche, anche oltre il capoluogo toscano. E il soprintendente ai beni storici ed artistici di Firenze Antonio Paolucci avverte: «Il sistema museale fiorentino è vicino all'ictus. Ci vogliono soluzioni immediate. Firenze oggi è la cartina al tornasole di quello che accadrà fra pochi mesi». Che fare in attesa che si scioglia il nodo assunzioni? «Qui risponde Paolucci - ci vuole un'agenzia cittadina di servizi».

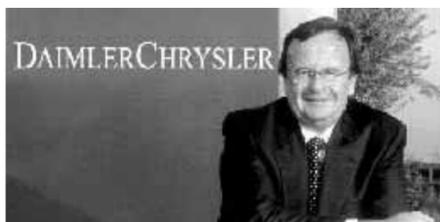
GIGLI

A PAGINA 10



Si chiama «Seventyfive» l'ultima nata tra le Rover Sulla berlina la scommessa per il rilancio della Casa

■ Nuova nata in casa Rover: si chiama «Seventyfive» e punta molto sul suo fascino inglese coniugato a tecnologie d'avanguardia. La berlina è la prima creatura dopo il matrimonio anglo-tedesco Rover-Bmw, un'alleanza che stenta a decollare, e proprio per questo alla nuova auto affidato il delicato compito del rilancio della Casa. I primi esemplari (i prezzi, indicativi, variano tra i 48 e i 57 milioni) saranno in vendita a giugno, ma per avere disponibile l'intera gamma si dovrà attendere la fine dell'estate. Le previsioni di vendita, secondo l'amministratore delegato di Rover Italia, Salvatore Pistola poggiano nel nostro mercato su un bacino di 8 mila potenziali acquirenti all'anno.



Auto, ufficiale la fusione italiana Daimler-Chrysler Un nuovo gruppo da 4.500 miliardi e 86mila veicoli

■ Per il debutto ufficiale della Daimler-Chrysler si dovrà attendere qualche mese, il tempo che la burocrazia concluda il suo corso. Ma il nuovo gruppo (4.500 miliardi di fatturato nel '98, 86 mila veicoli immatricolati, e oltre 6 mila addetti), in pratica è già operativo. La fusione tra i colossi di Stoccarda e Auburn Hills prevede che i due marchi restino separati come pure le reti di vendita. E resta confermata la scelta di Roma quale sede del gruppo, trasferendo quindi da Milano le strutture e il personale di quella che era la Chrysler Italia. Il presidente del gruppo, Jochen Prange, ha escluso che al momento si possa procedere al taglio delle concessionarie Chrysler, in quanto già interessate da precedente ristrutturazione.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

Agricoltori, in 40mila assediano Bruxelles

Grande manifestazione per dire «no» ai tagli alle risorse agricole della Ue

ROMA Oggi 40mila agricoltori provenienti da tutta Europa sfilano a Bruxelles. La città verrà presa d'assalto e le forze di polizia hanno steso filo spinato intorno agli edifici della comunità che ospiteranno la trattativa dei ministri dell'Agricoltura Ue impegnati a discutere della riforma della spesa agricola. L'obiettivo degli agricoltori è proprio quello di fare pressione sui quindici ministri per evitare o ridurre al minimo i temuti tagli alle risorse agricole. Una buona metà dei manifestanti sarà composta da francesi. Gli italiani invece saranno circa 3mila, tra i quali ci saranno i cobas del latte ma anche gli aderenti alle tre principali organizzazioni agricole: Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Al di là dell'obiettivo comune dei soldi le varie organizzazioni agricole europee non sono particolarmente unite.

to della sua quota di produzione), si inseriscono Gran Bretagna, Danimarca e Svezia che appoggiano l'Italia creando una minoranza di blocco che potrebbe dare del filo da torcere alle rivendicazioni franco-olandesi.

Anche la Commissione Ue vuole una riforma e propone di introdurre una franchigia al di sotto della quale non si potranno applicare tagli ai sussidi agricoli. Il vero scoglio è la differenza tra i finanziamenti ai prodotti di massa tradizionali (cereali, carne, latte), che avvantaggia Germania, Francia, Olanda e Belgio e quelli ai prodotti mediterranei. Nelle ultime settimane manifestazioni di agricoltori si sono tenute in diversi paesi Ue

in vista della cruciale trattativa che andrà fino a venerdì, quando i capi di governo dell'Ue si incontreranno vicino Bonn per verificare l'entità dei tagli in vista tra 5 anni dell'ingresso di almeno 10

ASSOCIAZIONI AGRICOLE
«Vogliamo far pagare a noi l'allargamento ai paesi dell'Est dell'Unione. Non ci stiamo»

nuovi membri dell'Europa orientale. Dovrà quindi essere ridimensionata la spesa per l'agricoltura, che costituisce gran parte degli 85 miliardi di euro del bilancio annuale comunitario. «Vogliamo fare pagare agli agricoltori questo allargamento dell'Ue, ma la categoria da sola non può sostenere questo peso», ha detto il leader sindacale degli agricoltori belgi. Le organizzazioni di categoria prevedono perdite fino al 15% in un settore dove il reddito è già al di sotto della media europea. Si prevedono quindi giornate di forti tensioni e la polizia belga ha invitato la popolazione a evitare, nei limiti del possibile, di recarsi oggi a Bruxelles.



125 agricoltori italiani su i loro trattori sulla strada al confine tra il Belgio e il Lussemburgo marciano verso Bruxelles

Logghe/Ap

E la Coldiretti manifesta in 70 città

■ Oltre mille presidi in tutta Italia per distribuire prodotti agricoli, manifestazioni e cortei in 70 capoluoghi di provincia, 200 mila imprenditori e coltivatori mobilitati: questi «numeri» delle manifestazioni che la Coldiretti organizzerà oggi insieme a Confagricoltura e Cia in tutta Italia in concomitanza con il raduno di tutte le organizzazioni agricole a Bruxelles. Le iniziative della Coldiretti informano una nota dell'organizzazione - si inseriscono nell'ambito della mobilitazione «campagna amica» rivolta ai consumatori perché sostengano la qualità e la genuinità dei prodotti italiani. Intanto ieri la Coldiretti manifesta a San Siro. «Consumatori, il nostro latte lo pagano 600 lire e voi lo comprate a 2.200 lire il litro». Questi e altri slogan sono stati lanciati a Milano e Lodi. Il presidio di Milano era un gazebo collocato sul piazzale dello stadio Meazza in occasione di Milan-Cagliari. Dietro al gazebo, 11 grandi trattori in fila, per una manifestazione di protesta e di informazione ai cittadini che è stata assolutamente pacifica. «Non siamo i Cobas latte, né usiamo i loro metodi di protesta», proclamava infatti il volantino distribuito ai molti tifosi che, prima di entrare allo stadio, si sono soffermati attorno ai manifestanti. Per loro, in offerta, molti brick da un quarto di latte distribuiti dagli agricoltori e allevatori della Coldiretti.

L'INTERVISTA

Bellotti (Cia): «Il sistema delle quote va superato»

ROMA «Noi italiani andiamo a Bruxelles con le altre organizzazioni europee con una posizione comune: mantenere una politica agricola unitaria sostenuta da risorse adeguate». Detto questo Massimo Bellotti, presidente aggiunto della Cia, ci tiene però a precisare: «Ciò che ci differenzia è l'esigenza di una riforma, che non tutti i paesi vedono allo stesso modo, basata sulla qualità, su un riequilibrio delle produzioni mediterranee, su risorse dirette alle imprese e su un autogoverno dei produttori al posto delle attuali quote produttive. In questo appoggiamo il governo D'Alema che chiede anch'esso la riforma, ma intendiamo anche incalzare affinché non cambi rotta».

Dunque i 40mila agricoltori oggi

marceranno uniti?

«Sì, in questa fase stringente del negoziato per la politica agricola comune, che si apre oggi a Bruxelles, sollecitare una serie di misure sostenute da adeguate risorse e senza tagli pregiudiziali. E su questo siamo tutti d'accordo».

Ecososia divergete?

«Sulla riforma della politica agricola europea. Le organizzazioni italiane chiedono il passaggio da una politica protezionistica a politiche competitive e un riequilibrio degli interventi a favore dell'agricoltura mediterranea. Inoltre chiediamo di spostare gli

aiuti da posizioni di rendita a posizioni di impiego produttivo qualificanti».

E quali sono gli ostacoli?

«I soliti. Gli interventi europei da 40 anni sono concentrati sulle grandi produzioni di massa: cereali, semi oleosi, carne e latte. Noi non vogliamo ridurre il sostegno a queste produzioni tradizionali, che avvantaggiano paesi come Germania, Francia, Belgio e Olanda. Ma chiediamo anche una maggiore considerazione per le produzioni del Sud Europa».

«Ai Cobas del latte diciamo: le regole prima si rispettano poi si cambiano»

»

E volete anche un superamento delle quote?

«Sì, l'Italia è doppiamente penalizzata, lo è in quanto paese mediterraneo e lo è perché sulle produzioni di massa deve continuare a sfornare le stesse quote dell'83. Su questo fino a qualche tempo fa noi della Cia la pensavamo diversamente da Coldiretti e Confagricoltura. Ma ora siamo tutti d'accordo: le quote italiane non si toccano e in prospettiva questo sistema va superato».

Ecosia divide dai Cobas?

«Per superare le quote bisogna rispettare quelle che ci sono adesso. I Cobas invece non intendono farlo. E noi non siamo d'accordo. Non si può negoziare non essendo in regola e chi ha sbagliato deve onorare i suoi impegni».

Al. G.

Northwest, partner Alitalia rompe trattativa sindacale

■ Un'aspra lotta sindacale potrebbe interferire con le mega-alleanze internazionali su cui scommette Alitalia e da cui in gran parte dipende il suo futuro.

Un'agitazione sindacale è in corso, infatti, alla compagnia Northwest, partner di Alitalia nella progettata mega-alleanza comprendente anche Klm, Air France e Continental. Nove assistenti di volo hanno interrotto in serata una seduta di trattative contrattuali a Minneapolis, nel Minnesota, per consegnare ai negoziatori una petizione firmata da 11.000 colleghi in cui chiedono aumenti salariali e pensionistici.

Le trattative tra gli assistenti di volo e la quarta compagnia americana vanno avanti ininterrottamente da 24 giorni senza che si trovi una soluzione alla difficile vertenza.

«Non molleremo la nostra lotta fino a quando non avremo un contratto favorevole», ha detto Randy Olson, «hostess» da 11 anni. La categoria è senza contratto dall'agosto 1996. La dirigenza della Northwest ha rifiutato di incontrare i manifestanti, che hanno consegnato il documento fuori della sala delle trattative, in un albergo di Minneapolis, al presidente del sindacato, Billie Davenport, che è stato incaricato di renderlo noto alla controparte.

Davenport ha riferito che compagnia e sindacato hanno raggiunto un accordo su 38 punti; ne rimangono altri cinque da risolvere. Questi riguardano il salario, la pensione e le norme sulle sostituzioni di assistenti di volo con dipendenti stranieri. Gli assistenti di volo hanno fatto sapere di non avere intenzione per il momento di proclamare uno sciopero ma non escludono un'astensione dal lavoro nel prossimo futuro.

Tute blu, dopo lo sciopero riparte il negoziato

Oggi riunione di Fim, Fiom e Uilm. Mercoledì l'incontro con Federmeccanica

ROMA Metalmeccanici, dopo lo sciopero si torna al tavolo della trattativa. Le delegazioni dei sindacati e quella degli imprenditori si incontreranno mercoledì e all'ordine del giorno è già prevista la consegna da parte di Fiom, Fim e Uilm di un documento su tutta la prima parte della piattaforma, quella relativa ai diritti e alla formazione.

Ma è più probabile che la discussione non si sviluppi su questi argomenti, quanto piuttosto sui nodi più stretti del negoziato: la riduzione di orario per i turnisti, innanzitutto. E non è detto - anzi, non c'è alcun segnale in questa direzione - che l'incontro portoriscia qualche positiva novità, un passo sia pure piccolo che accorci le distanze tra le parti.

L'atteggiamento da tenere e, in prospettiva, le iniziative da adottare in caso di un rinnovato nulla di fatto, saranno al centro nel po-



meriggio di oggi della riunione unitaria delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm. Sarà sede per una valutazione dello sciopero, quell'«ottimo risultato» ottenuto giovedì scorso, dal quale i sindacati possono si far derivare auspici (che Federmeccanica cambi direzione e accetti di discutere nel concreto le rivendicazioni della piattaforma),

sigranché, e neanche è ragionevole che in tempi tanto brevi maturino le condizioni per chiamare in causa il Governo.

L'ipotesi di una mediazione è al momento rifiutata dagli imprenditori compatti, mentre sul fronte sindacale si registra la posizione più possibilista della Uilm, con la Fiom che continua invece a ripe-

tere che una mediazione adesso sarebbe difficilissima, si allontanerebbe troppo dalle rivendicazioni contenute in piattaforma, per via della distanza con gli imprenditori rimasta intonsa in quattro mesi di trattativa.

Meglio continuare con la lotta: è questa la linea del leader Claudio Sabatini che ha anche annunciato iniziative diverse dallo sciopero, di carattere più «politico». In pratica, la Fiom non ritiene affatto che sia esaurito il «potenziale» di mobilitazione della categoria, anzi. E ritiene sia opportuno svilupparlo, come sempre accade in tornate contrattuali nelle quali il fattore tempo torna a favore se si tratta di indebolire l'antagonista. Se ne parlerà nella settimana che si apre. In agenda, anche una riunione delle delegazioni di Fiom, Fim e Uilm, subito dopo l'incontro con gli imprenditori.

Fo. M.

COMUNE DI FERRARA

SETTORE LAVORI PUBBLICI - SERVIZIO OPERE PUBBLICHE

Estratto avviso di pubblicità

L'Amministrazione comunale di Ferrara deve procedere alla realizzazione di opere previste nel P.R.G., nell'ambito dell'attuazione di un Piano particolareggiato di iniziativa privata - Sottosona "B 4.5" di via del Lavoro n. 17 - Ditta ERIDANIA S.p.A. e CEREOIL SILOS S.r.l., approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 12/21032 del 24 giugno 1998. Importo opere da progettare L. 10.000.000.000 circa. Importo presunto competenza progettazione L. 330.000.000. Possono partecipare: ingegneri (singoli); professionisti raggruppati o associati nella forma di cui all'art. 17 Legge 415/98 (Menotti ter). L'affidamento dell'incarico avverrà sulla base dei curricula presentati.

Le domande ed i curricula dovranno pervenire entro il 6 marzo 1999 presso il Servizio Opere Pubbliche - Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2. Per trasmissione bando integrale: telefonare al Servizio Opere Pubbliche (0532/239293 - 239318 - 239315).

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO SERVIZIO OPERE PUBBLICHE Dott.ssa Patrizia Biasi



Atlante 24 ore

Kosovo, trattativa in altalena

Anche il sì degli albanesi si fa desiderare. F-117 ad Aviano

RAMBOUILLET Domani si saprà se sarà guerra o pace e nella partita che si sta giocando nel castello di Rambouillet sui destini del Kosovo. Molto dipende anche da come risponderanno i kosovari-albanesi. Alla fine della giornata di ieri la segretaria di Stato Albright manifestava un certo ottimismo. Ma in mattinata tutto lasciava credere che responsabili della fase di stallo in cui versavano le trattative fosse anche la delegazione kosovaro-albanese.

Il capo del Foreign Office, Robin Cook spiegava così la situazione: «Al momento abbiamo a Belgrado un governo che accetta la soluzione

costituzionale dell'autonomia per il Kosovo, ma abbiamo i kosovari che si rifiutano». Anche il segretario di Stato americano Madeleine Albright, dopo un incontro con la delegazione kosovara ne uscì «molto frustrata» per usare le parole del portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin. Durante i colloqui il capo Hashim Taqi aveva ribadito: «Noi vogliamo che dopo i tre anni di periodo transitorio in caso di un accordo di pace, ci venga garantito un referendum per l'indipendenza perché noi parliamo in nome del popolo kosovaro». Ma il capo della diplomazia statunitense è stato chiaro:

«Le trattative dovessero fallire anche per responsabilità dei kosovari, la Nato non interverrà. L'intervento in Kosovo sarà attuabile solo se l'esito negativo sarà determinato dai serbi».

Da Parigi, il primo ministro francese Lionel Jospin ha di nuovo avvertito che la minaccia di un intervento Nato «rimane e quindi è meglio che le parti impegnate nel negoziato a Rambouillet non si facciano illusioni». E il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini (in Lussemburgo per il conclave dei capi della diplomazia Usa) ha invitato il presidente serbo Milan Milutinovic, a non perdere que-

MARATONA DIPLOMATICA
«Se i kosovari non firmano è difficile che la Nato entri in azione contro la Serbia»



Un B52 americano che potrebbe essere utilizzato in Kosovo. Caulkin/Ap

st'ultima e irripetibile occasione, riferendosi all'indisponibilità dei serbi ad accettare una presenza militare internazionale per ragio-

nidi sovranità.

Intanto ieri sono atterrati ad Aviano i «corvi della notte» gli F-117, in grado di non essere indivi-

duati dai radar e quattro F-16 provenienti dalla Germania. Si tratta di una parte dei 51 aerei che l'aviazione Usa ha annunciato di voler trasferire in Europa in previsione di un attacco contro la Serbia.

Mentre a Rambouillet si cerca la strada per la pace nel Kosovo proseguono gli scontri: la prospettiva di una consegna delle armi da parte dell'Uck nell'eventualità di un accordo, ha impresso un'accelerazione alla resa dei conti tra le fazioni interne alla comunità albanese, dove i militanti dell'Esercito di liberazione hanno eliminato in due giorni quattro albanesi accusati di collaborazionismo con i serbi e un quinto è stato sequestrato.

Prosegue l'esodo di donne e bambini: intorno a Suva Reka, dove sabato si erano verificati gli scontri più violenti dopo un attacco delle forze di Belgrado, hanno abbandonato le loro case dalle 300 alle 400 persone.

Ocalan, ora si muove l'Europa

D'Alema: una soluzione pacifica per il dramma curdo

Sono arrivati i giudici per l'interrogatorio

■ Tre procuratori e un giudice istruttore della Corte per la sicurezza dello Stato (Dgm) di Ankara sono arrivati ieri nell'isola di Imrali per interrogare Abdullah Ocalan. I tre procuratori sono partiti in elicottero da Bursa - ufficialmente impediti dalle condizioni atmosferiche che erano però migliorate già ieri. Oggi è giunto da Ankara il giudice istruttore ed insieme i quattro magistrati sono partiti per Imrali. Una équipe sanitaria era giunta l'altro ieri in battello sull'isola dalla costa. Malgrado il ritardo della missione, l'interrogatorio si concluderà martedì. Dopo la fine dell'interrogatorio da parte dei procuratori, Ocalan dovrà essere incriminato e arrestato dal giudice istruttore.

Intanto il primo ministro turco Bulent Ecevit per il Kurdistan turco non c'è alcuna possibilità di autonomia, così come non c'è alcuna possibilità di dialogo con i ribelli che rimarranno fedeli ad Abdullah Ocalan. «Non bisogna avviare negoziati con gruppi minoritari che vogliono la spartizione della Turchia». Il premier ha quindi promesso di adoperarsi per migliorare le condizioni di vita del Kurdistan, ma ha aggiunto che «a tale miglioramento e alle riforme si arriverà passando per una significativa diminuzione delle attività terroristiche». Ecevit ha confermato che continuerà a colpire i ribelli nel nord dell'Irak ogni volta che lo riterrà necessario.

LUSSEMBURGO Si muove l'Europa per la ricerca di una posizione comune sulla vicenda di Abdullah Ocalan e più in generale sulla «questione curda». Il «caso Ocalan» è stato iscritto all'ultimo minuto dalla presidenza tedesca dell'Ue nell'agenda della «cena di lavoro» che i capi della diplomazia Ue hanno tenuto ieri sera in chiusura di un conclave dedicato alla riforma di «Agenda 2000». La discussione fra i Quindici si è aperta sotto la pressione divergente di Atene, «umiliata» dalla cattura di Apo da parte dei servizi turchi all'uscita della sua ambasciata a Nairobi. In una dura lettera inviata ai capi della diplomazia Ue, Ankara ha praticamente chiesto loro di sconsigliare pubblicamente la linea seguita da Atene nella vicenda. Finora i Quindici hanno brillato soprattutto per la loro assenza nell'odissea europea di Ocalan, conclusasi con la cattura rocambolesca di Nairobi: quando «Apo» si trovava a Roma l'Ue era stata incapace di definire una iniziativa comune per la tenuta di un processo internazionale al leader del Pkk. Nella nuova situazione creata dalla cattura di Ocalan e dai timori per la sua incolumità in carcere espressi dai suoi avvocati europei l'Ue è stata invitata soprattutto da Olanda, Italia e Grecia a prendere posizione. Il governo D'Alema, in una dichiarazione pubblicata dopo la riunione del consiglio dei ministri, aveva lanciato un «pressante appello» ad Ankara, chiedendo che il processo a Ocalan si svolga «con tutte le garanzie» e «in ossequio degli standard in materia dei diritti fondamentali e di rispetto per la persona del detenuto sanciti da Onu e Consiglio d'Europa», ed escludendo la pena di morte. Un'iniziativa congiunta dei Quindici, che potrebbe essere annunciata oggi a Lussemburgo, o nei prossimi giorni dalla presidenza tedesca e potrebbe seguire la linea adottata dall'Italia. Atene preme perché l'Ue sia in qualche modo anche «garante» dell'incolumità di Ocalan e promuova una



Protesta curda all'Acropoli di Atene

Eurokinissi/Ap

conferenza sul Kurdistan.

Sulla questione Ocalan era intervenuto anche Massimo D'Alema. «L'Italia - aveva detto - ha fatto tutto ciò che poteva verso Abdulah Ocalan: non era né un nostro alleato né un nostro ospite. Se n'è andato dall'Italia come un uomo libero, ed è andato dove voleva. L'Europa deve ora fare due cose. Chiedere alla Turchia - con fermezza - che si rispetti i diritti umani, che si celebri un processo giusto e che la vita di Ocalan sia rispettata perché l'Europa è contraria alla pena di morte. Poi esigere una soluzione pacifica del problema curdo».

Intanto i legali del leader del Pkk hanno fatto due appelli: uno per garantire la sua incolumità e l'altro per tutelare i curdi detenuti nelle carceri turche. «Le notizie che ci provengono dalla Turchia - spiegano - sono sempre più allarmanti e preoccupanti. Sono stati fermati o arrestati gli avvocati nominati da Ocalan».

Intanto, a Roma, fervono i preparativi per il doppio appuntamento

con i curdi. Domani notte al Campidoglio si svolgerà la veglia e il giorno dopo invece, è prevista una manifestazione vera e propria con i curdi «italiani» e quelli in arrivo dall'Europa. «Un corteo pacifico, assolutamente pacifico», spiegano gli organizzatori, «perché la nostra è una protesta non violenta. E se ci sarà qualcuno che vorrà provocare disordini saremo noi a frapportarci fra loro e le forze di polizia. Proprio come è successo a Milano l'altro ieri».

Il sottosegretario all'Interno, Diego Masi, è ritornato a parlare dei fatti dell'altro ieri: «Una guerriglia innescata da autonomi e centri sociali che con Ocalan e la questione curda ha poco a che fare. E invece da leggere più come fatto strumentale, di destabilizzazione contro il governo ma anche contro l'opposizione di centro destra. La preoccupazione è che l'intervento degli autonomi sabato e forse quello di mercoledì prossimo diventi un punto di politica interna più che un collegamento con la questione curda».

Germania Fiori per i curdi uccisi a Berlino

■ Una delegazione della comunità curda in Germania ha deposto ieri mattina una corona di fiori davanti al consolato generale d'Israele a Berlino, dove mercoledì scorso tre simpatizzanti del Pkk sono stati uccisi dalle forze di sicurezza israeliane mentre tentavano di penetrare nella sede diplomatica. Parlando con i giornalisti, il segretario generale dell'associazione, Filinta Adsz, ha stigmatizzato il comportamento degli agenti israeliani, che a suo avviso hanno sparato nonostante i dimostranti fossero disarmati.

Sfida nucleare, intesa fra India e Pakistan

Vajpayee in visita nel paese rivale

NEW DELHI Si è concluso con un'intesa su misure atte a ridurre il rischio di una guerra nucleare accidentale il vertice di due giorni a Lahore tra i capi di governo di Pakistan e India, il primo dopo le allarmanti tensioni del maggio scorso seguite ai test atomici condotti dai due Paesi. Il premier pachistano Nawaz Sharif e il collega indiano Atal Bihari Vajpayee si sono anche impegnati a notificare in anticipo eventuali test con missili balistici.

Ma sulla disputa territoriale del Kashmir, regione a maggioranza musulmana nell'India indù, che si trascina dalla fine dell'amministrazione britannica nel 1947 e che è stata causa di tre guerre, i due statisti si sono congedati dicendo che continueranno a parlarne.

«Intraprenderemo iniziative immediate per ridurre il rischio di un uso accidentale e non ratificato di armi nucleari», si legge nella dichiarazione congiunta diffusa al termine della visita del premier indiano. Per quanto riguarda il Kashmir, nervo scoperto delle relazioni bilaterali, «i due governi intensificheranno i loro sforzi per risolvere l'intera questione». Contrariamente alle attese non è stata annunciata alcuna misura per facilitare il commercio o i viaggi tra i due paesi, regolati da un complesso sistema di visti.

Il documento contiene anche un impegno reciproco a non interferire negli affari interni dell'altro. «Qualsiasi cosa succeda in Pakistan accusiamo l'India e qualsiasi cosa accada in India accusano il Pakistan... Vi è la necessità di uscire da questa situazione», ha detto il premier pachistano nella conferenza stampa conclusiva.

I due premier hanno sottoscritto un protocollo che prevede incontri periodici tra i rispettivi ministri degli Esteri e una collaborazione in vari settori, tra cui quello tecnologico, e un allentamento

delle limitazioni ai viaggi tra i due Paesi.

Il premier indiano, parlando poco prima ai giornalisti nel giardino del palazzo del governatore dello Stato del Punjab, aveva invocato l'avvio di una nuova era nelle relazioni tra India e Pakistan, su cui non dovranno pesare pressioni esterne. Vajpayee è infatti espreso a favore del disarmo globale, ma ha aggiunto che per quanto riguarda i rapporti di forza negli armamenti tra i due Paesi è materia di discussione tra Nuova Delhi e Islamabad e non delle potenze mondiali.

VIOLENTI SCONTRI
Nel primo giorno della visita un morto e numerosi feriti a Lahore

Vajpayee è stato il primo capo di governo a recarsi in Pakistan in questo decennio. L'ultimo era stato, nel 1989, Rajiv Gandhi. I suoi incontri con l'allora primo ministropachistano Benazir Bhutto furono poco più che una buona occasione per i fotografi. Alcuni dissero che i due giovani ed eleganti capi di governo avrebbero formato «una bella coppia». Ma l'uno e l'altro sirifutarono con decisione di rispondere a qualsiasi domanda scottante.

La giornata conclusiva della visita del premier è trascorsa senza incidenti. Sabato a Lahore vi erano state violente manifestazioni di protesta per l'arrivo del capo del governo indiano, disperse dalla polizia con gas lacrimogeni e idranti. Sono stati sparati anche colpi di arma da fuoco e un agente è morto. Ieri mattina, rafforzato il dispositivo di sicurezza, i militari pachistani hanno proceduto all'arresto di circa 200 persone in relazione ai disordini andati avanti fino a sera.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Sciopero agli Uffizi, da ieri, ogni festivo i dipendenti si asterranno dal lavoro 3 ore**
Protestano per le mancate assunzioni

◆ **Il responsabile dei musei gli dà ragione**
«In parte condivido le loro motivazioni. Ci vuole un'agenzia di servizi cittadina»

◆ **«Una soluzione tutta fiorentina che si avvarrà di finanziamenti privati e sponsor per pagare i custodi e gli straordinari»**

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PAOLUCCI, SOPRINTENDENTE DI FIRENZE

«Musei al collasso, ecco la mia ricetta per il Giubileo»

DALLA REDAZIONE
SILVIA GIGLI

FIRENZE I musei fiorentini sono al tracollo. Pochi custodi, sale chiuse, un numero sempre più alto di visitatori che crescerà ancora di più quando scatterà l'ora x del Giubileo. E se i lavoratori scioperano per chiedere nuove assunzioni, il soprintendente ai beni storici e artistici di Firenze Antonio Paolucci avverte: «Il sistema museale fiorentino è vicino al tracollo, dobbiamo prevenire prima che sia troppo tardi». L'ex ministro dei beni culturali è preoccupato per l'enorme pressione turistica che si sta riversando sul capoluogo toscano e paventa quello che accadrà quando il Giubileo sarà entrato nella fase calda. «Firenze è la cartina al tornasole di quello che accadrà tra pochi mesi. Ci vogliono soluzioni immediate». E, in attesa che il ministero dei beni culturali sciolga il nodo delle carenze di organico, Paolucci lancia la sua ricetta per far fronte all'afflusso dei pellegrini. «Firenze non può presentarsi impreparata a questo appuntamento - spiega -. Qui ci vuole un'agenzia cittadina di servizi per far fronte all'emergenza Giubileo».

Soprintendente Paolucci, sta forse pensando ad una soluzione tutta fiorentina?

«Perché no? Il fatto è che qui saremo in emergenza a partire dalle prossime due settimane. L'agenzia cittadina che ho in mente, e per la quale sono già in corso serrate trattative, do-

vrebbe raccogliere fondi dalle categorie economiche e da sponsor e con i soldi raccolti potrà pagare gli straordinari aggiuntivi ai custodi e magari reclutare lavoratori stagionali».

Gli obiettivi qual sono?

«Punto all'apertura la domenica pomeriggio di tutte le sale degli Uffizi, dell'Accademia e della Palatina a partire da Pasqua e fino al Giubileo».

Intanto però oggi (ieri, ndr) i dipendenti dei musei statali di Firenze hanno scioperato per tre ore e lo stesso promettono di fare per le prossime tre domeniche. Che cosa pensa di fare?

«Per ora subisco gli scioperi. Conosco le ragioni dei lavoratori: in parte le condivido, in parte no».

Cosa sta accadendo ai musei fiorentini?

«Il fatto è che c'è una pesante insufficienza di organico. È un dato endemico soprattutto nel sistema museale del centro nord. I custodi stanno al sud, dove non servono: è il retaggio di antiche politiche clientelari. E qui stiamo scoppiando».

Eppure siamo in bassa stagione. «A Firenze non esiste più la bassa stagione. Se a febbraio stiamo toccando le 15.000 presenze al giorno, non oso pensare a quello che accadrà a Pasqua e in estate».

La situazione è davvero così drammatica?

«Le faccio un esempio. Ieri pomeriggio (l'altro ieri, ndr) abbiamo dovuto fronteggiare l'arrivo improvviso di 650 ragazzi argentini all'Accademia e agli Uffizi. Il dramma è che un fatto come quello d'ora in



Un interno degli Uffizi a Firenze

Bucco/Ansa

avanti si ripeterà tutti i giorni. Come potremo farvi fronte con un organico ridotto all'osso?».

Quindi lei appoggia la protesta dei lavoratori.

«Sono completamente d'accordo con loro quando sostengono che i custodi sono insufficienti perché è vero. La pianta organica a regime dovrebbe prevedere 500 persone e invece sono poco più di 400. In pratica siamo sotto organico del 20%». Sono invece in disaccordo con loro quando si dimostrano ostili all'ipotesi di assunzione di 1.000 giovani per un anno per coprire le emergenze il sabato e la do-

menica. In questo modo fanno una politica conservatrice. Personalmente ritengo che queste assunzioni siano utili sia per dare un'occasione ai giovani disoccupati sia per migliorare le offerte museali».

I dipendenti dei musei dicono però che, prima di fare queste mille nuove assunzioni, si dovrebbe sanare la situazione dei lavoratori socialmente.

«Sono d'accordo. In fondo che cosa c'è di più socialmente utile che tenere aperti i musei a Firenze? Per questi lavoratori però c'è un segnale positivo: in pratica è stata prorogata la loro convenzione per altri quattro mesi dopo la sca-

denza di giugno. Certo, sono palliativi ma è già qualcosa. L'obiettivo è riuscire ad arrivare ad una loro conferma definitiva».

I numeri dell'affluenza turistica a Firenze sono impressionanti. Con il Giubileo cosa accadrà?

«Nel '98 abbiamo registrato cifre inquietanti e pericolose: 4 milioni di visitatori solo per i musei statali, che arrivano a 6 milioni se si aggiungono quelli comunali. Ecco, queste cifre per il Giubileo sono destinate a raddoppiare. Dobbiamo prevenire l'emergenza, altrimenti siamo destinati al tracollo».

LA PROTESTA

La città dell'arte chiusa la domenica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Si sono vestiti da fantasmi per denunciare la loro condizione di lavoratori senza diritti. Sono i lavoratori socialmente utili della funzione pubblica Cgil di Firenze impiegati nei musei statali fiorentini che ieri mattina hanno presidiato l'ingresso della Galleria degli Uffizi in appoggio allo sciopero indetto dai loro «colleghi», i dipendenti dei musei che lamentano una tragica carenza di organico. La protesta è andata bene: il 90% del personale ha aderito allo sciopero, gli Uffizi, Palazzo Pitti e la Galleria dell'Accademia sono rimasti chiusi lasciando all'asciutto migliaia di turisti. Lo stesso sciopero di tre ore, dalle 11 alle 14, si ripeterà le prossime domeniche fino al 14 marzo nei musei statali fiorentini e alla pinacoteca di Brera. Mentre nell'area archeologica i Pompei i lavoratori sono in stato di agitazione così come i 24 mila dipendenti del ministero dei beni culturali.

Ma, se il mondo museale italiano è in ebollizione, a Firenze si assiste ad una vera e propria ribellione. Non a caso è la prima volta che i precari scendono in piazza a fianco degli assunti. «La battaglia è comune - spiega Rosaria Tiano, disoccupata, da due anni impiegata nei progetti socialmente utili presso la Galleria Palatina -. Loro lottano per avere altri custodi perché non ce la

fanno più e tante sale dei musei rimangono chiuse. Noi perché dopo anni di lavoro precario chiediamo che sia riconosciuta la nostra professionalità. Se i musei sono stati aperti la notte e a ferragosto è stato grazie a noi». «È vero - le fa eco Giuseppina Michelini, assunta dall'86, di stanza alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti -. Queste persone ci hanno affiancato per anni, sono lavoratori validissimi. Sono stati comandati a lavorare anche per dodici ore quando si dovevano tenere aperti i musei fino alle 22.30. Adesso rischiano di non vedere rinnovati i loro incarichi mentre il ministero annuncia 1.000 assunzioni part time di laureati solo per il sabato e la domenica. Perché non sanare invece la loro situazione?».

I lavoratori socialmente utili in Italia sono 130.000, a Firenze 400. Una sessantina - cassintegrati, lavoratori in mobilità, disoccupati di lunga durata - sono impegnati da tre anni nei musei fiorentini in progetti rinnovati ogni 4 mesi tramite convenzioni. Non è riconosciuto loro alcun rapporto di lavoro né hanno diritto ai contributi. A tappare le falle della carenza di custodi insieme a loro ci sono i trimestrali e gli obiettivi di coscienza. Domani potrebbero arrivare anche i militari. È il ministero che fa? «Il ministro Melandri ci aveva promesso soluzioni e sistemi per riqualificare il personale, ma finora non abbiamo visto niente».

S.G.

SEGUE DALLA PRIMA

NON DATE RETTA A BOSSI

Quando però si analizzano i quesiti referendari ed il disegno di legge che li accompagna si nota lo scarto tra i toni radicali dell'ideologia - no all'immigrazione - ed i dati imposti dalla realtà. La quale obbliga a fare i conti con l'immigrazione se non altro come risorsa per la nostra economia. E così anche Bossi è costretto ad ammettere che la nuova legge sull'immigrazione «non è tutta da buttare». Il referendum della Lega lascia inalterato l'impianto della legge relativa agli ingressi per motivi di lavoro; modifica quella relativa alle espulsioni; cancella le norme che riconoscono gli immigrati regolari come soggetti di diritti e dunque cittadini.

L'azione abrogativa muove da un assunto del tutto falso ed infondato: nella legge ci sono privilegi per gli immigrati che vanno cancellati. E così la proposta della Lega prevede di limitare il diritto all'unità familiare; non riconoscere il pronto intervento sanitario agli immigrati clandestini; impedire agli enti locali di risanare vecchi stabili per trovare soluzioni alloggiative da mettere a disposizione degli immigrati regolari; cancellare l'articolo che prevede misure di accoglienza nei casi di eventi eccezionali; cancellare le norme che semplificano il rapporto tra immigrati e pubblica amministrazione come nel caso delle pratiche necessarie per ottenere il ricongiungimento familiare. Per quanto attiene le espulsioni, vengono apportate correzioni che non incidono tanto sulla loro efficacia ed effettività - a conferma che il testo di legge del governo è severo e rigoroso - ma limita i poteri discrezionali

del questore nel comminare le espulsioni, riduce le garanzie previste dal nostro ordinamento in materia di libertà individuale e cancella la norma proposta dal Parlamento che non consente le espulsioni, a determinate condizioni, per coloro che sono entrati in Italia prima dell'entrata in vigore della legge aprendo così la strada alle regolarizzazioni successivamente attuate. Le norme che significativamente sono prese di mira con sdegno e vivo furore polemico sono quelle che prevedono la Carta di Soggiorno e le discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi e le azioni civili contro di essi. La Carta di Soggiorno è lo strumento che consente all'immigrato regolarmente presente nel nostro paese da cinque anni, che ha un lavoro e un reddito sufficiente, ha la fedina penale pulita di godere degli stessi diritti ed assumere gli stessi doveri degli italiani.

Dunque ai cittadini che firmano il referendum di Bossi convinti così di eliminare una legislazione considerata permissiva e di fermare l'ingresso degli immigrati sentiamo il dovere di dire: «Non è così». Perché l'immigrazione non può essere fermata ma solo governata. E per quanto attiene gli strumenti di governo la proposta della Lega non è in grado né di smentire né di smontare la legge del governo attualmente in vigore. Il punto vero del contendere, presente nel referendum di Bossi, non attiene alla efficacia degli strumenti di governo dell'immigrazione ma ad una valutazione in termini di valori del fenomeno dell'immigrazione e soprattutto allo status che deve essere riconosciuto all'immigrato regolare. Un lavoratore ospite temporaneo e con i diritti ridotti nella proposta della Lega. Un cittadino dotato di diritti e dovere nella proposta del governo. Ma se

questa è la posta in gioco è bene che sia chiara e che siano altrettanto chiari i diversi punti di vista.

Perché sono in gioco i valori di fondo della nostra convivenza civile. Noi ci ostiniamo a dire: lotta all'immigrazione clandestina; quote di ingressi regolari; diritti di cittadinanza per gli immigrati regolari.

Contrariamente a quanto sostiene Bossi, in Italia, finora si è fatto poco per gli immigrati che in silenzio e nel rispetto delle regole cercano con il loro lavoro di costruire qui da noi un futuro per se stessi e per la propria famiglia. Promuovere l'integrazione di questi immigrati è un bene anche per il nostro paese. Ad esempio, solo in questo modo si abbassa il rischio di pericolose tensioni sociali e si dà la possibilità al patrimonio rappresentato da tante forze di lavoro di esprimersi al meglio ed arricchire la nostra economia ed il nostro tessuto sociale.

D'altra parte, chiediamoci, cosa significa oggi, essere cittadini italiani? Cosa significa in questo Duemila essere cittadini di un paese che ha il suo bagaglio e nella sua identità storica una profonda esperienza di emigrazione in tante parti del mondo? Un paese che è collocato nel crocevia con l'Europa degli Urali, con l'Africa del Nord e con il Mediterraneo. L'apertura all'altro, la capacità inclusiva di nuovi linguaggi e culture non dovrebbe essere una peculiare cifra della nostra identità e del nostro essere europei? In questo Duemila, nella definizione della cittadinanza e cioè del patto di diritti e doveri che unisce un individuo con lo Stato deve ancora prevalere il legame di sangue, l'identità etnica o non invece quello del radicamento nel territorio, la condivisione di valori e regole, l'esercizio di una comune responsabilità? È questo il problema vero e non

a caso al centro del dibattito in Europa. Se non vogliamo vivere troppo a lungo divisi tra un «Noi» ed un «Voi» è obbligatorio superare la discriminazione tra chi è cittadino e chi non lo è solo sulla base della nascita. Bisogna superare la falsa contrapposizione che in base alla nascita ci siano alcuni interessati al bene comune ed altri no.

Dunque, al referendum di Bossi, credo si debba rispondere con una azione puntuale e rigorosa di applicazione di tutte le parti della legge sull'immigrazione; aprendo altresì la discussione su ulteriori riforme come quella relativa alla legge n. 91 del 1992 sulla acquisizione della cittadinanza italiana e attivando l'iter parlamentare della legge di riforma costituzionale sul diritto di voto a livello locale. Ma al referendum di Bossi si deve rispondere anche attivando un patto ed argomentato dialogo con i cittadini. A colui o colei che vuole firmare quel referendum dico: «Fermati, ragioniamo insieme. Dobbiamo unire le nostre forze per combattere la criminalità e l'immigrazione clandestina. Dobbiamo però essere al contempo disponibili, nel nostro interesse, a chiederci: perché dovrebbero farci paura persone che vengono da paesi lontani ma condividono le nostre regole, pagano le tasse, si comportano bene? Perché dovremmo loro negare il diritto alla salute, alla casa, all'istruzione, alla famiglia? Perché dovremmo impedirgli di partecipare alla vita politica? Perché il riconoscimento di questi diritti dovrebbe negare la nostra sicurezza? Perché dobbiamo impedire ad un bambino/bambina ad un ragazzo/ragazza figlio di immigrati che hanno deciso di vivere in Italia di potersi chiamare italiano?».

LIVIA TURCO
Ministro alla Solidarietà

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

novecento italiano

CONVEGNO DI STUDI IN RICORDO DI FRANCO DE FELICE

Roma 25-26 febbraio 1998 PALAZZO BALDASSINI via delle Coppelle 35

I SESSIONE GIOVEDÌ 25 ORE 9

Giuseppe Vacca *Introduzione*

Michele Ciliberto *Storiografia e politica: la tradizione italiana*

Enrica Di Cionno *Gli storici e l'identità nazionale*

Antonello Biagini *Continuità e discontinuità nella politica estera italiana (1919-1999)*

Silvio Pons *L'Urss e il Pci: antifascismo, guerra fredda, "doppia lealtà"*

Francesco Barbagnato *L'Italia repubblicana: "doppia lealtà", sviluppo, crisi (1948-1978)*

Roberto Gualtieri *Nazionale e internazionale nell'Italia del dopoguerra*

Massimo Bruti *Il problema del "doppio Stato"*

II SESSIONE ORE 15

Piero Bevilacqua *La questione Nord-Sud*

Carlo Spagnolo *Alle origini della Cassa per il Mezzogiorno*

Luigi Mascella *Gramsci nella storiografia sul Mezzogiorno del secondo dopoguerra*

Silvio Lanaro *Il "mitico" Nord-Est: fra federalismo e secessionismo*

III SESSIONE VENERDÌ 26 ORE 9

Marcello Montinari *Americanismo e rivoluzione passiva nella riflessione di Antonio Gramsci*

David Bidussa *Antifascismo e "vie nazionali". A proposito del VII Congresso del Comitato*

Adolfo Pepe *Nazione e democrazia tra America e Europa*

Mario Telò *Americanismo e fordismo. Storia del socialismo e scienze politico-sociali*

IV SESSIONE ORE 15

Luciano Canfora *Gramsci e i critici della democrazia tra Ottocento e Novecento*

Fabio Gramsci *Franco De Felice e la critica del giolittismo: trasformismo o modernizzazione?*

Giuseppe Cottarelli *Pasquale Sera *Riformismo e Welfare* nella riflessione di Franco De Felice*

Emmanuele Tavian *«Impossibilità di un riformismo borghese in Italia»? Pci e centrosinistra 1964-1968*

COMUNICAZIONI E INTERVENTI

Ornella Bianchi, Franco Botta, Franco Cassano, Marina Comel, Emma Fattorini,

Luisa Mangoni, Angelo Massafra, Claudio Natoli, Leonardo Paggi, Claudio Pavone,

Giuliano Procacci, Mario Santostasi, Pietro Scoppola

SEGRETARIA

TEL. ++39 065890600 FAX ++39 065897107 e-mail info@gramsci.it



Italiani ♦ Andrea Mancinelli

La nostalgia quotidiana di una gioventù abbandonata



Solitudini imperfette
di Andrea Mancinelli
Pequino
pagine 136
lire 20.000

ANDREA CARRARO

Prima vista, questo romanzo del giovane esordiente Andrea Mancinelli può apparire un po' datato, come se fosse stato scritto negli anni Ottanta, sulla scia dei libri di Tondelli, tanto più che è stato proprio il compianto scrittore romagnolo ad aver «scoperto» questo autore, inserendolo nell'antologia «Under 25. Belli e perversi» (Transeuropa/Mondadori) da lui curata. Tale impressione è suggerita anzitutto dal contesto omosessuale del romanzo, dall'autobiografismo più o me-

no esplicito che lo caratterizza. Ma a ben vedere non si tratta affatto di un tardo epigonismo perché diverso è l'approccio narrativo dei due autori: tanto Tondelli era maledetto, scandaloso e lirico (si pensi soprattutto a «Camere separate»), quanto Mancinelli tende, all'opposto, a una classica sobrietà espressiva. Lo stesso tema dell'omosessualità - pur essendo in ultima analisi il cuore del libro - viene rappresentato senza la minima enfasi, la minima tentazione mitopoietica. Tanto che alla fine della lettura viene quasi fatto da chiedersi se sarebbe stato tanto diverso il romanzo qualora, anziché de-

scrivere un personaggio e una comunità gay, l'autore si fosse cimentato con un universo eterosessuale. Altre differenze risiedono nella lingua, che in Mancinelli è controllata, spoglia, disadorna, mentre in Tondelli tendeva sovente all'iperbole espressiva. Eppure in questo generale «understatement» si avverte una ferita sotterranea, una dolorosa «verità» dell'esperienza. Quella di Mancinelli è una forma originale e curiosa di minimalismo. È vero che egli racconta la quotidianità, ma sempre in modo obliquo, trasversale. Ciò è evidente soprattutto nei dialoghi, che sono

sempre poco straniati, imprevedibili. Ma è evidente anche nell'efficace montaggio della storia raccontata: capitoli che descrivono il presente si alternano a lunghi flashback, il discorso indiretto libero a stralci diaristici ed epistolari, il tutto montato a mosaico. Peccato che talora si registri qualche cedimento a un facile romanticismo: «Anche oggi ce ne staremo qui, in ascolto dei nostri cuori infranti». E peccato pure che i personaggi siano troppo «funzionali» al protagonista, non riuscendo quasi mai a brillare di luce propria.

La trama - come spesso avviene nei romanzi italiani - è

l'esperienza quotidiana.

L'unica, autentica mitologia del romanzo è quella del passaggio della linea d'ombra, dell'ingresso nella maturità. E la meta dei trent'anni del protagonista ne rappresenta il simbolo, che si rispecchia nella figura, altrettanto simbolica, dell'amico scrittore morto pochi anni prima di Aids. Felice espressivamente è il senso di reticente, sofferta nostalgia che suscita al protagonista l'abbandono della propria giovinezza: «Ha ragione lui. Siamo ancora dei ragazzi. Ma la nostra capacità di sottrarci alle procedure di questa vita si sta esaurendo».



A memoria



(Armando Tomo)
Triste Sole
di esile mole
cantore domenicale
del sogno confindustriale

Branciforte



Fantascienza



Dizionario degli esseri umani fantastici e artificiali
di Vincenzo Tagliasco
Mondadori
pagine 479
lire 16.000

Dizionario spaziale

Cyborg, replicanti, automi, robot, mutanti: tutti gli esseri che hanno popolato le saghe della letteratura fantascientifica sono in questo libro classificati e schematizzati. Si passa con naturalezza da «Blade Runner» all'intelligenza artificiale, dagli automi alla robotica antropomorfa degli androidi, quasi in un avvertirsi del sogno cinematografico nella realtà, fino a spingersi in un futuro imminente, nel mondo dei corpi virtuali della vita artificiale. Tra scienza e fantascienza, immaginazione e concretezza, questo dizionario si avventura nei labirinti fantastici.

Sanità



Camici e pigiami
di Medicus Medicorum
Laterza
pagine 196
lire 20.000

Peripezie mediche

Gli episodi riportati in «Camici e pigiami» sono stati vissuti per ventisei anni da un medico che ha svolto numerosi compiti assistenziali e di ricerca. Il suo nome, come quello di molti pazienti, è celato sotto uno pseudonimo. Il libro mostra il degrado di un sistema che da decenni subisce un progressivo deterioramento culturale e morale. La vittima più illustre è il comune senso di solidarietà umana, civile e sociale. Chi vince sembra essere proprio «il lupo», che si può trovare nel professore arrogante, nel primario millantatore o nel medico carrierista.

Memorie



Lettere a mio figlio dallo spazio
di Jerry Linenger
Longanesi
pagine 236
lire 26.000

Lettere dal cosmo

Queste lettere sono state scritte in sedici giorni, all'interno di una stazione spaziale lanciata a ventinove chilometri all'ora. Pagine in cui si descrive lo stupore nel veder emergere nel buio assoluto le luci di Tokyo, lo stivale dell'Italia, gli oceani sconfinati o la coltre di fumo che si leva dalla foresta amazzonica. Poic'è la meraviglia di vivere sempre fluttuando nell'aria, sospesi nella gravità. L'astronauta scrive questi messaggi al figlio di soli quattordici mesi, nella speranza che lo aiuteranno a comprendere dove il padre è stato per cinque mesi della sua vita.

Poesia

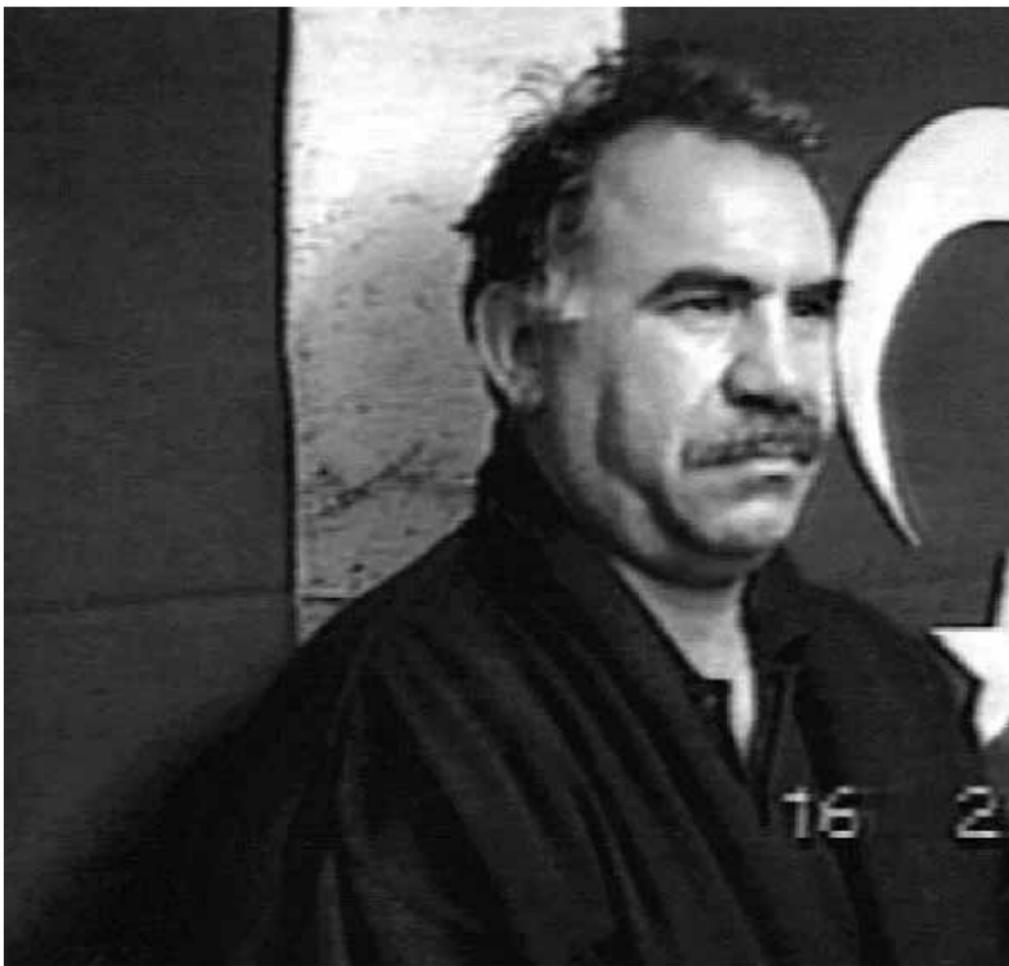


Poesia dell'esilio
di AA.VV.
a cura di Maria Jastosi Arlem
pagine 268
lire 20.000

Versi per la libertà

Un volume di poesie nato da un incontro estivo nella capitale per celebrare i poeti dell'esilio, per dare loro la voce dei paesi in cui non possono fare ritorno. I nomi fanno parte di una lunga lista, e i versi vengono da Bosnia, Albania, Tunisia, Guadalupe, Ecuador, Vietnam... 113, in tutto, a rappresentare i venti milioni di persone che negli anni Novanta hanno cercato rifugio fuori dal proprio paese. La Casa dei Diritti sociali, che il 27 presenta a Roma il volume presso l'Acquario romano, devolverà il ricavato delle vendite alle vittime di tratta e tortura (c/c postale 85412005 intestato a Vittime di tratta e torture).

Shakespeare della settimana



Abdullah Ocalan poco prima di venir consegnato agli agenti turchi

Il re, la giustizia e la fretta

BUCKINGHAM: Bene, bene: costui fu il traditore più subdolo e coperto che sia mai vissuto. Avreste mai immaginato, o appena creduto, Lord Mayor (se non ve lo dicessimo noi, che solo per un miracolo siamo qui a raccontarlo) che questo traditore astuto aveva oggi stesso tramato di assassinare in pieno Consiglio me e anche il mio buon signore di Gloucester?

LORD MAYOR: Ah, così? GLOUCESTER: Che? Ci credete forse turchi i infedeli a ordinare - così a precipizio e in odio a ogni formalità di legge - la morte di un traditore, se il caso di estrema urgenza, la pace dell'Inghilterra e la personale salvezza nostra, non ne avessero imposta l'esecuzione?

LORD MAYOR: Bene ne derivi; la sua morte costui l'ha meritata. (...)

BUCKINGHAM: Tuttavia non avremmo voluto noi, che fosse messo a morte senza che Vostra Signoria fosse presente alla sua esecuzione; ma l'affettuoso zelo di questi amici, alquanto contro le nostre intenzioni, ci ha ora messo di fronte al fatto compiuto. Ma, caro Lord Mayor, quanto vorremmo che aveste sentito parlare quel traditore, e confessare, tremando, modo e scopi del suo complotto; e che vi fosse stato possibile portare il tutto a conoscenza dei concittadini, i quali potranno forse ora malgiudicare la nostra azione contro di lui e deplorarne la morte.

William Shakespeare
Riccardo III
Atto terzo, quinta scena
Traduzione
di Cesare Vico Lodovici

Intersezioni ♦ Patrizia Valduga e Simona Vinci

Cronache dalla nuova colonizzazione del corpo



FRANCO RELLA

Il corpo è il fenomeno più ricco, ha detto Nietzsche, ma anche il più misterioso. Il pensiero occidentale ha impegnato tutte le sue energie per rimuovere la presenza del corpo, o almeno ridurre la sua orrenda presenza o al nitore dei corpi «chiusi» dell'arte classica, o ai diagrammi degli atlanti anatomici. Rembrandt, nella «Lezione di anatomia», o nel quarto di bue appeso ad un gancio, si è posto di fronte al corpo e alla carne nuda con un'intensità tale che questa ha segnato tutta la sua pittura successiva, tutti i suoi autoritratti in cui è sempre presente l'ombra oscura, la sua caducità.

Oggi arte, scienza e filosofia sembrano celebrare il dominio del corpo, ma in realtà, come ha scritto Ballard, si disegnano i contorni di una sua nuova colonizzazione: il corpo come conte-

nitore di organi, dalla medicina alla body art; il corpo come luogo di iscrizione delle pratiche culturali e dei poteri, come nella filosofia post-foucaultiana; il corpo come luogo di transito di pure energie, come in Deleuze e nella cultura cyborg; come espressione di una retorica del sangue, come negli scrittori «cannibali» delle nuove generazioni.

Parlare del corpo significa scavare in se stessi, fino ai luoghi più oscuri. Significa anche, come ci ha insegnato Patrizia Valduga («Prima antologia», Einaudi), scavare anche dentro la parola, aprire in essa crepe, interstizi, per fare emergere da essa non solo il cervello, ma anche quel sé che è «una bestia da macello / scuoiata, appesa a scolare». Per fare questo ci vuole, in una parola, una quantità infinita di amore e di crudeltà.

Una giovanissima scrittrice, Simona Vinci, mi pare avere questo amore e questa crudeltà. Ci ha

narrato in «Dei bambini non si sa niente» (Einaudi) di piccoli corpi e piccole anime straziate, lasciandoci con quell'immagine indimenticabile che chiude il libro: la bambina che ha vissuto l'orrore che si dondola sola di fronte alla distesa della campagna nuda che sembra aver perduto anche il suo orizzonte. Ora, in «In tutti i sensi come l'amore» (Einaudi), il corpo viene attraversato in una serie di racconti che ci pongono di fronte al sesso, alla malattia, alla sofferenza, alla follia, alla morte.

Simona Vinci sa che del corpo, di fatto, non si sa niente, se non che ogni volta che parliamo davvero del sesso, o della malattia, o della morte «tocchiamo un luogo più fondo e nascosto dei nostri corpi», un luogo che di solito non appare, e che viene accuratamente tenuto celato. Scopriamo questo luogo quando ci fissiamo su un particolare del corpo così intensamente da perdere «l'impressione d'insieme».

Ma ogni volta, ci accorgiamo che di fatto tentiamo di «descrivere una cosa impossibile da descrivere», «un luogo segreto e spaventoso».

Simona Vinci si spinge all'estremo su questa via. Le sue parole «sono un corteggiamento violento» dell'enigma del corpo, delle ossessioni che lo accompagnano, a cui diamo via via il nome di dolore, o di amore, o di tenerezza, o di strazio, che sono le forme in cui appunto, cerchiamo di dare forma a ciò che non ha forma, linguaggio e parola a ciò che mormora indistinto al fondo di tutti i nostri rapporti con le cose e con il mondo. L'uomo che fotografa i morti, la ragazza che cuce la sua vagina, il ragazzo che scopre la corporeità nel liscio tepore di un corpo infantile, sono le ipotesi, i tentativi strazianti, attraverso cui Vinci cerca non tanto di illuminare il buio del corpo, ma di rendere evidente la sua misteriosa oscurità.

media
supplemento

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio
nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48,
Tel. 02/80232.1, Fax 02/80232.225
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ *Alla Domus Mariae il convegno con i «big» del popolarismo, ma il progetto si concretizzerà dopo il voto europeo*

◆ *Il segretario del Ppi lancia nuove bordate a Prodi: «Non vuole un'alleanza tra diversi» Frecciata a Veltroni: «Buonismo confuso»*

◆ *Rottura ormai insanabile nell'Udr Senza attacca Mastella che vuole contarsi prima della «fusione» con i Popolari*

IN
PRIMO
PIANO

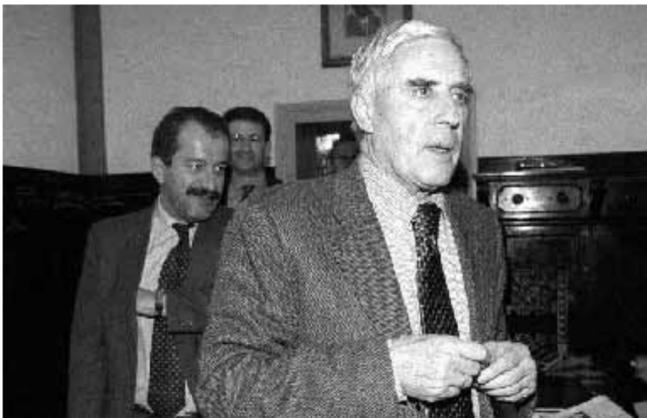
Marini lancia l'operazione «Cosa Bianca»

Oggi l'appello nel nome del Ppe. Cossiga pronto ad aderire, tensioni nel partito

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non sarà l'appello ai liberi e forti di don Sturzo, ma l'intento è lo stesso: mettere insieme tutti coloro che si richiamano al popolarismo. Questo pomeriggio alla Domus Mariae - luogo simbolico per il Ppi - Franco Marini lancia il suo grido di battaglia e ad ascoltarlo ci sarà in prima fila chi la nuova strategia del partito ha ideato, benedetto o ne sarà beneficiario. Vale a dire De Mita, forse Martinazzoli. E Cossiga. Se il Picconatore cambierà idea certamente non mancherà una delegazione degli udierrini che gli sono più vicini. Quando Marini prenderà la parola - e parlerà solo lui, ma all'appello risponderanno Martinazzoli e lo storico Gabriele De Rosa - l'occhio sarà puntato alle tabelle elettorali del '94 e del '96 e alle previsioni per giugno. Alle europee il Ppi - forte ancora delle truppe buttiglioniane, quelle che fecero il Cdu e che in parte ora vogliono tornare all'ovile - ottiene il 10%. Alle politiche successive il 6,8% assieme a Prodi, alla Svp, al Pri. Dario Franceschini, vicesegretario, è convinto che il risultato sarà confermato in pieno, perché il trend per il partito è positivo. Il ministro Enrico Letta, più

pragmaticamente, parla di uno zoccolo duro del 5%. Comunque sia il grido di battaglia di Marini è la risposta a Prodi e al suo Partito democratico. «Ma non ci spaventano affatto, anche perché siamo convinti che il loro progetto, peraltro non capito in Europa, morirà nel giro di pochi mesi, oggi fa solo notizia. Noi invece, guardiamo al futuro e andremo lontano», è la convinzione di Franceschini, che vanta per il Ppi un'unica defezione a favore del Professore, quella della sottosegretaria Albertina Soliani. Ieri nuove «bordate» contro Prodi sono venute da Marini, al congresso marchigiano ad Ancona: «Un primo rilievo sul piano personale - ha ricordato il segretario del Ppi - riguarda il fatto che non ha mai smentito l'ipotesi di un complotto contro di lui. Sul piano politico, c'è un grave dissenso sul modo di concepire l'alleanza che per noi resta un'alleanza tra diversi». Una frecciata anche a Veltroni: «Prodi ha detto



Il segretario dei popolari Franco Marini

Bianchi/Ansa

«competition is competition». In questo quadro il «buonismo» del leader Ds mi pare un po' confuso e superficiale».

Ma i problemi più gravi riguardano l'Udr. Come è noto Cossiga ha rotto definitivamente con Mastella e ha ripudiato la sua creatura

passando nel gruppo misto. Dimissionario è anche il segretario Angelo Sanza e ormai distanti dall'uomo di Ceppaloni anche i ministri Folloni e Scognamiglio, oltre a Rebuffa, Buttiglione e altri dirigenti. La rottura è avvenuta su una visione strategica, racconta

Sanza. «Noi puntiamo alla Cosa Bianca, senza limiti di tempo, a partire da subito. Ci riconosciamo nell'area del popolarismo e dunque consideriamo assurdo che si stia separati. Mastella, invece, ha detto di volersi contare perché dopo essere entrato nel governo, do-

po aver fatto i ribaltoni, nel Ppi ci vuole arrivare con la sua roba, così poi «si vede chi conta». Mastella procede solo con i voti di clientela che non so quanta dignità popolare abbiano». E ancora: «Così come assicuriamo che le nostre vicende non avranno alcuna ripercussione sul governo, altrettanto affermiamo che con il Ppi per ora è aperto solo un dibattito politico culturale». Da piazza del Gesù, invece, fanno intendere che Cossiga la sua adesione potrebbe dichiararla già oggi o domani, dopo l'appello di Marini. Ma non si hanno conferme. Buttiglione insiste: né Marini ci ha mai chiesto di confluire, né alcuno dell'Udr ha pensato di entrare nel Ppi. Ma non hanno molto credito queste affermazioni. Si dice solo che l'ingresso con il contagocce degli udierrini nel Ppi non inizierà subito, perché di mezzo ci sono le barricate di alcuni Popolari che non hanno dimenticato la rottura voluta da Buttiglione, che preferi-

l'alleanza con Fini e Berlusconi a quella con il centrosinistra. «Ma perché questo personalismo? - replica Sanza -, anzi per loro sarebbe motivo di soddisfazione poter dire: avevamo ragione noi». Ma non è solo questo il punto. Enrico Letta parla di scarsa coerenza, di contraddizione con le scelte fatte. «Nel momento in cui non abbiamo accettato di avere un confronto vero sull'ipotesi della seconda gamba della coalizione, ma abbiamo puntato per arrivare in Europa sull'identità, sulla necessità di contarsi e avere un'immagine netta, mettersi con Buttiglione e con Cossiga risulterebbe incomprensibile». Gli ulivisti del Ppi, nell'eventualità che Marini vada fino in fondo sulla strada dell'annessione dell'Udr, anche se fatta persona per persona, ne trarranno le conseguenze: ma non lasciando il partito, bensì riorganizzando l'opposizione interna che in questi anni ha perso consistenza.

Mentre Prodi si rilancia con un progetto nuovo, è l'accusa, noi rechiamo imbarcando il vecchio, pensando solo al Quirinale. Ma se fallisce, se perdiamo alle elezioni europee e se sul Colle ci arriva un laico, Marini è finito. È tutto questo mentre D'Antoni lavora «per prendersi il cadavere».

GIOVANNI ROSSI

ROMA Il referendum antiproporzionale ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche le questioni elettorali ed istituzionali.

A Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato, chiediamo, appunto, se quella scadenza non metta in campo, nuovamente, anche il problema di quale forma di governo si debba scegliere. Come si affronta questo tema?

«Intanto va chiarito che il referendum ha un oggetto specifico che è l'abolizione del secondo voto sulla quota proporzionale. Quindi ha un obiettivo assai più limitato del precedente. Certo, si tratta di cogliere l'occasione data dal referendum per fare ripartire il processo di riforma. Per questo il progetto di legge presentato dal governo e dalla maggioranza riprende il tema. Da questo punto di vista, tale progetto migliora il risultato del referendum con il doppio turno e garantendo il cosiddetto diritto di tribuna, cioè di rappresentanza, per i partiti che non sono all'interno delle coalizioni. Questo per quanto riguarda la legge elettorale».

E per quanto concerne la forma di governo?

«Si può e si deve cogliere questa occasione per riprendere il cammino di altre riforme, in particolare il federalismo e, appunto, la forma del governo. Per quanto riguarda proprio la forma di governo ritengo abbia ragione il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che propone di ripartire da dove era approdata la Commissione bicamerale: cioè dal semi-Presidenzialismo. Il Presidente della Repubblica eletto direttamente a doppio turno ritengo si ricordi bene con la proposta presentata dal governo».

Occorre, però, che una parte dei referendari che hanno sostenuto la necessità di svolgere un buon lavoro anche in Parlamento tornino a fare sentire la loro voce. Mi pare che ultimamente siano un po' afoni. Sento il rischio di una campagna

di destra attorno al referendum che si basa sull'idea che non si debba fare alcuna riforma in Parlamento contrappo-

Il Polo non vuole che il Parlamento decida i referendari si facciano sentire

Il Polo non vuole che il Parlamento decida i referendari si facciano sentire

nendolo alla gente, come si usa dire, e bloccando sul turno unico».

A chi si rivolge, in modo particolare, nel chiedere che recuperino voce, cioè escano dalla posizione defilata che sembrano avere oggi?

«Penso a persone come Antonio Di Pietro ed Augusto Barbera. Insisto perché tornino a fare sentire la loro voce. La de-



Quindi siamo perché si voti e daremo indicazione per il sì, ma non si devono imbrogliare i cittadini. L'oggetto del refe-

Spero che il clima possa rasserenarsi. Ho apprezzato i toni usati da Di Pietro

Spero che il clima possa rasserenarsi. Ho apprezzato i toni usati da Di Pietro

rendum è solo l'abrogazione del voto sulla lista proporzionale, non altro. La destra minaccia l'ostruzionismo contro una legge che, dopo quel voto, produca norme più democratiche e bilanciate».

Romano Prodi sostiene l'intro-

duzione delle primarie, ma soprattutto la preventiva indicazione del premier. In sostanza, opta nettamente per il premierato.

«Noi vogliamo una legge che agevoli chi vuole fare le primarie, non che le renda obbligatorie. Altrimenti introdurremmo elezioni a tre turni e questo mi pare davvero eccessivo».

Rispetto all'altra richiesta di Prodi, la scelta del premier, dico nettamente no. Non è materia che attiene alla legge elettorale, se ne discuterà quando si affronterà la riforma costituzionale. Ma anticipo già ora che non sono d'accordo con quella impostazione».

C'è il rischio che il partito di Prodi, i Democratici per l'Ulivo, diventi un elemento permanente di instabilità nell'ambito dello schieramento di centro-sinistra anche perché al suo interno po-

trebbero, entro breve tempo, manifestarsi seri problemi di leadership?

«È fuor di dubbio che si tratta di un partito che ha quei problemi perché è un'aggregazione di leaders, un cartello di personalità: Prodi, Di Pietro e i sindaci».

Quando un partito nasce assemblando leaders, anziché su programmi ed idee è naturale che si manifestino problemi di quella natura. Penso che alle elezioni europee ci sarà una bella guerra di preferenze al suo interno».

Ritiene davvero ipotizzabile, a breve, un rasserenamento del clima all'interno del centro-sinistra?

«Da qui a giugno ci sono quattro mesi a disposizione per rasserenare il clima. Certo, è difficile se continua la campagna acquisti tra i parlamentari del centro-sinistra nel nome della lotta al trasformismo come se andasse con loro mettesse chiunque al riparo da questa accusa e se si continua ad attaccare il centro-sinistra. Devo dire che Antonio Di Pietro ha usato altri toni, diversi da quelli utilizzati da Prodi in certe occasioni. Spero che siano da esempio e vengano seguiti anche da altri».

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Sul premier non si decide con legge elettorale»

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Lunedì 22 febbraio 1999

16

LO SPORT

l'Unità

Serie A

RISULTATI

BOLOGNA-EMPOLI	2-0
FIorentina-ROMA	0-0
JUVENTUS-VICENZA	2-0
LAZIO-INTER	1-0
MILAN-CAGLIARI	1-0
SALERNITANA-PARMA	1-2
SAMPDORIA-PIACENZA	3-2
UDINESE-BARI	4-0
VENEZIA-PERUGIA	2-1

PROSSIMO TURNO

(28/02/99)	
BARI-CAGLIARI	
EMPOLI-SAMPDORIA	
INTER-JUVENTUS	sab. ore 20.30
PARMA-PERUGIA	sab. ore 20.30
PIACENZA-BOLOGNA	sab. ore 15.00
ROMA-MILAN	sab. ore 15.00
SALERNITANA-FIORENTINA	
VENEZIA-UDINESE	
VICENZA-LAZIO	

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					Fuori Casa					
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
LAZIO	45	22	13	6	3	44	21	8	3	0	28	9	5	3	3	16	12
FIorentina	43	22	13	4	5	37	19	10	2	0	24	4	3	2	5	13	15
MILAN	43	22	12	7	3	34	24	9	2	1	23	12	3	5	2	11	12
PARMA	41	22	11	8	3	40	21	6	4	1	19	8	5	4	2	21	13
UDINESE	36	22	10	6	6	31	28	7	4	1	19	8	3	2	5	12	20
INTER	34	22	10	4	8	43	30	8	0	2	33	14	2	4	6	10	16
JUVENTUS	33	22	9	6	7	26	23	7	2	2	15	7	2	4	5	11	16
ROMA	32	22	8	8	6	42	31	8	3	0	28	8	0	5	6	14	23
BOLOGNA	32	22	8	8	6	28	20	5	4	3	19	12	3	4	3	9	8
BARI	26	22	5	11	6	25	30	4	6	1	11	8	1	5	5	14	22
CAGLIARI	25	22	7	4	11	30	34	6	3	2	20	12	1	1	9	10	22
VENEZIA	25	22	6	7	9	21	30	5	4	2	13	10	1	3	7	8	20
PERUGIA	25	22	7	4	11	29	39	7	2	2	22	15	0	2	9	7	24
VICENZA	20	22	4	8	10	11	27	4	4	2	8	9	0	4	8	3	18
SAMPDORIA	20	22	4	8	10	21	40	4	6	1	14	10	0	2	9	7	30
PIACENZA	19	22	4	7	11	27	37	4	4	2	18	15	0	3	9	9	22
SALERNITANA	19	22	5	4	13	22	38	4	3	4	14	14	1	1	9	8	24
EMPOLI*	15	22	3	8	11	19	38	3	3	4	12	15	0	5	7	7	23

* Penalizzato di due punti

MARCATORI

18 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
14 reti: CRESPO (Parma)
13 reti: SIGNORI (Bologna)
12 reti: MUZZI (Cagliari), SALAS (Lazio) e AMOROSO (Udinese)
11 reti: DELVECCHIO (Roma)
9 reti: DI NAPOLI (Empoli), BIERHOFF (Milan) e P. SERGIO (Roma)

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-CAGLIARI
EMPOLI-SAMPDORIA
SALERNITANA-FIORENTINA
VENEZIA-UDINESE
VICENZA-LAZIO
ATALANTA-NAPOLI
GENOA-TERNANA
REGGIANA-PESCARA
REGGIANA-RAVENNA
TORINO-LECCE
TREVISe-MONZA
PADOVA-SPAL
FERMANA-PALERMO

Serie B, il Torino espugna Cosenza

Il «pari» dell'anticipo del campionato di serie B (sabato sera) tra Verona e Treviso (1-1) ha permesso alla formazione scaligera di mantenere la testa del campionato. La 23a giornata di campionato, giocata ieri, non ha lasciato spazio a risultati di grande rilievo. Le formazioni di testa hanno confermato le posizioni in classifica: il Torino ha battuto in trasferta, 2-1, il Cosenza e il Lecce, invece in casa, ha superato 1-0 la Fidelis Andria.

A Reggio Emilia il Brescia ha battuto la Cremonese 2-1 (che rimane fanalino di coda del campionato cadetto), il Ravenna sul proprio campo ha sconfitto 2-1 il Genoa. La Reggina invece ha pareggiato 0-0 a Lucca, come ha fatto anche l'Atalanta fuori casa con la Ternana (1-1) e il Pescara (in casa) con il Chievo. Nelle retrovie il Cesena (alla prima vittoria in trasferta) è riuscito a fare un passettino in avanti andando a vincere 1-0 in casa del Monza. Il Napoli infine ha liquidato la Reggina per 2-0 grazie alla doppietta di Turrini.

Bottino pieno per l'avaro Milano

Cagliari battuto su autogol: undicesimo risultato utile

DALLA REDAZIONE
GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un'autorete e il Milan prosegue la sua lenta marcia verso la vetta della classifica. E con questa vittoria sul Cagliari diventano undici i risultati utili inelutabili consecutivamente dall'austera squadra di Alberto Zaccheroni: sette vittorie e quattro pareggi che consentono ai rossoneri di considerarsi (nonostante l'ostentata indifferenza del loro allenatore) a tutti gli effetti tra i protagonisti della lotta per lo scudetto.

Il Milan ha vinto ma non si è smentito neanche ieri: senza incantare, mantenendo a lungo il possesso di palla e il controllo del campo ma senza mettere in mostra molte soluzioni in zona d'attacco, i padroni di casa hanno rischiato - come al solito - qualcosa ma sono riusciti a fare bottino pieno. Se ha un pregio, questo Milan «avaro», è proprio quello di non scomporsi mai, né quando subisce né quando si trova in vantaggio e potrebbe amministrare la partita. Anche ieri è stato così: nel primo tempo, infatti, il Cagliari è riuscito a impennare i padroni di casa grazie alla grande rapidità di Muzzi e Vasari e, anche, grazie ai palloni smistati con grande regolarità da O'Neill, che davanti a sé ha avuto spesso ampie praterie abbandonate dal centrocampo milanista e il solo Costacurta puntuale nel togliere le castagne dal fuoco.

L'inizio è scoppiettante su entrambi i fronti (due palloni per parte in me-

no di quattro minuti), ma con l'incedere dei minuti è il Cagliari a fare più bella mostra di sé. Zaccheroni lascia spesso la panchina per strigliare i suoi centrocampisti, ma l'arretramento obbligatorio di Ziege imposto dal motore di destra del Cagliari (Vasari) toglie compattezza alla linea mediana rossonera. Non bastano i numeri di Leonardo (pochini in verità) ad aprire al Milan la strada per la porta avversaria; Bierhoff è un macchinone lento e pesante, Ziege è a tratti irritante per i suoi con errori inspiegabili. Se a questo si aggiunge - dall'altra parte - un Muzzi sempre pronto a sfruttare al meglio i palloni d'attacco una pericolosa papera di Abbiati, ecco che il primo tempo più cagliaritano che milanista è facilmente spiegabile.

Ma Zaccheroni sa leggere bene le partite e nella ripresa manda in campo un Milan riveduto e corretto: Boban al posto di Ganz («per togliere riferimenti alla difesa avversaria», spiega il tecnico rossonero) e N'Gotty che rileva il disordinato Ambrosini. Non sarà una rivoluzione tattica ma è

MILAN CAGLIARI
1 0

MILAN: Abbiati 6,5, Sala 6, Costacurta 5,5, Maldini 6, Guglielminetti 5,5, Albertini 6, Ambrosini 5,5 (1' st N'Gotty 5,5), Ziege 6, Ganz 5 (1' st Boban 6,5), Bierhoff 6, Leonardo 6 (40' st Helveg sv), (31 Frezzolini, 7 Ba, 13 Iannuzzi, 30 Morfeo)

CAGLIARI: Scarpi 6, Villa 6, Zanoncelli 6,5, Grassadonia 6, Berretta 6, Abeijon 5 (38' st Nyathi sv), De Patre 6, Macellari 6, O'Neill 6,5, Vasari 7, Muzzi 6,5. (12 Franzone, 6 Centurioni, 15 Zebina, 18 Esposito, 16 Pisanu, 27 Mazzeo)

ARBITRO: Messina di Bergamo 6,5.
RETE: nel 1°, S'autorete Villa.

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Sala e Villa per gioco scorretto. Spettatori: 60 mila. Note: osservato un minuto di raccoglimento per la morte dell'ex vicepresidente della Figc Antonio Ricchieri. ** IL GOL: 5' st: cross dalla sinistra di Ziege, colpisce bene di testa Bierhoff ma la palla viene nettamente deviata dal corpo di Villa e va in rete alla sinistra di Scarpi.



Dal colpo di testa di Oliver Bierhoff scaturisce la rete dell'1 a 0 per il Milan

Dal Zennaro/Ansa

quanto basta per - sono sempre parole di Zaccheroni - «creare i presupposti per vincere questa partita».

È proprio Boban, infatti, a scompaginare la difesa del Cagliari quel tanto che basta a mettere Bierhoff in condizione di innalzare il primo cross della sua domenica. Il tedesco angola bene verso il palo alla sinistra del portiere Scarpi ma è la netta deviazione di Villa quella che risulta decisiva per il gol e per il terzo tempo. Una volta in vantaggio, il Milan prosegue la sua lenta marcia in avanti e riesce a creare qualche altra occasione, sempre senza trasformarsi in schiacciassati. A quel punto l'attenzione si può concentrare sul tabellone elettronico (ma la Lazio non perdona) e sull'attesa del posticipo di Firenze.

«Mea culpa» di Capello

Torna al Real Madrid?

MADRID Per la stampa spagnola il ritorno di Fabio Capello sulla panchina del Real Madrid è solo questione di ore. Il diretto interessato appena sbarcato all'aeroporto della capitale spagnola non conferma, né smentisce ma intanto recita il «mea culpa»: «Ho sbagliato a lasciare il Real Madrid dopo il campionato vinto nel '96-'97».

Ma Capello ha voluto precisare che lo scopo del suo viaggio a Madrid non è stata la possibilità che possa subentrare, nei prossimi giorni, all'olandese Hiddink,

attuale tecnico del club campione d'Europa, la cui panchina è sempre più in pericolo dopo le sconfitte contro Barcellona ed Athletic Bilbao. «Sono qui per partecipare ad un seminario di studi sul calcio - ha detto Capello -. Quanto al Real, conosco i suoi ultimi risultati e niente più. Comunque sono disponibile a parlare con il presidente». Poi l'ammisione di colpa. «A suo tempo ho sbagliato a lasciare il Real - ha detto Capello - però sono molto contento di sapere che i tifosi ancora mi amano».

UDINESE-BARI

Sosa e Amoroso la coppia del gol

UDINESE Bella, concreta, dinamica, a tratti spettacolare, ma soprattutto efficace: è l'Udinese di Francesco Guidolin che, al suo ottavo risultato utile consecutivo (quattro vittorie nelle ultime quattro partite), si piazza al quinto posto in classifica, davanti all'Inter dei supercampioni e subito dietro alle candidate dello scudetto. Se domenica era stata la Fiorentina a capitolarci ai Friuli, ieri è toccato al Bari, la bestia nera dell'Udinese, steso da un poker di gol che non ha lasciato scampo agli uomini di Fascetti. I friuliani - secondi per risultati nel 1999 solo alla Lazio - hanno trovato la quadratura del cerchio: a centrocampo, infatti, Giannichedda e Bachini sono ritornati su standard azzurri, mentre in attacco il samba brasiliano di Amoroso ben si fonde con il tango argentino di Sosa, alla sua seconda doppietta in questo campionato. La squadra di Guidolin è in condizioni fisiche perfette. Quella di ieri, insomma, è stata l'Udinese che Guidolin aveva in testa l'estate scorsa e che, dopo un avvio alquanto stentato, ora incomincia a vede-

re e a gustare. Il Bari giunto a Udine privo del bomber Masinga e con tre sconfitte e un pareggio da cancellare, non è riuscito a interpretare la partita, specie quando è rimasto in dieci al 58' per l'espulsione di De Rosa. L'Udinese ha pressato molto sulla fascia destra del campo, dove Bachini e Amoroso hanno trovato autostrade da esplorare, e così, al 38', è arrivata il gol di Sosa, frutto di una intuizione di Amoroso. Nella ripresa, la musica non è cambiata. Per i friuliani è stato un gioco, a quel punto, aspettare a centrocampo gli avversari e ripartire in velocità. Sono saliti sugli scudi Bachini e Giannichedda, ma soprattutto Sosa e Amoroso abili a segnare nell'ordine al 48' e al 64'. Infine al 79' il 4-0 di Bertotto.

UDINESE BARI
4 0

UDINESE: Turci 6, Bertotto 6,5 (38' st Zaichi sv), Caloni 6, Pierini 6, Genaux 6,5, Giannichedda 7,5, Wallem 6,5 (29' st Van der Vegt sv), Bachini 7, Locatelli 6,5 (22' st Poggi 6), Sosa 7, Amoroso 7,5. (12 Wapenaar, 8 Gargi, 2 Navas, 20 Appiah)

BARI: Mancini 5,5, De Rosa 5,5, Garza 5, Negrouz 5,5 (26' st Innocenti 5,5), De Ascentis 5,5, Bressan 6, Andersson 6, Marcolini 6 (32' pt Olivares 5,5), Zambrotta 5, Spinesi 5 (7' st Osmanovski 5,5), Knudsen 5. (12 Indiveri, 17 Guerrero, 5 Madsen, 20 Said)

ARBITRO: Rosetti di Torino, 7.
RETE: nel 1°, 38' Sosa, nel 2°, 19' Amoroso, 34' Bertotto.

SAMPDORIA-PIACENZA

Torna la vittoria e ritorna Montella

GENOVA Nella partita che può valere un sogno, quello della salvezza, gli uomini di Spalletti sono riusciti in un solo colpo a superare tre tabù: la vittoria, la mancata a Genova da 13 giornate (8 novembre, 1-0 contro la Salernitana), i gol (la precedente tripletta è del 25 ottobre contro l'Empoli) e Montella, che con un rigore ha cancellato il digiuno che durava dalla prima di campionato (13 settembre). Il Piacenza, surclassato sul piano del ritmo e del gioco per 70 minuti, si è trovato quasi inaspettatamente servita la possibilità di una clamorosa rimonta grazie ad un calo di concentrazione degli uomini di casa. E bravi sono stati i giocatori di Materazzi ad osare fino all'ultimo, condotti per mano da uno strepitoso Vierchowod.

La partita era cominciata male, bloccata sul piano tattico dalla paura di perdere di entrambe le squadre, ingessata sullo scontato tema del «prima non prenderle». Così impostata la gara poteva trovare una svolta soltanto da un gol, giunto su un rigore. Dieci minuti prima era però stato il Piacenza ad andare vicinissimo alla realizza-

zione, con Dionigi, liberato da un errore di Lassisi.

Sbloccato il risultato, ripuliti i cervelli dalla tensione, i blucerchiati hanno cominciato da qui la loro vera partita, costruendo azioni in velocità (Montella e Ortega) e costringendo il Piacenza ad una difesa affannosa. Il raddoppio di Laigle è arrivato su nuovo assist di Ortega, e poi la tripletta, in apertura di ripresa, dell'argentino, a conclusione di una azione volante da applausi. Messo apparentemente al sicuro il risultato, la Samp ha mollato i freni, concedendo una pausa alla sua enorme carica nervosa. Il Piacenza ne ha approfittato: per due volte ha ridotto le distanze, poi al 42' ha sfiorato il miracolo con Statuto.

SAMPDORIA PIACENZA
3 2

SAMPDORIA: Ambrosio 5, Sakic 5 (20' st Mannini 4,5), Grandoni 6, Lassisi 7, Balleri 6 (46' st Hugo s.v.), Doriva 7, Pecchia 6,5, Laigle 6,5, Ortega 6,5 (30' st Verassola s.v.), Montella 6, Palmieri 6. (1 Ferron, 13 Zivkovic, 17 Cate, 31 Sharpe)

PIACENZA: Fiori 5, Sacchetti 6, Polonia 6, Vierchowod 7, Manighetti 5 (15' st Piovani 6,5), Buso 5, Statuto 6, Mazzola 5, Stroppa 5,5 (15' st Sperranza 5), Rastelli 6,5 (27' st Lamacchi s.v.), Dionigi 5,5. (22 Marcon, 6 Lucarelli, 15 Delli Cami, 16 Caini)

ARBITRO: De Santis di Tivoli 6.
RETE: nel 1°, 22' Montella su rigore, 33' Laigle; nel 2°, 12' Ortega, 25' Piovani, 36' Dionigi su rigore.

VENEZIA-PERUGIA

Recoba superstar illumina i veneti

VENEZIA Il Venezia, dopo lo stop di San Siro, ha ripreso la sua corsa agganciando in classifica il Perugia in classifica. La squadra di Novellino ha agganciato anche il Cagliari e si è portata ad una sola lunghezza dal Bari, con il quale condivide l'attesa per la decisione della giustizia sportiva sulla presunta combine di un mese fa, annunciata per metà della prossima settimana. A firmare la vittoria la solita coppia Recoba-Maniero. Il Perugia, quasi imbattibile in casa, continua invece ad essere squadra fragile in trasferta. Nel primo tempo le due squadre sono partite molto coperte, cercano di studiarsi, ma al 13' Recoba trova il colpaccio e, sfruttando una rimessa laterale, lascia partire dal limite dell'area un missile rasoterra che colpisce il palo interno e si infila in rete. Il Venezia punta chiaramente a gestire il risultato, si arrocca in difesa ma spreca vari contropiedi, unica arma che gli consentirebbe di mettere al sicuro il vantaggio. Il resto del primo tempo è tutto degli umbrì. Il Perugia fallisce l'occasione del pareggio al 45'

prima con Rapajc (tiro respinto da Carnasciali) e poi con Lehoskovo, che spara alto. Il Venezia cambia volto nel secondo tempo, raddoppiando al primo minuto con Maniero, lesto ad appoggiare in rete la respinta di Mazzantini sul sinistro ad effetto di Recoba. A questo punto il Venezia rischia di dilagare, spreca molte occasioni. Volpi si vede negare un rigore al 15', quando viene stritolato da due difensori dopo un tacco smarcante di Maniero, ma lo ottiene otto minuti dopo: questa volta però capitan Luppi si fa respingere il tiro. Ma sono i grifoni, al 47', a segnare il gol della bandiera con Bucchi, dopo il gol annullato al 35' per fallo di mano di Tedesco (espulso per doppia ammonizione).

VENEZIA PERUGIA
2 1

VENEZIA: Talbi, Carnasciali, Pavan, Luppi, Del Canto, Maragon (46' Valtolina), Miceli, Volpi, Pedone (64' Pistone, dal 77 Ballarín), Recoba, Maniero.

PERUGIA: Mazzantini, Hilario, Maccarano, Rivas, Colonnello, Lehoskovo (55' Bucchi), Petrachi, Tedesco, Rapajc, Kaviedes (64' Meli), Nakata.

ARBITRO: Bazzoli
RETE: al 12' Recoba, al 47' Maniero, 92' Bucchi.
NOTE: ammoniti Luppi e Miceli per il Venezia. Espulsi all'80' Tedesco del Perugia e al 94' Volpi del Venezia. Spettatori: 9554.





Ipse Dixit

“

Ogni essere
vive
da un uovo

N. Harvey

”

E così la genetica inventò l'uomo-mammo

«**N**inna oh, ninna oh. Questo bimbo a chi lo do? Se lo do all'uomo nero, se lo mangia tutto intero. Se lo do a Barbabù, non lo rivèdrò mai più». Se le cose vanno come da annuncio del professore inglese Robert Winston, sarà il sesso «forte» - uomini, maschi - a cantare la (minaccio) canzoncina. Basta installare a l'orsini un embrione in grembo; fargli portare avanti la gravidanza a forza di iniezioni di ormoni femminili; alla fine, viene fuori il bimbo. Con il taglio cesareo, si capisce. Dato che l'anatomia non è un'opinione. Galeotto il libro in uscita: «The IVF Revolution» dove Winston spiega che il feto andrebbe impiantato nell'addome maschile con la placenta artificiale attaccata a un organo interno come l'intestino. Avete presente la gravidanza extrauterina? Non sarebbe molto diversa, ha spiegato il professore.

Salvo che la donna, in genere, non la porta avanti. Troppi rischi per lei e per il nascituro. Lui, con quella placenta trapiantata, potrebbe avere delle emorragie interne. Perlopiù, all'inizio della lunga marcia alla maternità.

«Perché mettere l'uomo di fronte a un'ermone quantità di rischi? E soprattutto, a quale scopo?» ha polemizzato il ginecologo Carlo Flamigni che sulla fecondazione assistita ha idee molto chiare. Certo, le parole del professor Winston risvegliano gli incubi più paurosi, popolati dai fantasmi di embrioni corrotti, uteri stravolti, clonazioni praticate a briglia sciolta. Ma placano l'ansia maschile di non poter fare figli; di dover, per questo, dipendere dalla donna. Certo, un utero artificiale era stato previsto dal Nobel Jean Rostand già negli anni Sessanta. Qui, però, è in gioco la serietà del professore, pure a capo di una

clinica londinese all'avanguardia nella fecondazione artificiale. Si può titillare la fantasia del grande pubblico con l'annuncio dell'uomo «mammo» e della donna che perde il monopolio della maternità, buttandogli in pasto, senza il necessario rigore, senza verifiche, l'evoluzione delle tecnologie, il ventaglio di possibilità offerte dalla scienza?

Proviamo adesso a lavorare di fantasia sulla intercambiabilità dei sessi. Siamo andate al cinema: abbiamo visto la gravidanza maschile di Arnold Schwarzenegger; le deliziose difficoltà postpartum di «Tre uomini e una culla». Ursula Le Guin ha scritto, anni fa, un romanzo di fantascienza «La mano sinistra delle tenebre» dove l'uomo e la donna, quando fanno l'amore, cambiano sesso. L'americana Schulamith Firestone immaginò che si potessero fare figli fuori dal ventre materno per liberare

le donne dalla schiavitù della gravidanza. Simone de Beauvoir aveva, cinquant'anni fa, con il «Secondo sesso» lottato contro «l'anatomia come destino».

Adesso, quel destino, appunto, della «donna uguale madre», non c'è più. Voglio dire che le donne non sono più inchiodate al biologico materno. Questo non significa che, al momento, e probabilmente per un altro migliaio di anni, non sappiamo fare meglio quel gesto lì, così, di sfiorare, di carezzare, di cullare un bimbo. Poiché abbiamo la mano più leggera, i seni più grandi, il corpo più accogliente di quello maschile. Potrebbe succedere - è già successo - che gli uomini imparino a cambiare i pannolini come hanno imparato a ordinare il mondo, a fare le guerre, a siglare trattati, a dare la scalata alla Telecom. Ma da qui a parlare di indifferenza dei sessi, ce ne corre. Non penso che la scienza, le nuove tec-

nologie complottano per sottrarmi il potere materno. Credo, però, che nel corpo di ognuno, ognuna, sia iscritto quell'intreccio tra natura e cultura che viene di continuo rielaborato. Non abolito. O cancellato.

Nel momento in cui una donna mette al mondo un bambino, fa riferimento a una genealogia; a sua madre, alla madre di sua madre. E così retrodatando, perché ripete la narrazione della specie. Un uomo che cambia i pannolini a un bambino, con buona pace del professor Winston, non farà che imitarmi. Anche se tutti assumeranno, un giorno, la funzione materna, covando quel bimbo nella pancia, dovremo imparare a separarsi da quell'essere che portano nella pancia. E dovranno, soprattutto, dargli il linguaggio, dargli la parola. Che è la cosa più importante, per il piccolo dell'uomo e della donna.

LETIZIA PAOLOZZI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIUSEPPE VITTORI

GIUSTIZIA

Diliberto: difficile aumentare i magistrati

La proposta avanzata dal ministro di Grazia e giustizia, Oliverio Diliberto, di aumentare l'organico dei magistrati di mille unità «verrà contrastata e non passerà tranquillamente». Lo ha detto lo stesso Guardasigilli intervenendo, a Cosenza, ad una manifestazione indetta dal Partito dei comunisti italiani. «È una proposta che ha dei costi, politici e di bilancio. Io chiedo alla magistratura, come all'avvocatura e ai cittadini, che si crei un movimento di sostegno a questa idea che verrà contrastata». Diliberto ha ribadito dunque la sua tesi: «La giustizia in Italia non funziona. Se vogliamo affrontare seriamente il problema occorrono le risorse».

PAPA GIOVANNI PAOLO II

«Giovani, liberatevi dal peccato e da Satana»

«Compito» del cristiano è quello di «liberarsi dalla schiavitù del peccato e delle tentazioni». Lo ha detto ieri, prima domenica di Quaresima, il Papa, durante la visita alla parrocchia di San Raimondo Nonnato, all'estrema periferia di Roma. Incontrando i bambini, ha spiegato come la quaresima siano «40 giorni di digiuno di Gesù prima dell'inizio della sua missione messianica». Ancora ai bambini ha chiesto se «il prete» avesse imparato, mercoledì 17 febbraio, inizio della Quaresima, le ceneri. Di fronte all'uditorio, in gran parte in silenzio, ha aggiunto: «Le Ceneri sono un gesto simbolico della nostra partecipazione alla resurrezione». Infine ha invitato i giovani prepararsi a «una buona Quaresima».

CARNEVALE DI VIAREGGIO

Il Sexgate trionfa e il carrista storico lascia

«American sexgate show», il carro realizzato da Renato Verlanti dedicato allo scandalo che ha coinvolto il presidente Usa Bill Clinton, è il miglior carro del 1999. Lo ha stabilito la giuria al termine della quinta e ultima sfilata del Carnevale di Viareggio. Il secondo posto è andato al carro «Alta tensione», di Franco Malfatti, realizzato per denunciare l'utilizzo della pena di morte. Intanto un carrista storico, Arnaldo Galli, 73 anni, lascia: «Mi sono accorto che la sinistra non sa ridere di sé, così come non sa farlo la destra».

SEGUE DALLA PRIMA

L'EQUITÀ NON È FUORI MODA

70 anni per maturare una analogia storica contributiva e per ricevere una pensione molto più bassa. La seconda esigenza riguarda il modo in cui talune funzioni, malamente coperte dall'attuale sistema previdenziale, possono venire salvaguardate.

Si tratta essenzialmente delle funzioni assistenziali, di sostegno al reddito di chi altrimenti si troverebbe in povertà. Era questa la funzione delle pensioni integrate al minimo. Ed è stata questa anche la funzione della miriade di dispositivi inventati in questi decenni: dai cantieri di lavoro ai lavori socialmente utili. Paradossalmente, tuttavia, proprio perché il sostegno al reddito avveniva solo in presenza di una qualche posizione «lavorativa» o «exlaborativa» si sono create due distorsioni gravi: chi non riusciva a entrare neppure in quella posizione non aveva nessun sostegno, e quelle posizioni, create a scopi assistenziali, non sono rius-

cite a produrre né occupazione né cultura del lavoro, al contrario.

Per questo è importante introdurre nel nostro paese, accanto ad ammortizzatori sociali legati al mercato del lavoro e adeguati alle sue attuali condizioni, una misura di sostegno al reddito esplicitamente assistenziale, non confondibile con le misure previdenziali. Il reddito minimo di inserimento attualmente in fase di sperimentazione è esattamente questo: non configura nessuno status di lavoratore, le attività di inserimento formalmente richieste non configurano, e neppure mimano, nessuna forma di occupazione, anche se devono essere pensate in chiave di rafforzamento delle capacità deisingolati di stare nel mercato del lavoro.

Non può quindi, come ho letto, essere limitato ai disoccupati poveri di lungo periodo che hanno perso il diritto all'indennità di disoccupazione, pena l'esclusione di coloro che per circostanze personali o familiari non sono mai riuscite ad avere un lavoro, quindi non hanno potuto «perderlo» diventando «disoccupate di lungo periodo». La messa a re-

gime del reddito minimo d'inserimento come misura di sostegno al reddito per chi si trova in povertà perciò, a mio parere, è un passaggio indispensabile, una condizione preliminare, della riforma degli ammortizzatori sociali. La sperimentazione ci dirà quali sono le modalità concrete più efficaci - in termini organizzativi, di importi, di forme di controllo, di modalità di collaborazione tra i vari attori, ecc. - per attuarlo.

Ma la necessità di introdurre una misura di questo genere non può essere messa in dubbio. Così come non può essere messo in dubbio che, proprio per lo spostamento sull'assistenza di alcuni compiti di sostegno prima parzialmente coperti dalla previdenza, occorre arrivare in fretta alla approvazione della cosiddetta legge quadro nazionale in questo settore: che introduca il reddito minimo di inserimento, ma anche che definisca reciproci diritti e doveri di stato, enti locali, individui, famiglie, e così via nel campo dei servizi alla persona. Ciò, per altro, consentirebbe anche di affrontare il tema dei sostegni alle famiglie, almeno dal

lato dei servizi. Questo ci porta alla questione delle priorità, visti i vincoli di bilancio. Le questioni messe sul tappeto della riforma del welfare, tra Patto del lavoro e riforma degli ammortizzatori, sono molte e non ben coordinate. Accanto alla riforma degli ammortizzatori, infatti, c'è quella della fiscalizzazione - totale o parziale - dell'indennità di maternità e degli assegni al nucleo familiare. Il passaggio dal finanziamento via contribuzione a quello via fiscalizzazione apre problemi non solo di bilancio, ma di garanzia dei livelli di copertura, in particolare per le lavoratrici, da un lato, di estensione ad altri gruppi della popolazione (in particolare per gli assegni al nucleo, ma anche in parte per la copertura dei costi di maternità) dall'altro: quindi aggravando le questioni di bilancio. Non vorrei che venissero sacrificati proprio il reddito minimo di inserimento e la riforma dell'assistenza, visto che non hanno una costituzione organizzata e che appaiono solo come un costo senza contropartita. Mi permetto di osservare che il guadagno sarebbe l'aumento del grado di civilizzazione

e equità nel nostro paese, e un investimento in risorse umane, oltre che lo sviluppo di un settore occupazionale (i servizi alle persone) ad alta intensità di lavoro e non soggetto ai rischi della competizione internazionale. Laddove i guadagni attesi dalle fiscalizzazioni, anche a causa dei vincoli che li accompagnano, sono meno certi, e viceversa i rischi, anche di iniquità, non del tutto esplicitati.

CHIARA SARACENO

EUROPA, È ORA DI INVESTIRE

prodotti e negli apparati statali. Inoltre, l'intensità e la distribuzione di questi fenomeni varia in misura significativa da un paese all'altro dell'Unione. Ne segue che non esistono ricette semplici, né scorciatoie per risolvere il problema.

Una azione di rilancio della crescita in Europa deve basarsi soprattutto su una ripresa degli investimenti, in capitale fisico,

LA FOTONOTIZIA



Ufo in Turchia: tutti in fila per l'alieno sotto vetro

Un gruppo di persone, incuriosite, si fermano a guardare il contenitore di vetro che contiene la riproduzione di un alieno. Questa immagine è stata scattata in occasione dell'apertura del primo simposio internazionale sugli Ufo in Turchia. Simposio che è cominciato sabato 20 febbraio. Interes-

sato al piccolo alieno riprodotto nella teca c'è anche Erich Von Daniken autore di «Chariots of the Gods» e uno dei partecipanti a questo simposio in quanto viene considerato uno dei più grandi esperti mondiali in fatto di Ufo. Grande successo di pubblico che ha affollato l'incontro sugli alieni.

ARRESTO

Borseggiano un turista Quattro zingare finiscono in manette

Lo hanno circondato e con la «tecnica degli spintoni» sono riuscite a portargli via il portafoglio. Così un gruppo di quattro nomadi sono riuscite a rapinare un giovane turista americano di 19 anni nei pressi di Piazza Esedra. Mai carabinieri le tenevano d'occhio da tempo, così sono state bloccate e arrestate.

OMICIDIO REYNA

Catturato in Messico un agente di polizia complice nel delitto

Ancora un arresto per l'assassinio di Luis Reyna Corbalan, marito della principessa Maria Beatrice di Savoia. In manette è finito Luis Mendoza Alvarez, agente di polizia e cugino del tassista sospettato di essere l'autore del delitto, Mario Alberto Luque. Il procuratore ha detto che è stato spiccato ordine di cattura verso tre persone.

IN TRENTINO

Bimba di sedici mesi azzannata al volto dal cane degli amici

Una bimba di 16 mesi, figlia di turisti milanesi in vacanza a Folgaria, è stata azzannata al viso dal cane di amici di famiglia ed ora si trova ricoverata all'ospedale di Trento con gravifere ferite. Il fatto è avvenuto in un residence di Madonna di Campiglio, gestito da una coppia di amici dei genitori della bimba.

APPELLO DAL CARCERE

«Se non sospendono l'articolo 41 bis Maria Filippa morirà»

«La mia assistita sta morendo». È l'appello lanciato da Caterina Calia, difensore di Maria Filippa Messina, unica detenuta del carcere femminile di Rebibbia sottoposta al regime dell'art. 41 bis, dopo la decisione del Tribunale di Sorveglianza di respingere la richiesta di revoca della sospensione del trattamento ordinario.

ALLARME NEGLI USA

Armi e psicofarmaci venduti su Internet

Amfetamine, oppiacei e pistole a ripetizione. Negli Stati Uniti tutto questo si trova su Internet e si può comprare senza troppi controlli, eludendo le leggi dei diversi stati e spesso anche quelle federali fra la preoccupazione crescente di gruppi di consumatori e responsabili dell'ordine pubblico, per la preoccupazione di vendere armi particolarmente potenti senza le sufficienti garanzie, una casa d'aste telematica in California, ha sospeso da oggi la vendita di pistole e fucili da collezione. Anche se ciò non ha soddisfatto le attese di chi invocava il divieto di acquistare attraverso la posta elettronica armi che non di rado vengono rivendute a condannati o a minorenni.

PENA DI MORTE NEGLI USA

Due fratelli tedeschi scelgono la camera a gas

Scegliendo l'agonia della camera a gas, due fratelli tedeschi condannati a morte a Phoenix, in Arizona, sperano di riuscire a evitare la fine ormai prossima dopo aver fatto ricorso in appello perché, sostengono, la crudeltà di questo genere di esecuzione è incostituzionale. È l'ultimo azzardo, scrive oggi qualche giornale commentando la decisione di Karl e Walter LaGrand, che dovrebbero essere messi a morte rispettivamente il 24 febbraio e il 3 marzo e che hanno scelto, come la legge dell'Arizona consente, di morire nella camera a gas invece che con un'iniezione letale. Sistema quest'ultimo scelto da tutte le 13 persone messe a morte in Arizona negli ultimi sette anni. I due uccisero il manager di una banca durante una rapina nel 1982.

POESIA

Montale in prima pagina sul New York Times

Eugenio Montale ha conquistato ieri la prima pagina del New York Times. Il giornale ha presentato, con un richiamo in prima pagina, la recensione delle poesie più famose di Montale, tradotte in inglese da Jonathan Galassi, direttore della casa editrice «Farrar Straus & Giroux». Al libro vengono dedicate la copertina dell'inserto letterario del New York Times e due pagine interne di recensione. Il libro di Galassi, intitolato «Collected Poems: 1920-1954», ha rilanciato in America l'interesse per il poeta, premio Nobel per la letteratura nel 1975.

caratteristiche strutturali; deve avere una prospettiva pluriennale, cioè un arco di tempo necessario perché possano maturare i frutti delle scelte di accumulazione.

Un tale programma è politicamente attuabile? Semberebbe di sì se si considera che i paesi dell'Unione hanno mostrato di sapersi coordinare nell'aggiustamento finanziario, con il Trattato di Maastricht prima e con il patto di Stabilità poi. Poiché un piano di rilancio non dovrebbe né potrebbe essere in contrasto con quest'ultimo non dovrebbero esserci opposizioni di principio, quanto meno alla sua presa in considerazione.

La sede naturale per una discussione di tale progetto dovrebbe essere l'Ecofin, ma più realisticamente, visti anche gli interessi prioritari dei tre grandi paesi continentali, potrebbe essere l'Euro-11, dove la forza coagulante dell'appartenenza alla moneta unica farebbe premio sugli interessi nazionali più ristretti.

PIER CARLO PADOAN



◆ *La montagna di carte finora necessaria nel rapporto tra cittadini e Pubblica Amministrazione vicina a scomparire. Ma l'obbligo non è esteso a enti e imprese private*

Addio agli sportelli Da domani scatta l'autocertificazione

Vale anche per titoli di studio, esami svolti, servizio di leva, stato di disoccupazione

ROMA Domani la lotta antiburocratica contro i certificati inutili avrà segnato un altro punto a suo favore. Entrerà in vigore il regolamento per l'attuazione della legge sulla semplificazione, per cui le amministrazioni coinvolte non potranno più sottrarsi a quello che diventa un preciso obbligo giuridico. E gli uffici pubblici toccati dalla semplificazione sono ormai tutti. Ma in particolare ve ne sono alcuni per i quali il cittadino all'autocertificazione può ricorrere sempre: sono le motorizzazioni civili, i Comuni, le scuole e le Università (per le iscrizioni). Inoltre si estende il campo dei dati per i quali basta la dichiarazione firmata dal cittadino e non autenticata per sostituire certificati e altri attestati. Non solo

dati anagrafici e lo stato civile, ma anche titoli di studio, esami sostenuti, reddito, codice fiscale, partita Iva, stato di disoccupazione, l'essere casalingo o pensionato, la qualità di legale rappresentante, la situazione degli obblighi militari, il non avere riportato condanne penali, il vivere a carico di qualcuno.

Quando facciamo una richiesta alla pubblica amministrazione, si sa che dobbiamo riempire un modulo. Ebbene, in questi moduli le amministrazioni sono obbligate a inserire la formula dell'autocertificazione e il richiamo alle sanzioni penali per le false dichiarazioni. In questo modo l'autocertificazione diventerà la modalità abituale nel rapporto con le amministrazioni pubbliche e

potrà essere utilizzata anche da chi non la conosce. Non potranno più essere richiesti ai cittadini gli estratti degli atti di stato civile se non in casi limitati come il matrimonio o le adozioni. Il cittadino può denunciare i funzionari inadempienti segnalandoli al ministero della Funzione pubblica (fax 06.85982075).

Il regolamento in questione, emanato lo scorso 20 ottobre, entra in applicazione con la circolare Bassanini del 5 febbraio che indica gli adempimenti a cui le amministrazioni devono aver adempiuto entro la scadenza di domani: dall'organizzazione degli uffici e del personale, ai nuovi moduli.

R.W.



Sanzioni al funzionario che si rifiuta

Secondo la circolare Bassanini del 5 febbraio le amministrazioni sono tenute tra l'altro a organizzare gli uffici e istruire il personale (predispone misure disciplinari in caso di violazione) affinché i cittadini possano praticare l'autocertificazione, ed entro il 23 febbraio deve essere compiuta la revisione della modulistica e la definizione dei criteri per la verifica sulla veridicità delle dichiarazioni sostitutive. Nella stessa data dovrebbero essere state adottate anche le iniziative per l'informazione degli utenti sulle novità del regolamento.

L'INTERVISTA ■ FRANCO BASSANINI

«Nessun alibi per chi vuol frenare»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Attuare la riforma dell'amministrazione è uno degli impegni fondamentali del governo. Il nostro compito è lavorare perché le norme della riforma siano applicate e non offrire alibi a chi rema contro», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. La ciclopica impresa di modernizzare i nostri apparati burocratici, all'appuntamento della semplificazione si è scontrata con aspre polemiche - protagonista il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza - nelle quali non vuole entrare Bassanini che di quella impresa fu tra gli iniziatori. Il sottosegretario ribadisce invece l'impegno del governo con questa intervista in cui fa il punto della riforma, alla vigilia dell'entrata in vigore del regolamento sull'autocertificazione. È del 5 febbraio la circolare di Bassanini che indica gli adempimenti che le amministrazioni debbono assolvere entro il 23.

Professore, nella circolare Lei impone una lunga serie di adempimenti da assolvere in un paio di

settimane. Non sono poche?

«Si tratta di adempimenti che tutte le amministrazioni erano già tenute ad assolvere sin dall'entrata in vigore della legge 127, quasi due anni fa. Erano stati richiamati poi a tutti nel maggio scorso, con una circolare da me emanata come ministro della Funzione pubblica. Ad esempio l'adeguamento della modulistica, importantissimo perché renderebbe automatica l'autocertificazione. Facciamo una indagine sulle domande d'iscrizione relative a 70 scuole. Quasi tutte accettavano la dichiarazione sostitutiva del certificato di nascita del bambino da iscrivere alla classe successiva. Ma, guarda caso, quasi tutte le famiglie allegavano il certificato di nascita ormai non più richiesto. Questo perché il modulo consegnato alle famiglie era quello vecchio: non conteneva la formula di autocertificazione, anzi invitava perentoriamente ad allegare il

certificato. Ora le scuole hanno l'obbligo di distribuire moduli aggiornati. E le famiglie utilizzeranno l'autocertificazione senza neppure saperlo».

Secondo il ministro della Funzione pubblica ci sono ritardi perché il meccanismo da lei ideato «non regge».

«Non penso che abbia detto questo. Secondo i dati che raccogliamo a suo tempo sull'autocertificazione, nel 1998 il numero dei certificati richiesti ed emessi era diminuito, rispetto al 1996, del 35%. Il che significa 30 milioni di certificati in meno, 30 milioni di code in meno all'anno. Con il nuovo regolamento si avrà un altro taglio del 35-40%; avremmo così ridotto i certificati a meno di un terzo della loro precedente consistenza. Non si può scendere a zero, perché alcuni certificati, come quelli medico-sanitari, sono ancora richiesti, e perché le nostre norme non vincolano i privati, per esempio le banche che chie-

«Pure al ministro della Funzione pubblica spetta far rispettare la riforma amministrativa»

dono certificati per concedere un mutuo».

Si, però il ministro Piazza...

«È vero che ci sono resistenze. Occorre vincerle. Attivarsi per l'applicazione puntuale di norme scritte a tutela dei diritti dei cittadini. È compito del governo e, in prima linea, del ministro della Funzione pubblica lavorare per farle rispettare, quelle norme. Non dobbiamo offrire alibi ai burocrati che si oppongono. Il ministro della Funzione pubblica ha già rettificato le sue affermazioni. Fa bene a denunciare difficoltà e resistenze aggiungendo, con un giudizio equilibrato, che farà di tutto per stroncare le resistenze e superare le difficoltà. Nel caso dell'autocertificazione le resistenze sono particolarmente gravi, perché si consolida nei cittadini l'idea di una pubblica amministrazione che complica la loro vita invece di semplificarla. Una amministrazione fatta di vecchi burocrati che non vogliono cedere un pezzo del loro potere feudale verso il suddito, non ha nulla a che vedere con uno stato democratico moderno».

Ed ora il decentramento ammini-

strativo, a cominciare dal federalismo fiscale. Il ministro Piazza lo ritiene impraticabile senza riformare la Costituzione.

«Innanzitutto vorrei ricordare che il governo, a firma del ministro Visco, ha presentato al Senato un suo progetto di riforma fiscale ispirato al federalismo: l'attuazione di un punto rilevante del programma del governo D'Alema».

Però adesso a che punto siamo?

«Quanto al cosiddetto federalismo amministrativo, possiamo dire che è stata completata la definizione della nuova mappa delle funzioni, sono stati cioè emanati tutti i decreti legislativi che stabiliscono che cosa resterà di competenza alla amministrazione statale e che cosa invece deve essere trasferito agli enti locali e alle Regioni. La legge prevede che in tre anni, entro il 31 dicembre del 2000 il decentramento delle funzioni deve essere attuato, identificando con decreto del presidente del Consi-

glio beni, risorse e personale che passano dall'amministrazione centrale a quella locale. In alcuni casi è facile, basta cambiare la targa dell'ufficio che era già periferico. In altri casi è più complicato, bisogna stabilire tra il personale, in base alle qualifiche, chi resta e chi trasloca verso un'altra amministrazione. Da qui i ritardi. Spero che agli inizi di quest'anno si avesse un primo scaglione di questi trasferimenti. Non ci siamo riusciti. Segno che le amministrazioni non hanno posto davvero questo problema fra le loro priorità».

Siamo in alto mare?

L'ostacolo è la mancata riforma costituzionale? «Non siamo in alto mare, i ritardi possono ampiamente essere recuperati entro il 2000. Occorre rimboccare le maniche senza offrire pretesti a chi si oppone. Certamente c'è una sinergia tra federalismo costituzionale e amministrativo. La riforma costituzionale è necessaria. Con il ministro

delle Riforme Istituzionali Giuliano Amato ci vediamo in continuazione, il governo sta preparando un progetto di riforma federale dello Stato. Ma non possiamo fermarci per due anni in attesa di cambiare la Costituzione, e cominciare fra due anni a definire trasferimenti di funzioni, poteri, risorse che si possono fare già ora».

Ultima cosa, il personale. Aumentano gli organici, si riaprono i concorsi. Anche i concorsi interni censurati dalla Corte Costituzionale?

«Nel dichiarare illegittimi i concorsi per l'inquadramento del personale alle Finanze, la Corte ha stabilito che i concorsi interni devono essere selettivi e non precludere l'accesso ad elementi esterni in misura adeguata. È esattamente quanto prevedono i contratti di lavoro sottoscritti dai sindacati e dall'Aran. L'accesso alla pubblica amministrazione deve avvenire per concorso. Ma non si può impedire all'amministrazione di offrire possibilità di carriera ai suoi elementi migliori, altrimenti sarebbe in condizioni di inferiorità rispetto al datore di lavoro privato».

Quando la passione brucia

FEBBRE A 90°

LA VIDEOCASSETTA + IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO CELESTIALE DI ROBERT PLANT" IN EDICOLA A 14.900 LIRE

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

Trainspotting
Ancora in edicola

Tutti giu' per terra
in edicola giovedì 25/2

l'U
multimedia

L'occasione colta



Letti a New York ♦ Bret Easton Ellis

America 1999: foto di gruppo con divi e divine



Glamorama
di Bret Easton
Ellis
Knopf editore
pagine 482
25 \$

MARCO CASSINI

Chissà se i personaggi dei romanzi hanno una propria agenzia che li rappresenta, come gli attori e le modelle. Chissà se i personaggi hanno un agente che li propone agli scrittori sperando di riuscire a fargli fare una partecina nel racconto di Tizio, o un ruolo principale nel romanzo di Caio. Se così è, i responsabili del casting del nuovo lavoro di Bret Easton Ellis, «Glamorama», la pagnotta se la sono guadagnata con onore.

In inglese esiste un'espressione, «namedropping», che indica quel modo casuale e da fighetto di buttare lì con nonchalance qualche nome di

persona famosa o interessante, o ancor più fighettamente usando solo il cognome o addirittura il soprannome, tanto per far capire all'interlocutore di essere «uno inserito», uno del giro. Bene: se dovessimo andare a raccogliere nelle quasi cinquecento pagine di Ellis tutti i nomi cognomi e soprannomi (con relative parentele, pettegolezzi, notizie di primamano sul chi-va-a-letto-con-chi, droga preterita, anamnesi delle malattie veneree e così via) di divi del cinema, bellissime anoressiche della moda, coverboy e covergirl da urlo, registi di culto e stilisti necessariamente omo e bi, insomma del glamour più glamour del glamorama newyorkese di cui si nutre questo romanzo, insomma già questo basterebbe a rendere

infinita la sequenza dei titoli di coda.

Succede che Victor Ward è alle prese con quella banda di fedeli servitori, arredatrici isteriche, irrecuperabili checche, giornaliste di riviste femminili e quant'altro, tutti al lavoro per il grande evento di domani: l'apertura del più esclusivo locale per star bellissime della New York straricca tutta fitness e rayban, cocaina e intervista, pompini e succhi di frutta Snapple, quella che nessuno sa se esiste sul serio, ma della quale anche noi ci sentiamo una pedina essenziale già dopo la pagina dodici di «Glamorama». Victor è stato definito il ragazzo d'oro del momento da almeno dieci copertine di riviste patinate, ha un'età equidistante tra quella che aveva nei già lontanissimi tempi della sua

apparizione sul libro sexy di Madonna e gli ancora più remoti trent'anni, dice «Risparmiami!» a chiunque gli chieda qualunque cosa, parla per citazioni da canzoni famose (Rem, Oasis, Pink Floyd, Sinead O'Connor, Oasis, Nirvana, Oasis e altri gruppi pop) ed è ossessionato dall'essere stato visto a questa sfilata o a quel concerto, ma lui giura («Risparmiami!») di non esserci stato. Fidanzato con Chloe, modella ventiseienne, ha intrapreso, manco a dirlo, una relazione con la fidanzata del suo amico e socio fondatore del locale, al quale Victor sta pensando bene di fare l'altro scherzetto di aprirsi un club tutto suo fra poco meno di un mese.

Ma torniamo ai signori del casting, che ci hanno riservato nel frat-

tempo qualche altra sorpresa niente male. Per esempio? L'amante di Victor di cui sopra, chi altri è se non Alison Poole, scritturata per «Glamorama» dopo lo straordinario successo nel ruolo di protagonista del romanzo «Story of My Life» («Tanto per cambiare» il titolo italiano) di Jay McInerney in pieni anni Ottanta? E poi, più avanti, un cameo perfettamente costruito è tutto per Patrick Bateman (ve lo ricordate? se non ve lo ricordate vuol dire che non avete letto «American Psycho», perché chi lo ha letto non dimentica più il vecchio Pat, il serial killer più griffato della letteratura): compare «in compagnia di un gruppetto di pubblicitari e dei tre figli di un famoso produttore cinematografico, si avvicina, mi stringe la mano, si mangia Chloe agli occhi, mi passa un sigaro, ha strane macchie sul risvolto della giacca Armani che gli sarà costato più della macchina». E poi, avendo esaurito il suo ruolo nel passare il testimone di

protagonista di romanzo a Victor, scompare per sempre.

Eccoci alle stelletle: diremmo quattro su cinque, ma pure i dialoghi a dire il vero meritano il massimo dei voti: si ride da soli leggendo, e questo è sempre un buon segno. La stelletta mancante è dovuta alla troppo evidente differenza fra le due parti del romanzo: pura verve ad altissimi livelli nella prima metà, e poi il classico horror ellisiano con ammazzamenti, strane storie di terrorismo, e litri di sangue alla fine. Per uno che otto anni fa, come ha detto in un'intervista, del suo nuovo romanzo sapeva solo che voleva la parola «macchietta» nella prima frase e la parola «montagna» nell'ultima, tutto quello che sta nel mezzo è comunque un gran lavoro. Ellis è maturo (ma forse lo era già a vent'anni quando uscì «Meno di zero»), un grande scrittore che sa cosa e come raccontare, anche adesso che gli anni Ottanta sono finiti da un secolo.

Einaudi ha pubblicato «Un dolore normale», il secondo romanzo scritto dal critico Walter Siti

Una vicenda amorosa nella quale si intersecano continuamente la realtà autobiografica e la finzione, fino a perderne i confini

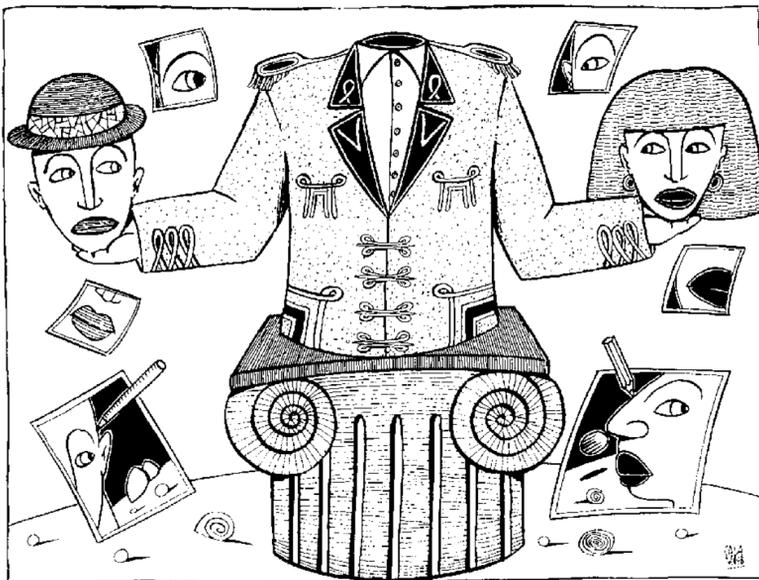
Walter Siti è un critico di talento. Suo il saggio più penetrante e persuasivo su un autore frequentatissimo e controverso come Pasolini, del quale sta curando l'edizione completa delle opere. Già nel '94, Siti aveva pubblicato un notevole romanzo, «Scuola di nudo», impiegando le sue seicento pagine, che sembrarono feroci e divertenti soprattutto a chi in esse credette di riconoscere vizi e viziosi dell'ambiente universitario, per differenziarlo da quelli degli altri critici che, poiché proprio all'università lavorano e si occupano di letteratura contemporanea, nel romanzo scivolano inavvertitamente. Il suo secondo romanzo seleziona meno severamente il proprio pubblico, offrendogli l'escata di una storia d'amore normale, non contraddetto ma quasi riscattato alla letteratura dall'omosessualità dei protagonisti, Domenico detto Mimmo, o educandamente Dumi, e il professore che, nella verità della finzione, si fa chiamare, anzi si chiama dasolo, come in «Scuola di nudo», Walter Siti.

Posto di fronte all'alternativa tra un indizio di serialità, tipico della fiction di cui si nutre quotidianamente, e lo sperimentato «passepartout» dell'autobiografismo, si può scommettere che il lettore informato - altri Siti non ne prevede, né vuole agganciare con il suo «libro fatto a uncino» - opti a cuor leggero per il secondo. Che sarà pratico quanto si vuole, integrando una variazione sul tema del «romanzo in cui non succede niente» e permetterà di riscuotere subito, nei contanti del proprio imbarazzo, l'indiscrezione suprema promessa più dall'abbandono al melodramma («sono un uomo che piange») che dai segreti della lenzuola. Ma non serve a granché, se si punta a capire il senso dell'operazione, senza trascurare né la statura intellettuale dell'autore, né i rapporti con il romanzo precedente, né la struttura peculiare di quello nuovo.

Breve come un aggiornamento o un episodio accessorio, visto che non è un romanzoetto commerciale, «Un dolore normale» non si limita a raccontare quanto capita al

Dalla letteratura alla passione
Storia di una vita doppia

NICOLA MEROLA



Un dolore normale
di Walter Siti
Einaudi
pagine 216
lire 26.000

protagonista dopo l'uscita del suo primo romanzo, e non dopo i fatti in esso contenuti, ritoccandone perciò sensibilmente la fisionomia fisica e morale (Pinocchio è diventato Geppetto), ma non dimenticandone i trascorsi di discolo. Per non lasciar dubbi sulla perfetta continuità degli squilibrati segmenti, il racconto si organizza su un piano metanarrativo, dove prevalgono le ragioni della scrittura e dove i libri sono più veri dei personaggi, annunciandosi come

l'invalente cornice sin dalla quale l'io narrante comincia a rivolgersi al suo Mimmo. Essa introduce, con correzioni minime ma tali da mutarne radicalmente l'effetto, un testo già pronto per la stampa e inspettamente respinto dall'editore. Anche quando non viene tipograficamente segnalata, l'esistenza delle correzioni suggerisce il prevalere di uno spiritello malignamente autolezionistico e spoezzante che aveva già marcato la dissimmetria della coppia, ma al

tempo stesso partecipa, come un metodico «a parte», dell'animazione artificiale con cui il narratore reagisce alla costruzione di un rapporto mostruosamente monogamico («L'assoluto non si può vivere in due»), agli antipodi dell'esaltante confronto letterario con le interferenze del caso e della «meravigliosa carne astratta» da «adorare» cui era stata dedicata la monumentale «Scuola di nudo».

Anche se il punto di partenza è il movente dichiarato di questo

comportamento non fosse da porre in relazione con la disavventura editoriale di cui si elabora il lutto, non ci sarebbero proteste di sincerità bastanti per scagionare dal sospetto di calcolo ultralitterario la seconda persona chiamata a confermare i particolari della narrazione e il suo metodo. Se persino parlando al cuore semplice di Mimmo, e attraverso di lui raggiungendo occasionalmente un'udienza più vasta, il narratore non si perita di allegare i versi che gli ha via via indirizzato e che restano come le tracce indelebili e incomprensibili di una fragranza adorata e compianta, l'uso della seconda persona conferisce la medesima consistenza - come se tutto diventasse un allegato virtuale - a quanto da essa viene sottratto all'aleatorietà della finzione. Non pensiamo al «colore» sentimentale e antropologico che la luce fredda della verità inevitabilmente suscita tra gli stracci della vita, sviccerando in pochi tratti un patetico interno familiare o accennando appena la linea di fuga avventurosa di un traffico d'organi che stigmatizza comunque a sorpresa la morale di tutte le favole interessanti agli occhi dello scrittore Siti. Torna alla mente invece la consapevolezza già espressa con efficacia in «Scuola di nudo», per cui «alla bellezza contemporanea bisogna dargli una spinta». Mentre allora la spinta doveva essere impressa con la forza straordinaria e la machinosità richieste dall'abbrivo, e doveva applicarsi strumentalmente a tutta la verità disponibile, ai personaggi da riconoscere a ci corpi evocati, in «Un dolore normale» lo stesso procedimento serve a recensire la vita, a catturare la normalità della privatizzazione quotidiana e a garantire allo scrittore un futuro non necessariamente seriale. La facoltà di allegare ciò di cui si parla è ovviamente in concreto quella di parlare del mondo come se fosse allegato all'io, con una presunzione di verità più forte di qualsiasi verità: quell'ideale presenza del testo, materialmente assente ma noto e reperibile, che costituisce la sottile differenza tra la critica letteraria e le altre forme di conoscenza.

Racconti ♦ Dacia Maraini

Una luce nel buio: bambini tra percosse e riscosse



Buio
di Dacia Maraini
Rizzoli
pagine 216
lire 28.000

ROMANA PETRI

«Avere sempre a che fare col dolore umano, ma che mestiere è?» si chiede il commissario Adele Sofia che di questi dodici, nuovi bellissimi racconti di Dacia Maraini (intitolati significativamente *Buio*) è la voce equilibrata e costante. Ma, a guardare bene il cuore di queste storie amare, si scopre che c'è anche chi per vivere in mezzo al dolore è nato, magari grazie a un suo invadente senso della giustizia; e allora, forse, per equilibrare i cattivi sapori della vita è costretto ad addolcirsi quasi fino a intossicarsi di liquirizie profumate.

Adele Sofia è una donna forte e coraggiosa, ma è soprattutto un'anima bella che vive il male con l'ottimismo

immortale dell'idalgo sempre pronto a combatterlo pur sapendo che il male è un mostro al quale più teste si tagliano e più ne ricrescono. È in questo libro le teste ricrescono ben dodici volte di seguito, e ognuna di loro si fagocita un essere non solo innocente, ma indifeso e, il più delle volte, niente più che un bambino.

La mostruosità degli adulti può molto sull'eccezionale fantasia dell'infanzia. Un pedofilo può trasformarsi in enorme piccione agli occhi di un bambino di sette anni che dei piccioni è innamorato e per ora ne segue i percorsi nell'aria, i pericoli di morte quando per raccogliere una briciola si confondono tra le ruote delle macchine. Come non seguire un uomo piccione che ci allesta con la promessa di insegnarci a volare?

E lo stesso vale per una bambina albanese gettata nel mondo della prostituzione della periferia romana: all'inizio si lascerà quasi sedurre dall'acqua calda che esce copiosa dal bagno e dal frigorifero pieno di cibi, ma poi, conosciuto a sue spese il perché di quell'abbandono, «nel buio della stanza aspetta che il suo corpo di sasso torni a farsi di carne». Certo, qualche volta diventerà di pietra può essere una salvezza, ma dalla pietra si rischia di non tornare indietro perché «i sassi non si sciolgono. Rimangono sassi in eterno».

Ma il male può anche essere il plagio dell'adulto sull'adulto più debole, e la Maraini ce lo mostra con la maestria dell'autentica scrittrice nei racconti *Macaca*, *Muri di notte* e *Oggi è oggi è oggi*.

L'abnegazione di sé è pericolosa, annienta chi la propone e può invadere chi la accoglie fino a renderla una specie di dio onnipotente che tutto può sulle sue creature: sottometerle, umiliarle, anche ucciderle in un impeto d'amore. E non mancano in questi racconti di vita e morte prove di grande coraggio come quella di Tano, il bambino di undici anni che ostinatamente continuerà a denunciare il padre per violenza carnale nonostante le minacce di morte. Figura eroica destinata a restare a lungo nella memoria del lettore come il segno vittorioso di un profondo desiderio di rinascita anche nel nulla cui si è ridotti.

Esiste anche molta dolcezza in questi racconti, momenti di intima fusione tra chi soffre e chi consola, una pietas però mai didascalizza-

ta, piuttosto sempre implicita, trasmessa anche solo con un gesto o con uno sguardo che, abilità di chi scrive, noi lettori riusciamo a vedere. Qualche volta per sopportare tutto il male della vita verrebbe davvero voglia di dire che «morire non è niente. È solo finire di nascere», ma poi è quel vedere finire di nascere troppa gente ancora così piena di vita, vedere quell'espressione di «sereno disinteresse dei morti» che arroventa i visceri di chi continua ad accanirsi contro chi vuole spegnere il bene di vivere.

Niente di meglio per esprimere tutto ciò della bella scrittura di Dacia Maraini: una scrittura nobile e asciutta, sempre essenziale, che vuole essere la testimonianza dello strano accordo di buono e cattivo che rimescola il mondo.

Romanzi



Nascita del fantasma
di Marie
Darrieussecq
Guanda
pagine 136
lire 18.000

Ho visto
un fantasma

■ L'autrice che aveva debuttato con il discorso «Troismi», storia di una donna che si trasforma in maiale, torna con un nuovo romanzo, altrettanto crepuscolare, ma meno forte del primo. Una giovane donna che attende il ritorno del marito a casa, si accorge col passare delle ore della sua scomparsa. E quando, dopo giorni dopo una dolorosa rivisitazione del proprio passato, sta per farsene una ragione, il suo compagno «pare» essere tornato, questa volta in formidabile fantasma. Sarà vera questa versione oppure si tratta solo di fantasmi interiori che ritornano?

Romanzi



L'isola delle cameriere
di Milen Moser
e/o
pagine 187
lire 24.000

La vendetta
di Irma

■ Per la sua altezza di oltre un metro e ottanta Irma ha sacrificato la passione per la danza. Ha ventotto anni e porta 43 di piede, è stata lasciata dal suo fidanzato, ha abbandonato l'università e ora fa la cameriera. Destata i borghesi e gli ipocriti, in particolare la dottoressa Schwarz da cui fa le pulizie. La signora sembra una persona perfetta, ma Irma scopre che ha segregato la suocera Nelly in cantina, incatenata in condizioni bestiali. Liberata la donna, Irma architetta un piano perfetto per vendicarsi e distruggerle prima la reputazione, poi la carriera politica e i figli.

Thriller



Lo diciamo a Liddy?
di Anne Fine
Adelphi
pagine 185
lire 26.000

Terribili
sorelle

■ Quattro sorelle molto legate, un matrimonio imminente e un segreto atroce che qualcuno ha sussurrato. Rivelare significa buttare tutto all'aria. Tacerlo rendersi complici di un misfatto. Un turbinio di pettegolezzi, sospetti, vendette e tradimenti, ma poi la farsa si colora della sinistra ossessività di un thriller. Dietro ogni mistero rivelato se ne svela un altro pieno di nuovi anncori e perdite. Più voci si alternano in una conversazione divertente e terribile allo stesso tempo, dalla penna dell'autrice di «Mrs. Doubtfire» e di molti libri per bambini.

Romanzi



Per amore di una donna
di Meir Shalev
pagine 408
lire 32.000

Un grande
segreto

■ Un eucalipto tagliato in una fredda giornata del 1950 nella fertile valle di Jezreel. Da questo episodio epocale per la piccola comunità, parte il lungo racconto di Zayde. Al centro della storia c'è Yehudit, la madre del ragazzo, una donna forte e indipendente, custode di una sofferenza viscerale e di un grande segreto. Tre uomini si contendono il suo amore la paternità di suo figlio. Mescolando voci ed episodi, passato e presente, l'autore ricostruisce, tassello dopo tassello, l'enorme mosaico di una vicenda sfuggente, dove i protagonisti si confondono con l'ambiente circostante, fino a diventare parte integrante di esso.





◆ Dalla «Casa dei conflitti» a «Presenza amica»
le voci di chi reagisce a criminalità e intolleranza
Un servizio per gli anziani vittime di violenze

◆ Centomila operai hanno perso il posto dall'80 ad oggi
Hanno 40-45 anni e sono troppo anziani
per l'impresa e troppo giovani per la pensione

Torino riparte dalla sicurezza e dal lavoro

«Non siamo solo la capitale degli squatter e delle rivolte contro gli immigrati»

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

TORINO Nella piazzetta Reale c'è una grande pista di pattinaggio sul ghiaccio. Bambini, ragazze e giovanotti sono sempre a gambe all'aria, perché il ghiaccio più conosciuto, da queste parti, è quello che si mette nelle grante alla menta. Nessuno però vuole perdere «l'evento». Comune, Provincia e Regione hanno fatto costruire la pista ghiacciata per lanciare la pubblicità di «Torino 2006, candidate city» alle Olimpiadi invernali, ed i bravi ragazzi di Torino ci tengono, al futuro della loro città. Tutti in pista, tanto l'ambulanza è pronta, per chi ci rimettesse un piede o una gamba.

Sono stanchi, i torinesi, di «essere sempre sui giornali». Vorrebbero che si parlasse di «Torino Internazionale, piano strategico per la promozione della città», ed invece i titoli sono sempre rubati dagli squatter, dalla rivolta di San Salvario, dalle proteste per la sentenza «pesante» contro i giovanotti che hanno fatto annegare un ragazzo marocchino, dai baristi che vogliono chiudere presto alla sera perché hanno paura dei delinquenti...

Il torinese più noto, in questi giorni, è ancora una volta il mitico Borghese, che in camicia verde guida le ronde sui treni per spruzzare fitt contro le nigeriane; organizza «messe padane» contro l'Islam e litiga con i posteggiatori abusivi. Per capire come Torino stia cambiando, bisogna però conoscere altri nomi, cercare le persone che non urlano ma si danno da fare per costruire nuove relazioni, e non per buttare altra benzina sul fuoco dell'intolleranza e del razzismo.

Marco Bertoluzzo, ad esempio. Laureato in giurisprudenza, assistente di criminologia, lavora per il Gruppo Abele in via San Pio V, quartiere San Salvario, quello delle rivolte contro gli immigrati. Un locale a piano terra, con una reception e tre salottini. Il posto si chiama «casa dei conflitti» ed è convenzionato con il Comune.

«Viene da noi chi ha litigato, e da quando abbiamo aperto, il 13 dicembre, abbiamo già ricevuto settanta persone». Marco Bertoluzzo ha studiato in Francia e negli Usa, per diventare un «mediatore». È una piccola cosa, ma può servire ad indicare la strada per attenuare la tensione, in un quartiere («San Calvario», così viene chiamato in uno striscione ancora appeso sulla via principale) dove tanti lavorano invece per riattizzare il fuoco.

«Le piccole liti - dice Marco Bertoluzzo, che lavora nella casa con altri tre operatori - a volte sono soltanto l'inizio. Ti arrabbi perché il cane del vicino ha fatto la pipì sul tuo zerbino, perché la biancheria gocciola sul tuo balcone. E allora ti arrabbi e vai giù e spacchi la cassetta della posta del vicino. E se

come succede tanto spesso qui a San Salvario - il tuo vicino è nero e non ti lascia dormire perché ha deciso di fare una festa, gli dici: «sporco negro, torna a casa tua». Se va bene, la persona arrabbiata va dalla polizia o dai carabinieri per fare una denuncia. Se va male, si passa alle botte».

Nella casa dei conflitti c'è una «camera di decompressione» per fare sbollire gli spiriti accesi. Un attimo lì, prima di passare nel salottino, con luci basse, fiori sul tavolo, un caffè all'americana sempre caldo. «E poi ci siamo noi, gli operatori. La nostra forza è questa: non contiamo nulla. E lo diciamo subito, a chi viene per chiedere giustizia. Possiamo solo ascoltare. E la gente parla, racconta, si sfoga. Noi sappiamo che chi litiga si mette una maschera e si scontra con la maschera dell'altro. Il nostro obiettivo è fare abbassare la maschera e organizzare l'incontro fra le persone vere. Spesso ci riusciamo. Il nostro lavoro è utile anche per le forze dell'ordine ed i tribunali, che non sono costretti

ad occuparsi di denunce di piccolo taglio, e possono affrontare prima problemi più seri».

Un altro nome, Lella Menzio. È una sociologa, organizza il «Telefono rosa» e - sempre in collaborazione con il Comune - ha organizzato «Presenza amica» nella zona di piazza Vittorio. Hai paura ad attraversare la piazza di sera, così vicina al Murazzi ed allo spaccio? Obiettori di coscienza, con il giubbotto di Presenza amica sono pronti ad accompagnarti. Ti vengono a prendere al parcheggio, davanti al cinema o alla fermata del tram, ti lasciano soltanto quando hai aperto il portone di casa. Le ragazze possono dare appuntamento ai loro genitori, perché vengano a prenderle, al camper di Presenza amica parcheggiato nella piazza dalle 21 alle 2,30 della notte. «Vogliamo creare un clima di fiducia - dice Lella Menzio - e dare una mano anche ai bambini ed agli anziani. Siamo «armati» solo di cellulare (0348 3501953) ma forse siamo più utili di tanti Rambo privati che pensano solo a fare le ronde». Piccole cose, anche queste. Ma gli estintori sono più importanti delle autopompe dei vigili del fuoco, quando l'incendio è ancora all'inizio.

Non si arrabbia nemmeno, Domenico Carpanini, vicesindaco Ds di Torino, quando viene chiamato «lo sceriffo». «Il fatto è - dice subito - che in questa città la sinistra ha introiettato la cultura della sicurezza. E questo vuol dire che non ci vanno bene né la sola repressione, né un sociologismo d'accatto secondo il quale tutto è permesso a chi sia disagiato». Sicurezza, questo il tema principe delle ultime campagne elettorali. «Ci sono state strumentalizzazioni, ma anche una giusta reazione dei torinesi, sempre così attenti alle regole ed alla convivenza civile».

Snocciola le cifre, e sembra di essere nell'ufficio di Giuliani, il sindaco della «tolleranza zero». «Dal 1994 al 1997 i reati sono aumentati del 40%, passando da 59.000 a 84.000. Per la prima volta, nei primi nove mesi del 1998, c'è stato un calo del 2,2%, mentre gli arresti sono aumentati del 7% e le denunce del

28,3%».

Una città divisa in otto zone, sotto il controllo di decine di telecamere e di 35 - 55 pattuglie di carabinieri, polizia, finanza e vigili urbani. «Fra pochi giorni apriremo il centro di "permanenza temporanea" per stranieri in via Brunelleschi ed entro l'anno avremo il vigile di quartiere». Ricorda la Casa dei Conflitti e Presenza amica, ed il nuovo ser-

vizio di «aiuto agli anziani vittime di violenza». «Dà una mano al vecchio che è stato scippato o derubato in casa. Lo aiuta a rifare le chiavi, lo accompagna a fare la denuncia. È soprattutto un modo per non fare sentire soli uomini e donne che stanno vivendo un momento difficile».

C'è però un'altra Torino, che vive lontano dal centro storico, dalle polemiche, dai riflettori. È



28,3%».

co tecnologico ed il cuore pulsante dell'innovazione».

Lealtreferte?

«Per le aree dismesse, occorre un intervento anche statale, attraverso l'Iri. Vogliamo un piano come quello di Sesto San Giovanni e Bagnoli. Bonificare un'area costa 300.000 lire al metro quadro, ed il costo non può essere sopportato da un privato o da un ente locale. Per le periferie, abbiamo già approvato tre Pru, piani di recupero urbano. In certe zone, come via Artom, bisogna abbattere qualche palazzina e costruire qualche piazza. Abbiamo preparato i «contratti di quartiere», una specie di patto fra amministrazioni e cittadini. Il cambiamento non si fa solo con le ruspe o con il tritolo, si debbono coinvolgere gli abitanti. Allora, con il «piano di accompagnamento sociale», sociologi, progettisti, mediatori sociali, spiegheranno che nessuno vuole fregare i residenti e nessuno vuole loro portare via le case. Spiegheranno che si vuole migliorare la qualità della vita di tutti».

I lavoratori espulsi dalle industrie...

J.M.

la Torino dei «disperati che non hanno nemmeno la forza di protestare». È la città degli operai che hanno perso il lavoro (centomila, dal 1980 ad oggi) e non riescono a trovare né un'altra attività né la pensione. «Nell'area del Nord ovest - dice Vincenzo Scudiere, segretario generale della Camera del lavoro - la disoccupazione oscilla fra l'11 ed il 12%. Chi ha perso il lavoro è soprattutto l'operaio medio, l'addetto alla catena, con bassa scolarità. Troppo vecchio per l'impresa, troppo giovane per la pensione».

Non ci sono comitati e proteste, nei quartieri della periferia, come Mirafiori Sud dove l'unica luce accesa alla sera è la croce bianca sul campanile di cemento di una chiesa. «Sì, in tanti - dice Scudiere - non hanno nemmeno

la forza di protestare. Al 27 marzo 1998 - questi gli ultimi aggiornamenti - risultavano in mobilità 10.748 uomini e 12.398 donne. Il dramma più pesante è quello dei quarantacinquenni. Cercano un altro mestiere, e non lo trovano. Allora si mettono nel mercato nero. Negli appartamenti delle case popolari si vivono drammi ogni giorno. Se il padre è senza lavoro, la prima ricaduta è sui figli: non vengono mandati a scuola, dopo le medie, perché il futuro non è chiaro. Oppure, invece che al liceo, vengono mandati ad un corso professionale».

La Cgil torinese ha 148.194 iscritti, 73.000 dei quali sono dello Spi, il sindacato dei pensionati. «Siamo forse l'unica Cgil dove gli iscritti attivi sono ancora, anche se di poco, superiori a chi ha già lasciato il lavoro». C'è un antico orgoglio, nel palazzo del sindacato. «Negli anni '80, sembrava che l'obiettivo fosse quello di andare al superamento della classe operaia. È stata un'illusione. Senza il lavoro operaio, non si farebbe la ric-

chezza del Paese».

«Proprio quest'anno - dice Vincenzo Scudiere - inizia il corso di laurea in ingegneria dell'automobile. Noi pensiamo che anche gli operai possano insegnare qualcosa, che abbiano la capacità di formare i lavoratori delle nuove fabbriche». Ma il primo obiettivo è quello di «non lasciare in strada gli anziani». La Cgil propone di «farli uscire dalla fabbrica dolcemente, con la riduzione dell'orario di lavoro». «Allo stesso tempo debbono entrare i giovani, con orario ridotto, per imparare la professione».

Giovanni Pibiri, responsabile organizzazione della Cgil, ha una sua idea per raccontare la crisi di questi anni. «Bisognerebbe studiare i frigoriferi», dice. «Bisognerebbe entrare nelle case, aprirli e guardare dentro». Il frigorifero diventa più importante della televisione, nelle case operaie. L'uomo che lavora non sa cosa c'è nel frigorifero. Lo scopre quando è in mobilità o in cassa integrazione. «Era proprio necessario comprare questo? Avete visto, aprirlo e buttare via quest'altro? Quando lo stipendio passa dal milione e sette dell'operaio della catena di montaggio al milione e tre della cassa integrazione, si deve stare attenti a tutto. «Dopo il frigorifero, si passa al litigio sulle scarpe. «Era proprio necessario comprare quelle di marca? Non vanno bene quelle da cinquantamila lire?». Sì, per capire come stiamo cambiando, vanno bene le statistiche, ma bisognerebbe studiare i frigoriferi, ascoltare le discussioni fra marito, moglie e figli nelle case popolari. Ci sono uomini che sono senza lavoro da due o tre anni, ed ogni mattina escono presto di casa, fanno finta di andare a lavorare. Non se la sono sentita di dire che non hanno più un lavoro».

Disperati senza nemmeno la forza di protestare. Per fortuna Torino è grande. Non ci si conosce nemmeno nello stesso palazzo. Basta cambiare quartiere, infilarsi in un bar, aspettare che fosse quello di andare al superamento della classe operaia. È stata un'illusione. Senza il lavoro operaio, non si farebbe la ric-

chezza del Paese».

«Proprio quest'anno - dice Vincenzo Scudiere - inizia il corso di laurea in ingegneria dell'automobile. Noi pensiamo che anche gli operai possano insegnare qualcosa, che abbiano la capacità di formare i lavoratori delle nuove fabbriche». Ma il primo obiettivo è quello di «non lasciare in strada gli anziani». La Cgil propone di «farli uscire dalla fabbrica dolcemente, con la riduzione dell'orario di lavoro». «Allo stesso tempo debbono entrare i giovani, con orario ridotto, per imparare la professione».

Giovanni Pibiri, responsabile organizzazione della Cgil, ha una sua idea per raccontare la crisi di questi anni. «Bisognerebbe studiare i frigoriferi», dice. «Bisognerebbe entrare nelle case, aprirli e guardare dentro». Il frigorifero diventa più importante della televisione, nelle case operaie. L'uomo che lavora non sa cosa c'è nel frigorifero. Lo scopre quando è in mobilità o in cassa integrazione. «Era proprio necessario comprare questo? Avete visto, aprirlo e buttare via quest'altro? Quando lo stipendio passa dal milione e sette dell'operaio della catena di montaggio al milione e tre della cassa integrazione, si deve stare attenti a tutto. «Dopo il frigorifero, si passa al litigio sulle scarpe. «Era proprio necessario comprare quelle di marca? Non vanno bene quelle da cinquantamila lire?». Sì, per capire come stiamo cambiando, vanno bene le statistiche, ma bisognerebbe studiare i frigoriferi, ascoltare le discussioni fra marito, moglie e figli nelle case popolari. Ci sono uomini che sono senza lavoro da due o tre anni, ed ogni mattina escono presto di casa, fanno finta di andare a lavorare. Non se la sono sentita di dire che non hanno più un lavoro».

Disperati senza nemmeno la forza di protestare. Per fortuna Torino è grande. Non ci si conosce nemmeno nello stesso palazzo. Basta cambiare quartiere, infilarsi in un bar, aspettare che fosse quello di andare al superamento della classe operaia. È stata un'illusione. Senza il lavoro operaio, non si farebbe la ric-

chezza del Paese».

L'INTERVISTA ■ VALENTINO CASTELLANI

«Ho piantato semi nelle ferite della città»

DALL'INVIATO

TORINO «Fra due anni non sarò più sindaco di questa città, e per me ormai è tempo di bilanci. Sono di origine contadina, e sono orgoglioso di avere seminato. Sì, ho piantato semi nelle ferite fordiste di questa città, ho lavorato perché presto si possano rimarginare». Valentino Castellani, docente di comunicazioni elettriche al Politecnico, è stato eletto sindaco di Torino nel 1993 e rieletto nel maggio del 1997. Vuole parlare d'altro, dei «problemi veri» e non solo di squatter. San Salvario, comitati e proteste. «Vista da fuori, sui giornali ed in Tv, Torino appare «blobbizzata». Cinque fotogrammi per raccontare un anno, ripetuti in modo ossessivo. Se faridere, Blob va bene. Ma non può diventare un paradigma per leggere una città».

Problemi veri. Quali?

«La sicurezza certo è importante, e stiamo lavorando. Certo, alcune cose non si capiscono. Se ci sono problemi a Torino, soprattutto per la microcriminalità, la colpa è

del sindaco. Se gli stessi fatti, anche più gravi, avvengono a Milano, la colpa è del governo. Difficile da capire. Io anche nei giorni scorsi sono stato a Bruxelles, e nella Commissione IV delle politiche urbane si è discusso soprattutto di sicurezza. Ahimè, siamo in Europa anche in questo campo».

Oltre la sicurezza?

«Torino, questo il nostro problema più importante, è una città in trasformazione. Il cambiamento è iniziato a metà degli anni '70, quando è andato in crisi un certo modello di mobilità, ma ce ne siamo accorti in ritardo».

Ci siamo accorti in ritardo dei cambiamenti ma adesso c'è un'apertura di credito nuova?

«Noi siamo accorti alla fine del decennio, quando la crisi ha cominciato a mordere davvero. Poi, nel 1993 - 94, l'incubo della mobilità alla Fiat. C'erano le assemblee dei cinquantenni che si sentivano feriti e traditi, perché erano sempre rimasti fedeli alla Fiat e venivano cac-



ciati via dalla loro «casa» da un giorno all'altro».

Quale rapporto fra la città e la Fiat?

«Fino alla metà degli anni Ottanta eravamo una città eterodiretta. Esisteva solo la Fiat. Il cet politico era compiacente, pronò, connivente, oppure sempre e solo «contro». Oggi l'aria è diversa: gli interessi della città coincidono con quelli della Fiat, perché è interesse di questa grande azienda non avere una città da lei dipendente. Oggi ci siamo riappropriati di una cifra forte. Siamo una città indu-

striale, la più grande del Paese, che è orgogliosa di avere la Fiat, ma sappiamo che questo motore non basta, non è pulsante. Occorrono altre dimensioni».

Come si può descrivere la Torino di oggi?

«Abbiamo ereditato una città fordistica, con ferite vere, strutturali. Ci sono i quartieri dormitorio, dove si può soltanto riposare in attesa di tornare alla catena. In posti così, se ti vuoi divertire, ti spari in un piede. Ci sono i cinque milioni di aree dismesse. Ci sono le sacche di lavoratori espulsi dalle fabbric-

che, operai con bassissima possibilità di riqualificazione. Ecco, queste sono le ferite. E per ricucirle abbiamo fatto delle proposte, anche con il Piano regolatore che abbiamo in parte ereditato dalla cultura della fine anni '80 ma che non abbiamo cancellato, per non rimanere fermi al palo. Ma siamo già lavoro per le varianti necessarie. Al centro del Prg è il passante ferroviario, per ricucire i due lembi di questa ferita fisica nella città, rappresentata dalla ferrovia. La spina centrale sarà il nuovo centro (oltre quello storico), con un par-

co tecnologico ed il cuore pulsante dell'innovazione».

Lealtreferte?

«Per le aree dismesse, occorre un intervento anche statale, attraverso l'Iri. Vogliamo un piano come quello di Sesto San Giovanni e Bagnoli. Bonificare un'area costa 300.000 lire al metro quadro, ed il costo non può essere sopportato da un privato o da un ente locale. Per le periferie, abbiamo già approvato tre Pru, piani di recupero urbano. In certe zone, come via Artom, bisogna abbattere qualche palazzina e costruire qualche piazza. Abbiamo preparato i «contratti di quartiere», una specie di patto fra amministrazioni e cittadini. Il cambiamento non si fa solo con le ruspe o con il tritolo, si debbono coinvolgere gli abitanti. Allora, con il «piano di accompagnamento sociale», sociologi, progettisti, mediatori sociali, spiegheranno che nessuno vuole fregare i residenti e nessuno vuole loro portare via le case. Spiegheranno che si vuole migliorare la qualità della vita di tutti».

I lavoratori espulsi dalle industrie...

J.M.

«Al tavolo di concertazione per applicare il patto sociale abbiamo messo al centro la formazione di chi è oggi incapace di interagire con il mercato del lavoro, perché troppo debole. Stesso problema anche per i figli di questi uomini, che non conoscono le lingue ed il computer. Senza formazione vera, questa massa di giovani resterà senza futuro. È su questa formazione che noi puntiamo, e per guarire questa e le altre ferite già a settembre abbiamo avviato un lavoro per un piano strategico per lo sviluppo, come hanno fatto Lione, Barcel-

Non siamo un'area disastrosa. E presto avremo un piano strategico per lo sviluppo?

lona, Glasgow. Se conosci la rotta, puoi apprezzare anche i piccoli passi in avanti. Noi non siamo un'area disastrosa, ma un'area che deve darsi un progetto. Sono orgoglioso perché i semi sono stati piantati, e perché le prime risposte sono davvero buone. Quando abbiamo presentato la «diagnostica» del piano strategico di sviluppo, la sala dei Cinquecento, all'Unione industriali, era piena. È stata un'apertura di credito nei nostri confronti che, in questa città, da tanti anni, non si aveva».

J.M.





l'Unità

RADIO & TV

19

Lunedì 22 febbraio 1999

Zappin

FESTIVAL DI MONTECARLO

Successo all'estero per la fiction di Rai2

■ Gli spettatori del 39° Festival internazionale della televisione di Montecarlo hanno apprezzato il film «Iqbal» di Cinzia Th'Ortore in concorso, l'altra sera, nella sezione fiction e così pure per la miniserie «La vita che verrà» di Pasquale Pozzessere presentata ieri mattina, entrambi di Raidue, già andati in onda in Italia. La dirigente della programmazione cinema e fiction di Raidue, Luciana Tissi ha commentato: «La fiction, sia di produzione che di acquisto, è uno dei punti forti della nostra rete ed il Festival lo ha dimostrato scegliendo per il concorso due nostre opere». La responsabile del settore si recherà nel prossimo marzo ad Aix-en-Provence per partecipare al primo incontro europeo di sceneggiatori per cinema e tv con relativi stage.

CANALE CINQUE

La gang di «Striscia» sbarca a Sanremo

■ Ultima settimana di conduzione, da lunedì a sabato 27 febbraio, per Ezio Greggio e Enzo Iacchetti, di «Striscia la notizia» che per Sanremo raddoppia la durata. Il telegiornale satirico di Canale 5 comincerà come sempre alle 20,30 ma terminerà alle 21,10 dilatando così il suo spazio attuale di venti minuti. Da oggi la banda di «Striscia» sarà a Sanremo con Antonio Ricci, l'imitatore Dario Ballantini che vestirà i panni dello stilista Valentino e il tapirista Valerio Staffelli. Dopo Sanremo, Greggio e Iacchetti lasceranno «Striscia la notizia» per dedicarsi al cinema al teatro. L'irriverente telegiornale che conducono insieme da cinque stagioni ha avuto quest'anno un ascolto medio di 8 milioni 593 mila spettatori pari ad uno share del 30,49.



Top model dal vero

■ Sbottonate le top model, scoprirete ansie e patemi che corredano ogni grande sfilata che si rispetti. Unziped è un documentario (quasi film) sullo stilista newyorchese Isaac Mizrahi. Oggetto divertente e lacato con comparsate d'eccezione, quelle di Naomi Campbell, Linda Evangelista e Cindy Crawford nel ruolo di... se stesse. Stanotte alle 0,50 su Retequattro.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1	RAIUNO	RAITRE	RAITRE
20.45 REVENGE Una vendetta atroce, quella del mafioso messicano Tlouzon tradito dalla moglie. Lei ha ceduto alla romantica corte del bel Kevin Costner (un amico di famiglia) e il marito, per punirla a dovere, la sigilla e la costringe a prostituirsi. Ma naturalmente non finisce qui. Il bel divo di «Balla coi lupi» in un ruolo alla Gary Cooper. Regia di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe. Usa (1989). 120 minuti.	20.50 UN DIVANO A NEW YORK Chantal Ackerman, autrice rigorosa sempre ai limiti della sperimentazione, tenta la carta del cinema commerciale con questa commedia romantica e un po' leziosa. C'è uno scambio di appartamenti tra uno psicoanalista newyorchese e una ballerina parigina che ha conseguenze galeotte per entrambi. Regia di Chantal Ackerman, con William Hurt, Juliette Binoche, Stephanie Butler. Usa (1996). 105 minuti.	1.10 FUORI ORARIO Un «Venti anni prima» sui funerali di Mao con immagini che solo i cinesi finora hanno visto e un commento originale e assolutamente in linea con il culto della personalità che ha circondato il presidente e padre della Repubblica popolare. Impressionante, assicurarsi chi ha visto il filmato, la piazza Tien An Men gremita di folla, soldati e operai insieme alle più alte personalità del Partito Comunista Cinese.	3.45 LEGAMI! Un Almodóvar ai suoi massimi storici e due sex symbol di Spagna come Antonio Banderas (non ancora assurdo al livello di star internazionale) e Victoria Abril. Lui è mezzo matto e sequestrato il presidente e padre della Repubblica popolare. Impressionante, assicurarsi chi ha visto il filmato, la piazza Tien An Men gremita di folla, soldati e operai insieme alle più alte personalità del Partito Comunista Cinese. Regia di Pedro Almodóvar, con Antonio Banderas, Victoria Abril, Francisco Rabal. Spagna (1989). 92 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 NEL SOLE. Film commedia (Italia, 1967). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.20 GIORNI D'EUROPA. Attualità. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Co Enzo Decaro. 20.50 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia (USA, 1996). Con Juliette Binoche, William Hurt. Prima visione Tv. 22.45 TG 1. 22.50 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.40 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato.	6.15 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Rubrica. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 8.45 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. 9.15 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 9.40 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.25 SCI. Campionati del Mondo. 5 Km Cross Country Classica femminile. 11.25 TG 2 - MATTINA. 11.35 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.01 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Rubrica. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Attualità. 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. 23.05 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. 0.45 IN ATTESA DELL'ALBA. Film-Tv drammatico (USA, 1993).	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 RAGAZZI DEL '99. Attualità (Replica). 11.00 CONFERENZA STAMPA DEL PRESIDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.10 RAI SPORT. Rubrica. 13.40 MILLE & UNA ITALIA. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. — METEO REGIONALE. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. — METEO 3. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. — METEO 3. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. — SPORT REGIONE. — METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. Con Dean Cain. 20.50 MARLENE E MADID. STORIE DI BAMBINI DEL NOSTRO TEMPO. Attualità. Conduce Marcella De Palma. 22.40 TG 3 / TGR. 23.05 MILANO-ROMA. Attualità. 24.00 APPUNTAMENTO AL BUIO. Rubrica. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 STAR TREK. Telefilm.	6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 10.45 PESTE E CORNA. Attualità. 10.45 HURACÁN. Telenovela. 10.55 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 CASTA DIVA. Film biografico (Italia, 1954). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 REVENGE - VENDET-TA. Film drammatico (USA, 1990). Con Kevin Costner, Madeleine Stowe. Regia di Tony Scott. 23.10 CONTROCAMP. Rubrica sportiva. 0.45 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.30 IFUEGO! Rubrica (USA, 1998). 2.00 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO. Film commedia (Italia, 1972). Con Adriana Asti, Lando Buzzanca. Regia di Giorgio Capitani. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MACGYVER. Telefilm. 10.15 L'ISOLA DEL TESORO. Film avventura (Italia, 1973). Con Orson Welles, Rick Battaglia. Regia di Andrea Bianchi. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile in notturna. 1' e 2' manche. 20.00 SARABANDA. Musicale. 20.45 REVENGE - VENDET-TA. Film drammatico (USA, 1990). Con Kevin Costner, Madeleine Stowe. Regia di Tony Scott. 23.10 CONTROCAMP. Rubrica sportiva. 0.45 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 STUDIO SPORT. 1.30 IFUEGO! Rubrica (USA, 1998). 2.00 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO. Film commedia (Italia, 1972). Con Adriana Asti, Lando Buzzanca. Regia di Giorgio Capitani. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 PER SALVARE KATIE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Patrick Duffy, Steve Jacobs. Regia di John Power. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.10 UN FURFANTE TRA I BOYSCOUT. Film commedia (USA, 1995). Con Daniel Stern, Jon Polito. Di Greg Beeman Prima visione Tv. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 2.10 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.40 TELEFISCO. Attualità. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LE AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film avventura (USA, 1949, b/n). Con Errol Flynn, Viveca Lindfors. Regia di Vincent Sherman. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 LE QUATTRO PIUME. Film commedia (GB, 1939, b/n). Con June Duprez, John Clements. Regia di Zoltan Korda (Replica). 16.00 LA POSTA DEL TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 FRONTIERA BLU. Documentario. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Gioco. 20.40 ASPETTANDO IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. 20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.40 TELEGIORNALE. — METEO. 23.05 ROXY BAR. Rubrica musicale (Replica). 1.40 TELEGIORNALE. — METEO. 2.10 CACCIA SADICA. Film drammatico (GB, 1971). Con Robert Shaw, Malcolm McDowell. Regia di Joseph Losey. 4.05 CNN.	13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.30 COLORADIO 101. SPECIALE SANREMO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 ARRIVANO I NOSTRI - SPECIALE SANREMO. Rubrica musicale. 17.15 EVITA. Film musicale (USA, 1996). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 ZONA. Rubrica sportiva. 20.40 ESPERIMENTO NEL TERROR. Film-Tv drammatico (USA, 1989). 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 CALCIO. Una partita. Sintesi. 24.00 COLORADIO VIOLA.	11.45 FUGA DALLA CASA BIANCA. Film commedia (USA, 1997). 13.25 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 14.10 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film comico (GB, 1997). 15.40 IL PICCOLO TOSTAPANE VA SU MARTE. Film animazione. 17.15 EVITA. Film musicale (USA, 1996). 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 ZONA. Rubrica sportiva. 20.40 ESPERIMENTO NEL TERROR. Film-Tv drammatico (USA, 1989). 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 CALCIO. Una partita. Sintesi. 24.00 COLORADIO VIOLA.	11.40 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). 13.50 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Film thriller (USA, 1997). 15.20 CHINESE BOX. Film drammatico (Hong Kong/Cina, 1997). 17.05 SCAMPIO DI IDENTITÀ. Film commedia (USA, 1996). 18.45 BUS IN VIAGGIO. Film drammatico (USA, 1996). 20.45 UN GIORNO PER CASO. Film commedia (USA, 1996). 22.30 BATMAN & ROBIN. Film fantastico (USA, 1996). Film in lingua originale. 0.30 WILDE. Film biografico (GB, 1997).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord nevicata sui rilievi alpini intorno ai 700 metri, poco nuvoloso in pianura. Al Centro molto nuvoloso con nevicata sui rilievi appenninici, peggioramento della situazione durante la serata. Al Sud, sulla Sicilia e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con precipitazioni.

DOMANI

● Al Nord molto nuvoloso, con nevicata sulle zone alpine e prealpine. Al Centro e sulla Sardegna parzialmente nuvoloso con ampie zone di sereno. Al Sud e Sicilia parzialmente nuvoloso con ampie zone di sereno.

LA SITUAZIONE

● La perturbazione che ha interessato il Sud si muove verso la Grecia. Una seconda perturbazione attualmente sulla Francia, si muove rapidamente verso l'Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np np	VERONA	2 7	AOSTA	9 11
TRIESTE	7 7	VENEZIA	0 6	MILANO	4 12
TORINO	-2 5	MONDOVI	5 9	CUNEO	np np
GENOVA	8 14	IMPERIA	8 12	BOLOGNA	4 12
FIRENZE	4 11	PISA	7 10	ARCONA	7 13
PERUGIA	9 12	PESCARA	5 15	L'AQUILA	5 11
ROMA	8 14	CAMPORASSO	6 11	BARI	5 15
NAPOLI	9 14	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 13
R. CALABRIA	10 np	PALERMO	13 14	MESSINA	11 12
CATANIA	7 17	CAGLIARI	12 15	ALGERO	12 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-7 -5	OSLO	-8 1	STOCOLMA	-6 1
COPENAGHEN	0 5	MOSCA	-6 -2	BERLINO	3 6
VARSAVIA	0 2	LONDRA	6 10	BRUXELLES	5 9
BONN	2 9	FRANCOFORTE	3 9	PARIGI	7 12
VIENNA	1 9	MONACO	5 6	ZURIGO	6 7
GINEVRA	6 8	BELGRADO	5 8	PRAGA	6 5
BARCELONA	8 16	ISTANBUL	5 6	MADRID	1 19
LISBONA	11 16	ATENE	9 15	AMSTERDAM	5 8
ALGERI	4 20	MALTA	11 16	BUCAREST	-1 3

“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

Vivin C... e torni subito effervescente.

L'aspirina da soli non combatte i virus e i batteri. Per il benessere è così: 17 anni e nessuna controindicazione. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 33939

M. MENARINI
DIPARTIMENTO S.p.A.



serie B

RISULTATI	
COSENZA-TORINO	1-2
CREMONESE-BRESCIA	1-2
LECCE-F. ANDRIA	1-0
LUCCHESI-REGGINA	0-0
MONZA-CESENA	0-1
NAPOLI-REGGINA	2-0
PESCARA-CHIEVO	1-1
RAVENNA-GENOA	2-1
TERNANA-ATALANTA	1-1
VERONA-TREVISO	1-1
PROSSIMO TURNO	
(28/02/99)	
ATALANTA-NAPOLI	
BRESCIA-CHIEVO	
CESENA-LUCCHESI	
F. ANDRIA-COSENZA	
GENOA-TERNANA	
REGGINA-PESCARA	
REGGINA-RAVENNA	
TORINO-LECCE	
TREVISO-MONZA	
VERONA-CREMONESE	

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	46	29	17	23	13	7	3	38	17
TREVISO	43	26	17	23	11	10	2	35	21
LECCE	41	22	19	23	12	6	5	28	19
TORINO	41	26	15	23	12	5	6	34	19
BRESCIA	39	23	16	23	10	9	4	27	17
RAVENNA	37	25	12	23	10	7	6	32	29
REGGINA	36	24	12	23	9	9	5	26	20
ATALANTA	35	22	13	23	9	8	6	28	18
NAPOLI	33	18	15	23	8	9	6	23	20
PESCARA	33	19	14	23	9	6	8	29	29
MONZA	28	13	15	23	7	7	9	19	23
GENOA	27	21	6	23	7	6	10	28	31
CHIEVO	26	16	10	23	6	8	9	21	29
COSENZA	26	15	11	23	7	5	11	24	33
TERNANA	24	18	6	23	4	12	7	20	27
CESENA	23	16	7	23	5	8	10	20	27
LUCCHESI	21	14	7	23	4	9	10	18	24
REGGINA	19	13	6	23	3	10	10	22	31
F. ANDRIA	18	15	3	23	4	6	13	14	31
CREMONESE	16	13	3	23	3	7	13	21	42

Il Bologna vince suo malgrado

Brutta partita, ma di fronte c'era un Empoli inesistente

BOLOGNA Una squadra appannata, forse stanca (nessuno ha giocato quanto il Bologna, arrivato alla 41/a partita ufficiale), l'altra capace di fare soltanto tre tiri da 30 metri con la palla che ha fatto fatica ad arrivare tra le braccia di Antonioli. Logico risultato: una partita molto brutta, con un Bologna che ha finito per vincere perché non ne poteva fare a meno. A Corrado Orico non si potevano chiedere miracoli in una settimana e dal suo Empoli ha avuto molta applicazione, possesso di palla, anche un certo ordine dalla difesa al centrocampo, ma quando l'azione arrivava agli ultimi venti metri finiva sempre nel modo peggiore. Fatto il gol col primo tiro in porta di Binotto il Bologna ha potuto vivere tranquillo nonostante i propri affanni. Il

pubblico si è potuto svegliare al 3' quando su un cross di Binotto Fusco ha atterrato in anticipo (e inutilmente) Signori: l'ex laziale ha battuto il rigore, non malissimo, e Sereni è stato bravo a respingere; Marocchi ha tirato nella porta vuota trovando sulla linea il piede di Tonetto. Signori ha cercato di rimediare dopo 6' con un bel dribbling e un tiro basso e violento, ma Sereni ci è arrivato ancora. Dopo è successo ben poco: al 24' Cerbone ha protestato per una presunta trattenuta di Bia in area, al 25' un bel tiro di prima di Ingegsson è finito fuori di poco (ma Sereni era lì). Null'altro fino al 35' quando Kolyvanov è scattato sul lancio verticale di Bia bucando la difesa in linea: solo davanti al portiere il russo ha poi regalato a Signori il più comodo dei gol.

BOLOGNA	EMPOLI
2	0

BOLOGNA: Antonioli sv, Lucic 6.5, Bia 6, Mangone 6.5, Tarantino 5.5, Binotto 6 (19' st. Erierto 5), Ingegsson 6.5, Marocchi 5.5, Fontolan 6 (24' st. Bettarini sv), Andersson 4.5 (19' st. Kolyvanov), Signori 6 (22' Brunner, 13' Boselli, 14' Sanchez).
EMPOLI: Sereni 7, Fusco 6, Baldini 6, Bianconi 6, Camarag, Bisci 6, Morone 6, Martusciello 5 (36' st. Pane sv), Tonetto 6, Carparelli 5 (1' st. Bonomi 5.5), Di Napoli 5 (11' st. Cerbone 5.5), (12' Mazzi, 6' Cnabri, 7' Lucenti, 25' Grela).
ARBITRO: Braschi di Prato 6.5.
RETI: Al 15' Binotto, e al 75' Signori.
NOTE: Angoli: 8-4 per l'Empoli.

Il Parma non perde il passo

Gli emiliani, privi di sette titolari, battono la Salernitana

SALERNO Più forte della epidemia influenzale che aveva colpito metà squadra e più deciso di una Salernitana che aveva evidentemente lasciato negli spogliatoi l'ardore di Empoli. Il Parma, è evidente, non ha mollato la presa, anzi dopo la vittoria di ieri continua a braccare molto da vicino il terzetto di testa, aspettando qualche passo falso da parte delle dirette antagoniste per riproporsi come aspirante allo scudetto.

La squadra di Malesani dovrebbe aver superato il suo periodo nero, fatto di sconfitte e brutte prove. Ora, nel loro ragionamento molto utilitaristico, toccheranno alle altre andare incontro agli stessi inconvenienti, pronto ad approfittare dell'occasione. Senza troppo faticare, il Parma ha espugnato ieri l'Arechi al termine di un incontro dai modesti contenuti agonistici, riuscendo a mantenere inalterata la distanza dal vertice della classifica.

La vittoria ha premiato il coraggio di Malesani che, nonostante l'emergenza a centrocampo causata dalle assenze di Veron, Boghossian e Fiore, non ha esitato a confermare il tridente Chiesaper puntare ai tre punti. Una scelta che ha tenuto in ansia i padroni di casa per larghi tratti della partita. Peraltro la Salernitana è apparsa irrimediabilmente, perché sprovvista di quell'ardore che aveva caratterizzato le sue precedenti esibizioni casalinghe. Incerti in difesa, dove il fallso Monaco ha fatto rimpiangere Fresi, inconsistenti a centrocampo ed ar-

ruffini in attacco, gli uomini di Rossi hanno lasciato sin dai minuti iniziali l'iniziativa ai parmigiani. Inutile e tardivo è stato l'assedio finale alla porta di Buffon che ha consentito al ritrovato bomber Di Vaio solo di ridurre lo svantaggio con una pregevole conclusione. Troppo poco per annullare la supremazia del Parma, scandita puntualmente nel primo tempo da numerose manovre d'attacco e dal gol di testa di Cannavaro. La vittoria è stata ribadita ad inizio ripresa da una precisa conclusione di collo pieno di Stanic, ieri fra i migliori in campo, favorito da un liscio dell'incerto Monaco. Un bottino che poteva essere ancora più pingue se Crespo non avesse sprecato un calcio di rigore consentendo al debuttante Ivan di respingere a lato il pallone calcato senza forza e convinzione.

Una prodezza inutile per il portiere che a 26 anni ha conosciuto la serie A dopo otto presenze in B dal momento che i suoi compagni di squadra non sono mai riusciti a cambiare il canovaccio della partita saldamente nelle mani



La gioia di Cannavaro autore del primo gol del Parma. Stanzone / Ansa

SALERNITANA	PARMA
1	2

SALERNITANA: Ivan 6.5, Del Grosso 5.5, Bolic 5, Tosto 5.5 (5' st. Tedesco 5.5), Breda 6, Monaco 4, Fusco 6, Rossi 5.5 (31' st. Gattuso 5), Bernardini 6, Di Vaio 6.5, Giampaolo 6 (16' st. Vannucchi 6), (22' De Vito, 27' Chianese, 28' Kouksek, 33' Fresi).
PARMA: Buffon 6.5, Cannavaro 6, Benarrivo 6, Sartor 6, Thuram 7, Stanic 7 (37' st. Asprilla s.v.), Fuser 6, Longo 6, Crespo 6.5, Balbo 6 (24' st. Sensi 6), Chiesa 6 (16' st. Mussi 6), (22' Nista, 5' Apolloni, 15' Boghossian, 24' Vanoiti).
ARBITRO: Collina di Viareggio 6.5
RETI: nel pt, 43' Cannavaro; nel st, 10' Stanic, 40' Di Vaio.
NOTE: angoli: 6-5 per la Salernitana. Recuperi: 1'e 4' Ammoniti: Monaco, Sartor e Sensi per gioco scorretto, Cannavaro e Benarrivo per comportamento non regolamentare. Note: Spettatori 35.000. Al 35' del primo tempo Ivan ha parato un calcio di rigore calcato da Crespo.

degli ospiti. Ci hanno provato con convinzione Giampaolo e Di Vaio, ma le imprecisioni di Bolic, che ha sprecato due occasioni favorevoli e di Marco Rossi, hanno fatto svanire l'illusione del pareggio a lungo coltivata dal pubblico che per tutta la partita ha polemizzato con Cannavaro. L'ex napoletano è apparso inaspettatamente provocatorio nei confronti dei tifosi salernitani cui ha rivolto dopo la segnatura un gesto da molti considerato offensivo e che è stato sanzionato con il cartellino giallo da Collina. Per Dello Rossi comincia un'altra settimana di passione in vista dell'incontro con la Fiorentina che si annuncia molto «caldo». Per Malesani la convinzione che il Parma, una volta debellata l'influenza, potrà lottare ad armi pari con le prime della classe. (Ansa)

Cannavaro: «Io non ho offeso nessuno»

SALERNO Spogliato all'insegna del «caso» Cannavaro. Al termine della partita il difensore emiliano ha respinto al mittente le accuse di «oltraggio» che gli sono state rivolte dai tifosi della curva granata. «Dopo il gol - ha spiegato il difensore del Parma - mi sono limitato a mimare il segno del silenzio, portando l'indice sulla bocca. Volevo zittire tutti quei tifosi che dall'inizio della gara in corso offendevano mia madre. I veri sportivi, se vogliono, possono fischiare, ma non hanno il diritto di offendere una madre che per me, è persona di

grande importanza. La mia reazione è di tutto giustificata e non è non offensiva». Intanto la sera prima nello spettacolo di cabaret di Paolo Hendel al teatro Augusto di Salerno, il comico fiorentino ha voluto esprimere la sua solidarietà nei confronti dei cinque ragazzi salernitani prima accusati e poi scagionati dall'aver lanciato la bomba che ferì il «quarto uomo» durante la partita Fiorentina-Grasshopper del 3 novembre scorso, determinando la vittoria a tavolino degli svizzeri e l'eliminazione dei toscani in Coppa Uefa».

CALCIO & CINEMA

«Io come il Thomas di "Febbre a 90"»

di FRANCESCO GRAZIANI

Un gol per entrare nella storia. Il gol che ti fa entrare nella storia. Al novantesimo minuto Michael Thomas, nell'ultima partita del campionato di calcio del 1989, uno dei gialli, infilò il portiere dei rossì. E il risultato si raddoppiò come d'incanto: 2 a 0. È l'arrivo del sogno. Il nero misconosciuto Thomas è entrato di prepotenza nella storia del calcio inglese. Ha compiuto un'impresa che sembrava impossibile. C'è riuscito davvero. L'Arsenal, con questo risultato ha vinto lo scudetto contro il Liverpool. L'uomo giusto al momento giusto. Al posto giusto. Cose che succedono raramente nella vita e raramente nel calcio.

Mi ricordavo da sempre di questa storica partita, anche senza aver mai visto prima il film di David Evans «Febbre a 90» che adesso L'U distribuisce in edicola nella nuova collana chiamata «Gioventù, amore e rabbia». Ma è un film che ho visto volentieri. Che mi ha rapito. Mi ha fatto ricordare momenti, istanti esaltanti della mia carriera. Quella volta che segnai nei Mondiali dell'82 contro il Camerun: passammo il turno di qualificazione grazie a quel gol. Ecco, in un certo senso, sono stato anch'io l'uomo giusto al momento giusto. So cosa si prova. Quel gol contro il Camerun, quel colpo di testa con la palla che superava lentamente il portiere N'Kono fu qualcosa di esaltante, anche perché rappresenta un episodio che ha avuto la forza di rimanere scolpito nella memoria. In quella della gente soprattutto, che per un calciatore rappresenta sempre la vittoria più importante. Ho visto con piacere questo film. Ho seguito con

divertimento la storia della vita del protagonista Paul e del suo rapporto con Sarah. Soprattutto dei suoi problemi con Sarah. Problemi legati al calcio, alla srenata passione che nutre per questo fantastico gioco. Un amore divorante che ti permea la mente, i pensieri. È un film, «Febbre a 90», che apre molti interrogativi su questo sport, sulle sue conseguenze quando lo si vive in maniera totalizzante ed irrefrenabile. In effetti Paul è lo specchio di Nick, lo scrittore dal cui romanzo il libro è tratto. Un quarantenne che si descrive calvo e con le orecchie a sventola. Ma soprattutto che si definisce grande tifoso dell'Arsenal. Tifoso insomma di una squadra di calcio. Un solo credo. Una sola fede. Una malattia molto inglese, come anche molto italiana. Per un calciatore come me è singolare trovarsi a psicanalizzare il calcio. Scoprire che una storia come questa, di una passione travolgente per la sfera ed i suoi derivati, è nata quasi esclusivamente sul lettino dello psicanalista. Già, perché Nick Hornby, l'autore, nella sua infanzia ha avuto



to un rapporto doloroso ma anche di grande fascinazione per suo padre, un uomo che decise di lasciare la famiglia quando Nick era ancora troppo piccolo per rendersene pienamente conto. Solo molti anni dopo, superata la trentina e avendo conseguito una laurea a Cambridge, Nick riesce a capire e ad analizzare quanto il suo rapporto con il calcio fosse intrecciato a quello con suo padre, che lo aveva iniziato al piacere puro dello stadio nel tentativo di trovare con il figlio piccolo un comune terreno d'interesse. Questa storia nasce dall'interazione di una terapia e dal suo spostamento sul piano della scrittura. Una terapia che non funziona e che trova rispondenza solo sul piano della narrazione. Questo mi ha molto colpito. Un film che ha aperto una dimensione ed una visione inaspettate in un mondo come quello del calcio che credevo di conoscere così bene. Ma in realtà è una pellicola che nasconde ancora molte altre sorprese. Racconta una storia privata, ma anche la storia di un'ascesa. Racconta la rinascita del calcio inglese. Dopo i tragici episodi del 1985 con i 39 morti dell'Heysel di Bruxelles, quell'anno e forse anche quel gol hanno davvero segnato un'ascesa, un cambiamento di prospettive. Nel calcio inglese gli anni 90 hanno rappresentato un boom. Le prime quotazioni in Borsa, l'avvento del marketing, le lotte a suon di miliardi per i diritti televisivi. Grazie a questa «Febbre a 90», l'inghilterra è tornata a risplendere, ad attirare nuovi sogni di gloria e ad ospitare molti giocatori italiani che sempre malvolentieri si spostavano dall'Italia. Anche io ero vicinissimo ad allenare una squadra inglese quando, per una serie di circostanze, questa opportunità sfumò. Mi piacerebbe però che mi si ripresenti l'opportunità per potermi di nuovo avvicinare a questo tipo di calcio così ricco e così spettacolare.

LA SERIE C

SERIE C/1 GIRONE A	SERIE C/1 GIRONE B
Alzano Virescit-Montevarchi 2-1	Acireale-Fermana 0-1
Arezzo-Spal 0-0	Ancona-Savoia post. 22/2
Brescello-Modena 1-3	Ascoli-Nocerina 0-0
Carpi-Carrarese 0-1	Foggia-Castel di Sangro 0-0
Cittadella-Padova 1-1	Giulianova-Avellino 0-0
Lecco-Livorno 1-0	Gualdo-Crotone 2-0
Lumezzane-Varese 2-1	Lodigiani-Artico Catania 2-3
Saronno-Pistoiese 0-0	Marsala-Juve Stabia 1-0
Siena-Como 1-1	Palermo-Battipagliese 0-1

CLASSIFICA	CLASSIFICA:
Alzano 45, Como 39, Pistoiese 38, Spal 36, Modena 35, Livorno 34, Cittadella 31, Carrarese 30, Lumezzane 29, Padova, Montevarchi, Varese e Brescello 28, Saronno, Arezzo e Lecco 25, Siena 19, Carpi 10.	Juve Stabia 41; Palermo 40; Fermana, C. Sangro e Crotone 34; Nocerina e Savoia 33; Avellino, Ascoli e Lodigiani 30; Giulianova e Ancona 29; Battipag. 28; A. Catania 26; Marsala 25; Gualdo e Acireale 24; Foggia 21.

RECUPERI SERIE C/2

GIRONE B	GIRONE C
Gubbio-San Donà 0-0	Chieti-Trapani 1-1
Maceratese-Trento 1-0	L'Aquila-Messina 1-1
Tempio-Teramo 0-1	

CLASSIFICA: Viterbese 46; Vis Pesaro e San Donà 39; Rimini e Torres 36; Sassuolo e Triestina 35; Gubbio 34; Faenza 31; Mestre 30; Teramo e Giugliano 29; Maceratese 28; Baracca Lugo 25; Castel San Pietro 23; Trento e Tempio 18; Fano 14.

CLASSIFICA: Catania 41; Catanzaro 39; Benevento 38; Messina 37; Cavese 34; Sora, Turris e Castrovillari 33; L'Aquila 31; Juve Terranova e Giugliano 30; Frosinone 28; Trapani 27; Chieti e Nardò 26; Tricase 25; Casarano 18; Astea 12.

Nazionale senza Meneghin

Basket, in campionato Bologna «vede» Milano

ROMA Il campionato di basket lascia spazio alla nazionale passando dal brutto fine settimana di Andrea Meneghin: prima la sorprendente sconfitta della sua Varese a Reggio Emilia e poi l'influenza che lo costringerà a disertare il doppio impegno che, per le qualificazioni europee, la Nazionale affronterà a Reggio Calabria mercoledì contro la Turchia e a Tbilisi sabato prossimo contro la Georgia. Intanto in campionato, sabato scorso, le sconfitte della capolista contro la Zucchetti (dopo aver toccato anche 13 punti di vantaggio nel secondo tempo) e della Benetton, a Milano contro la Sona, hanno rivoluzionato l'alta classifica, in una serata che è stata tutta a favore dei quintetti bolognesi. Ora la Teamsystem è a soli due punti da Varese e la Kinder a quattro e il primato nella «regular season» è tutto in discussione. «Secondo tempo da dimenticare? No, da ricordare - dice Andrea Meneghin, a letto

nella sua abitazione - perché noi abbiamo pensato che fosse tutto facile ed invece loro hanno continuato a credere nella rimonta mentre noi facevamo le belle statue. Loro hanno messo il cuore, noi ce lo siamo scordati chissà dove». Ma, adesso, per una settimana il campionato lascia il campo alla Nazionale. Tanjevic ha ovviato all'assenza di Andrea Meneghin chiamando Sambugaro mentre è stato tranquillizzato dall'arrivo di Myers - a riposo precauzionale nella gara che la Teamsystem ha vinto con molti patemi sulla Pepsi -, e di Alessandro Abbio. Myers, capitano azzurro, è apparso molto motivato mentre Abbio accusa ancora dolore e il medico federale Andrea Billi si è riservato una più approfondita valutazione, anche alla luce dei numerosi esami di cui il giocatore è in possesso.

Tanjevic tira le somme e commenta che «quella di Meneghin è una brutta assenza ma dobbiamo fare i conti anche con questi inconvenienti». Il ct è, comunque, confortato «dalla grande disponibilità dei ragazzi». Rispetto al «trittico» autunnale (due sconfitte in Lettonia e Svezia e vittoria a Praga), ci sono parecchie novità: oltre al forzato avvicendamento Meneghin-Sambugaro, tornano elementi di grande esperienza come Myers, Fucca, Bonora, Frosini e viene rispolverata la genialità di Pozzocco. Ma è anche comprensibile. Con la Turchia, che precede gli azzurri di due punti in classifica, è in ballo il primato nel girone; con la Georgia, avversario modesto, è necessario verificare se l'Italia ha davvero timori da trasferta, soprattutto tenendo conto che questo è l'ultimo incontro ufficiale prima delle convocazioni definitive, a maggio, per gli Europei in Francia che valgono anche da qualificazione olimpica.



Saggi ♦ Filippo La Porta

Romanzi & Doping: la rivincita degli ignoranti



Manuale di scrittura creativa di Filippo La Porta
Minimum Fax
pagine 76
lire 12.000

VALERIO BISPURI

Cos'è la creatina? È quella sostanza che gli sportivi usano per far crescere i muscoli. Chi da gracilino e con poca forza improvvisamente diventa una specie di Rambo spesso ha fatto uso (proibito) di questa sostanza. L'estate scorsa l'allenatore della Roma Zdenek Zeman ha sollevato una gloriosa polemica in merito, accusando molti calciatori di far uso di anabolizzanti. Ne è nato un caos giuridico, medico (con risvolti che, in qualche modo, riguardano anche l'etica) di proporzioni gigantesche i cui strascichi ancora si sentono.

Filippo La Porta ironicamente af-

ferma che una sostanza come la creatina può esistere anche in letteratura: sono tanti, infatti, i libri gonfiati e alimentati in maniera spropositata. Anche se probabilmente una parte delle cause risiede nel fatto che in Italia si legge sempre meno e quindi per invogliare il lettore bisogna creare nuovi scrittori, pomparli e ammaestrarli, come in una specie circo. In un momento in cui si bada molto all'apparenza, la «bella scrittura» diventa un'arma per critici sapienti, spesso annoiati o complici del meccanismo editoriale per cui un autore a priori deve essere imbottito di creatina e avere successo.

La Porta divide il doping letterario in diversi gruppi: il «doping a mezzo stampa», applicato da uffici stampa

aggressivi e da spregiudicate campagne promozionali; il «doping familiare», prodotto di quel familismo amorale che sembra governare giornali e riviste; il «doping stilistico», esercitato mediante un robusto editing sulla pagina dello scrittore e infine il doping ideologico, definito «il primigenio, puramente mentale, sottinteso all'ideologia stessa per cui è indispensabile scrivere romanzi, e così "gonfiarsi" fino a rendere invisibile a tutti gli altri la propria incontentabile creatività».

Tra l'umorismo e il sarcasmo, le accuse sono esplicite: i primi ad essere colpiti sono coloro che creano aspettativa e con immancabile leggerezza parlano di un «nuovo Gadda» o del «Pynchon italiano» o di un'ope-

ra che avrà un'importanza fondamentale nella cultura di questo fine secolo. Si parla, nello specifico, dell'esacerbato coinvolgimento verso il primo libro di Simona Vinci, esaltato a dismisura da molti critici attenti (ad eccezione di Garboli). Stesso discorso vale per Isabella Santacroce, sempre secondo il «Manuale di scrittura creativa», per cui la scrittrice è già stata considerata un piccolo classico. Poi La Porta accenna ad una specie di «mafia» letteraria (ma ovviamente il riferimento alla criminalità organizzata è improprio e qui vale solo in un cattivo senso figurato), dove si parla e straripa di tutti e di nessuno, con enfasi e preoccupante pregiudizio.

Una delle analisi più attente del li-

bro riguarda la massa enorme di persone che sempre più vogliono scrivere: diminuiscono i lettori, ma aumentano gli scrittori, tanto che sembra ci sia un momento nella vita in cui bisogna iniziare a «dire qualcosa con la penna». Tutti scoprono di avere una vocazione letteraria, ma come ci ricorda La Porta, Scott Fitzgerald sottolineava: «Non si scrive perché si vuole dire qualcosa; si scrive perché si ha qualcosa da dire». Un'altra stranezza è la breve tempo che molti «grandi» scrittori impiegano per scrivere un romanzo: a volte non passano neppure sei mesi, forse un anno dalla pubblicazione di un «nuovo» libro. C'è allora da chiedersi come sia possibile completare un'opera in così poco tempo, considerando che per esempio alcuni veri «grandi» (come Proust, Musil oppure ancora Canetti) sono stati fermi sui loro fogli decine d'anni per riuscire a scrivere il loro capolavoro. In questo senso appaiono emblematici autori

come McEwan, capaci in pochi mesi di sfornare libri.

Un capitolo del «Manuale» è dedicato «all'ignoranza aggressiva delle persone semicolte», quelle capaci di «urlare» il proprio sapere su giornali e riviste, nei talk show od ovunque la loro voce si possa far sentire. Non importa poi cosa dicono, ma come lo dicono, l'enfasi usata, la capacità di attaccare e non ritirarsi. Ma il libro di La Porta parla anche delle tante chiacchiere nei salotti démodé della capitale, della base superficiale con cui si legge e si parla di un autore e della massa di riviste poco letterarie in cui non si discute di nulla e si scrive di tutto, spesso senza sapere bene l'argomento.

Le ultime pagine, infine, sono un appello a non alimentare la bassa letteratura, a non credere troppo ai mezzucci usati dagli editori, dai critici e dalla televisione. La lettura deve essere presa da sola, senza droghe o eccitanti, solo così sarà vera.

Storia



Romanticismo e tempo dell'industria di Lucio Villari
Donzelli
pagine 100
lire 18.000

Macchine e libertà

All'inizio di questo secolo non solo in Italia, ma in tutta Europa, l'incontro tra cultura romantica e industrialismo fu pieno di contrasti. Stendhal, Heine e Tocqueville, così come Foscolo, Leopardi, Manzoni si presentarono come spettatori disarmati e critici delle magnifiche macchine delle nuove industrie. Espressero, ciascuno a suo modo, il proprio dissenso nei confronti dei tempi nuovi, scanditi dai ritmi dell'incalzante rivoluzione industriale. Dietro di essi, larghe schiere di scrittori, storici e poeti non approvano l'accrescere di nuove macchine.

Storia



Il secolo dell'odio di Gianni Moriani
Marsilio
pagine 262
lire 25.000

Conflitti razziali

Quest'ultimo secolo è stato caratterizzato dall'odio marcato per l'altro, preludio a stermini di massa. Hanno iniziato gli inglesi in Sud Africa nel 1901-02 con la segregazione di 120 mila boeri. Pochi anni dopo negli Usa si legalizza la sterilizzazione di handicappati e malati di mente. La Russia nel 1923 attiva la prima isola del famigerato Arcipelago Gulag, poi diventato con Stalin strumento di una sanguinosa politica repressiva. Nel 1939 Hitler avvia l'eliminazione dei malati ereditari, uccidendo 5000 bambini. Fino ad arrivare ai massacri dell'ex Jugoslavia.

Saggi



Invito alla lettura di Steinbeck di Franco Gamero
Mursia
pagine 238
lire 16.000

L'uomo Steinbeck

John Steinbeck fu uno scrittore interessato soprattutto ai problemi del linguaggio e della gente. Non inseguì né la fama, né la popolarità, sentendosi appagato solo dallo scrivere libri. Ma venne ugualmente riconosciuto e apprezzato da un folto pubblico per aver creato personaggi come Tom Joad e Cal, Jdy e Billy Buck, Danny e Pilon. Pochi però conoscono l'uomo, perché era molto timido e riservato, e nell'rare occasione in cui fu intervistato si rifiutò sempre di rispondere a domande personali, convinto che si dovesse solo parlare del suo lavoro.

Diplomazia



Accordare il mondo di Boris Biancheri
Laterza
pagine 164
lire 25.000

Un'arte difficile

La questione della diplomazia è molto delicata. Chi lavora in questo campo deve sempre riuscire ad essere capace di trattare e parlare senza mai sbilanciarsi troppo. Una specie di etichetta? Non solo, è l'arte di saper dire qualcosa senza dirla in maniera esplicita. Anche se Henry Kissinger una volta disse che gli ambasciatori oggi non servono più, la loro figura è ancora determinante per una nazione, soprattutto in un mondo dove la globalizzazione e l'integrazione svelano spesso retroscena sorprendenti. Questo libro le difficoltà che devono affrontare quelli che lavorano sulla scena internazionale a contatto con politici del mondo.

Garzanti pubblica «Eresia della sera», una nuova, importante raccolta del grande poeta
Dopo gli anni della ricerca del «nulla» si apre una dimensione inedita che, con il recupero della letterarietà, punta al futuro

Riflessioni dall'aldiqua
I versi della speranza di Giudici

MASSIMO ONOFRI



Eresia della sera di Giovanni Giudici
Garzanti
pagine 120
lire 29.000

Il disegno appena accennato di un paesaggio montano, l'improvviso ricordo di una perenne poesia d'Orazio. Ma non c'è vezzo in tale citazione, piuttosto un esclamazione per aggiungere un plusvalore al verso, se è vero che Orazio viene spintoso un versante che porta, qui, fino al Puskin di «Tropi sonniferi», del quale Giudici è stato traduttore impareggiabile: il versante di quei poeti che hanno messo la poesia in prosa, e che a Giudici hanno forse rivelato un re-

spirito prosodico ed una disposizione della mente.

Ma non si limita a ciò l'uso della citazione. Vi è un suo impiego massiccio nella bellissima V sezione, «Primo amore», ove il poeta mette di nuovo a repentaglio le vicissitudini erotiche e sentimentali della sua giovinezza, passandole al vaglio del contro-sguardo di una giuocosa, persino un po' irridente senilità. La retorica della citazione ha, qui, una funzione straniana: ed il registro alto di una

memoria letteraria vale come contraveleno ironico e riscatto ludico di alcuni momentocorsivi della vita. Come in «Per troppo sospirato», dove il dantismo «buia selva», per femminili abissi, è il giusto contrappunto di un disincantato approdo erotico. Come in «Butterfly's kiss» e «Una mezza luna di cipolla», ove i riecheggiamenti omerici e virgiliani stanno in funzione di alleggerimento, per versi di rara grazia amorosa. Tutto questo in fondo, per dire che in Giudici

ci, oggi di sicuro, ma credo da sempre, la naturalezza più prosastica è il risultato di un calcolo raffinatissimo.

Possò tornare all'antimetafisica. Ho sempre letto la vasta commedia piccolo-borghese di Giudici come un itinerario della mente in direzione del nulla. Ora, quel nulla corteggiato tutta una vita, mi pare si sia andato popolando via via insolite luci, come quelle di bivacchi lontani in una notte né troppo chiara, né troppo fonda. In questa nuova situazione, il laicissimo Giudici, cui si confessa in «Da vecchio», sembra, al pari di un viandante claudicante, «speregrinante per amaro dazio / sulla diversa via presa per buona». È una situazione, bisogna aggiungerlo, in cui anche l'antica educazione cattolica può acquistare un impensato e inedito valore per questo viaggiatore mai cerimonioso. Prendete l'intensa «Exitus», la veglia al capezzale di un morente, lo spettacolo di un'estrema benedizione, all'altezza di una quartina carica di risonanze danterche: «Esigo raggio alla notturna noia / Prossima l'alba era o latente / Pensai che è una assai bella cerimonia / Pur se del Nulla uno è credente».

Voglio dire, insomma, che la giovanile disperazione lascia qui il posto ad una meno nera speranza. Ma se il vuoto dell'aldilà sembra farsi meno desolato, è la nuova ed inquietante oggettività del mondo di qua ad accrescere il nostro sgomento. Leggiamo «La resurrezione degli abiti», un capolavoro dove spira gelida l'aria del leopardiano «Dialogo di Federico Ruysh e delle sue mummie». Siamo a Palermo nelle catacombe dei Cappuccini, dove cadaveri imbalsamati e vestiti di tutto punto affrontano lo sguardo del visitatore: «Abiti del labile corpo / Di voi non ha alimentato la morte / Voi superstite aldi qua / Dell'anima che se ne va / Abiti che sopravvive / al niente dell'eterna quiete».

Dovrei introdurre ora, gentili lettori, attraverso un'altra porta, quella proposta infine dai «Frammenti dal comunismo»: ma sarebbe nuove e articolato discorso.

Saggi ♦ Roberto Esposito

Alle radici della società tecnica e «antipolitica»



Categorie dell'impolitico di Roberto Esposito
il Mulino
pagine 323
lire 45.000

GIUSEPPE CANTARANO

È tra il 1988 quando Roberto Esposito pubblicò presso il Mulino il suo libro più importante e fortunato, «Categorie dell'impolitico». In un periodo in cui ci si preoccupava di innalzare invalicabili palizzate metodologiche tra filosofia, scienza e teoria della politica, Esposito scrisse un libro decisamente inattuale. Piuttosto che proporre sintesi normative, egli intreccia linguaggi se non ostili alla politica, sicuramente ad essa estranei. O quantomeno, perennemente in bilico tra politica, filosofia, teologia e letteratura.

In questo contesto teorico, in cui il tasso di politicità dei soggetti, dei movimenti e delle istituzioni era ancora abbastanza elevato, un libro come quello di Esposito poteva apparire solo la sofisticata provocazione di un raffinato intellettuale. Riflettere

sull'impolitico insieme ad una serie di autori molto laterali se non riluttanti al lessico della politica - Simone Weil, Hannah Arendt, Canetti, Broch, Guardini, Bataille - poteva risultare temerario in una fase in cui la politica sembrava ancora detenere il dominio incontrastato sugli altri ambiti dell'agire umano.

Le cose andarono poi diversamente. A tal punto che l'espressione «impolitico» si è equivocamente imposta nel linguaggio corrente per designare il processo di spolitizzazione della società. Il termine «impolitico» è stato perlopiù utilizzato per dare voce dunque all'antipolitica. Un sentimento diffuso nel corso di questi dieci anni, che ha contribuito a rendere sempre meno visibile, tra l'altro, la dicotomia ideologica tra destra e sinistra. Ma ha anche contribuito ad attenuare le passioni ideali dentro l'agire politico, a favore di una concezione della politica sempre

più tecnica e ragionieristica.

Ora, la ristampa del libro di Esposito, con una aggiornata prefazione dell'autore, giunge veramente opportuna. Perché è vero che la presa della politica sulla società è un dato di fatto. Ma l'aggettivo «impolitico» è la perfetta antitesi dell'antipolitica. L'impolitico non comporta affatto un indebolimento della politica, ma una sua intensificazione. Mentre l'antipolitica è il rovesciamento simmetrico della politica, l'impolitico considera la politica non una realtà da negare, ma l'unica realtà con cui misurarsi.

Insomma, l'antipolitica - nella versione odierna del populismo demagogico - coincide paradossalmente con la politica nell'atto stesso in cui intende negarla. L'antipolitica rovescia semplicemente il fare della politica contrapponendosi ad essa. Non a caso - ricorda Esposito - i «campioni recenti e meno recenti dell'an-

tipolitica sono sempre, prima o poi, «scesi in campo», testimoniando così la natura fin dall'inizio politica della propria pretesa opposizione all'universo politico». L'impolitico si muove invece lungo l'asse del realismo politico. Quel realismo che non crede ad uno spazio ulteriore alla politica. Né tantomeno crede possibile negare la politica dal suo interno mediante la mitologia dell'antipolitica. Se la politica moderna è nata per neutralizzare il conflitto, l'antipolitica è la forma estrema di tale neutralizzazione. Dunque, sin dall'inizio è la stessa politica moderna ad essere antipolitica in quanto tende a neutralizzare il conflitto politico.

Quel conflitto che per l'impolitico è invece l'unica realtà della politica. Oltre la quale non c'è un luogo antitetico da cui contraporsi ad essa. Né un altro spazio salvifico cui ritirarsi. Anche l'impolitico coincide con la politica, è vero. Ma a differenza dell'anti-

politica che con l'illusione di negarla la riproduce potenziandola, l'impolitico coincide con la politica proprio perché non intende negarla. L'impolitico ricorda piuttosto alla politica che essa è la sola ed unica realtà. Ricorda dunque alla politica la sua costitutiva finitudine, il suo limite. La sua impossibilità a trascendersi in una realizzazione ad essa esterna. L'impolitico, in definitiva, non fa altro che ricondurre la politica al suo cuore interno. Che è esso stesso impolitico. Perché è un cuore che non è prodotto dalla politica né è produttore di essa. Giacché se lo fosse dovrebbe «distaccarsene e riconoscersi in una alterità rispetto a ciò che invece presuppone come l'unica dimensione». I linguaggi di Simone Weil e di Hannah Arendt, di Broch e di Canetti, di Guardini e Balthasar pulsano tutti nel cuore impolitico della politica moderna. Il merito di Esposito è di avercelo fatto percepire.



Anime digitali ♦ Etica & Ufo Il paradiso della clonazione cosmica

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Mentre fervono le discussioni sui limiti morali dell'ingegneria genetica e si pongono picchetti agli esperimenti di riproduzione artificiale, un gruppo religioso ufologico ha deciso il salto nel buio: finanziare lo sviluppo della clonazione umana e finanziarsi offrendo servizi di clonazione. Si tratta del movimento raëliano che ha creato per la bisogna la società Valiant Venture Ltd. Ubicato alle Bahamas, dove non esistono restrizioni agli esercizi di fecondazione, un laboratorio offre l'assistenza per far nascere un bimbo direttamente dai pro-

geni. Denominata Clonaid, la prestazione ha un prezzo di 200mila dollari. Le offerte speciali di fantingegneria genetica sono sfogliabili presso il sito della società (<http://www.clonaid.com/>). «La macchina per creare è già partita... Nulla ci impedirà, tranne l'etica, di diventare dei creatori», è l'imperativo che campeggia nel sito italiano dei raëliani (<http://www.rael.fr/web/somit.html/>). Più che un'aberrazione morale, la clonazione degli esseri umani è per loro un ritorno a casa. Sono infatti convinti che nel passato scienziati venuti da un altro pianeta abbiano intrapreso un vasto progetto di «terraforming», vale a dire un'iniziativa per organizzare

la Terra e per impiantarvi la vita. Una prova della creazione dovuta all'ingegneria genetica extraterrestre sarebbe contenuta nella Bibbia: la parola Elohim, normalmente tradotta con Dio, sarebbe in realtà il nome dato «degli antichi ebrei a questi scienziati venuti dallo spazio». La rivelazione verrebbe dal fondatore del movimento, Claude Vorilhon. Costui afferma di essere stato rapito nel 1973 da un disco volante fuoriuscito da un vulcano e di aver così scoperto che sua madre era stata inseminata da uno scienziato alieno. Quindi sarebbe stato rispedito sulla Terra come ambasciatore degli Elohim. I rituali degli raëliani consistono nel mettersi in contatto telepatico con gli Elohim e porsi in armonia con l'infinito grazie alla tecnica della «meditazione sensuale», che promette il raggiungimento «dell'orgasmo cosmico». Per gli eletti, la promessa post mortem è quella di essere ricreati per assaporare le gioie di un paradiso godereccio - il pianeta degli Elohim - dove bellissimi robot biologici - maschi e femmine - saranno del tutto sottomessi, anche sessualmente, ai loro voleri. Associarsi a questa religione ufo-gaudente non costa però un'inezia. «Per aderire al Movimento raëliano italiano è suggerita una quota corrispondente al 3% del reddito dopo la detrazione delle imposte», contabilizza il sito.

Se un minimo v'intendete di Internet, saprete benissimo cos'è Virgilio. E, almeno una volta, l'avrete utilizzato per cercare notizie e servizi vari. Ma da qualche giorno «La guida italiana a Internet» (www.virgilio.it) ha inaugurato una collaborazione un po' speciale con Elio e Le Storie Tese. L'incontro porta il nome di Virgilio. «La guida italiana a Internet», e l'indirizzo è <http://virgilio.virgilio.it>. Uno scherzo? «Assolutamente no. Anzi chiarisco subito: non è una puttana, non è il sito del gruppo, non è una parodia di Virgilio» spiega Elio. La prova potete farla collegandovi: vi accoglierà la solita interfaccia di Virgilio, riveduta e corretta secondo la nota filosofia della band milanese. Ci sono sei canali tematici,

VIRGILIO, IL SITO SECONDO ELIO E LE STORIE TESE

dove ogni componente del gruppo illustra le proprie passioni e i propri hobby, e fornisce agli utenti delle personalissime indicazioni per addentrarsi nella Rete. Si parla davvero di tutto: dal culto di Scientology al collezionismo di sacchetti per vomitare in aereo, dalle piante grasse ai sottomarini di guerra, dai consigli per smettere di fumare alle malattie veneree, dalla scuola di canto ai crostacei. Ci sono, poi, altre sezioni come Ricerca, Directory, Notizie, Newsgroup e Servizi, dove, per esempio, ci si può imbatte- re in un concorso fra chi pubblica il titolo di libro più bizzarro, e si può sapere che tempo faceva vent'anni fa o come si dice «cafone» in tutte le lingue del mondo. Da non perdere la Webcam, dove videocamere sparse per il mondo scattano fotogrammi online sotto le minigonne.

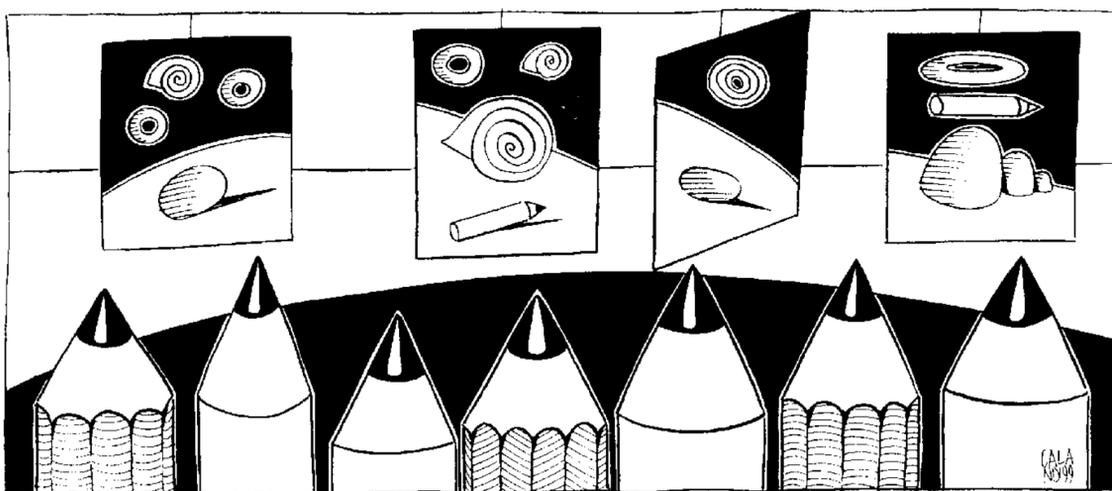
D. Pe.

Internet

homepage

Mediamente

Jaime D'Alessandro



Giornali e Internet / 2

I quotidiani in Italia: on line tra mercato e crisi

Se in America giornali, riviste e network stanno puntando sempre di più sulla rete, arrivando ad investire cifre da capogiro sui loro siti, in Europa la situazione è sensibilmente diversa. Le versioni informatiche di «Le Monde» (www.lemonde.fr), «El País» (www.elpais.es) o «The Guardian» (www.guardian.co.uk) sono di ottima qualità ma ancora distanti da quelle di «Wired» o «Usa Today» che propongono molto più di semplici traduzioni multimediali del prodotto da edicola. L'Italia non fa eccezione dato che sono ancora in pochi ad aver capito la centralità e l'importanza di Internet nell'informazione dei prossimi anni. Ad aggravare la situazione c'è il costante

collo della vendite dei quotidiani che rende difficile lo stanziamento dei capitali necessari per aprire in rete vetrine capaci di attirare utenti e pubblicità. Oggi i siti migliori sono indubbiamente quelli di «Il Sole 24 Ore», www.ilssole24ore.it, e «La Repubblica», www.larepubblica.it. Il primo, al pari del «Wall Street Journal» che ha una sua versione web molto articolata e soprattutto un bilancio in attivo (uno dei pochi) per quanto riguarda il 1998, offre una serie di servizi che per molti utenti sono di vitale importanza, come l'andamento delle varie borse in tempo reale o il poter seguire le sorti su base annuale, mensile e settimanale di un determinato titolo, fondo di investimen-

to, obbligazione.

«La Repubblica» invece ha un sito complesso ma di facile consultazione, molto vicino a quelli statunitensi più riusciti. Il vasto repertorio di argomenti ed articoli corredati di link, la possibilità di ricercare le notizie tramite parole chiave o argomento, i collegamenti con gli altri quotidiani e settimanali del «Gruppo Espresso» e la redazione che si occupa a tempo pieno del sito, fanno di questo giornale in rete un ottimo strumento che completa e non duplica il quotidiano e gli inserti venduti in edicola.

Non si può dire lo stesso del «Il Corriere della Sera» (www.corriere.it). Il sito è di buona qualità, in Italia fra i migliori, ma forse non all'altezza di una testata così importante che ha mezzi e uomini per proporsi in Internet con un prodotto più accattivante e articolato. Al di sotto di questi tre giornali si collocano «Il manifesto» (www.mir.it), «Il Foglio» (www.ilfoglio.it), e «La Stampa» (www.lastampa.it). Il sito che ospita il «Il manifesto» comprende anche la casa editrice «Baldini&Castoldi», «Zelig Editore», «Smemoranda» e «Popolare Network». Ma la versione Internet del quotidiano vero e proprio non è granché. Di «Ultrasuoni»,

l'inserto dove fra le altre cose vengono recensiti i dischi in uscita, sono ad esempio disponibili solo i vecchi numeri. Il sito si salva per la presenza delle due case editrici, di «Popolare Network» e Smemoranda. Stesso discorso vale per «La Stampa» e «Il Foglio», che purtroppo non brillano per originalità e inventiva.

Inspiegabile invece il sito di «Il Messaggero» (www.ilmessaggero.it), dove si può dare un'occhiata solo ai titoli del giornale. Si clicca sulla pagina desiderata e appare la lista degli articoli. Tutto qui. E anche «l'Unità» non versa in condizioni migliori. Benché sia stato il primo in Italia ad aprire un sito in Internet, difficoltà di diversa natura hanno impedito la formazione e l'avvio del tanto auspicata redazione per il quotidiano online. Certo, c'è chi sta peggio, come ad esempio quei molti giornali che ancora oggi sembrano totalmente ignorare l'esistenza stessa della rete, delle sue potenzialità, delle infinite possibilità di comunicazione che esprime. Una possibilità di contatto con i lettori, di utilizzo pubblicitario e di sviluppo dell'informazione online che in Italia non ha ancora trovato sufficiente consenso e sviluppo.

Giochi



Fifa 99
Electronic Arts
Windows
lire 99.900

Il calcio da simulare

Non poteva mancare neppure quest'anno il simulatore di calcio di Electronic Arts. L'attuale «Fifa 99» contiene 250 squadre provenienti da 12 paesi del mondo (nella versione '98 erano soltanto 172). Ci sono cinque modalità di gioco già ben conosciute dagli appassionati del gioco a cui sono state aggiunte la Custom Cup, la Custom League, l'European Super League e alcune competizioni organizzate in gironi assai simili alle Coppe internazionali. Un gioco molto veloce, con movimenti della palla ancora più realistiche e ulteriori innovazioni per sviare i difensori.

Letteratura



Letteratura italiana
Zanichelli
Zanichelli
Windows
lire 280.000

Letteratura italiana

Il testo integrale di 780 opere della letteratura italiana; 182 autori (da Francesco d'Assisi a D'Annunzio a Pirandello) con il corpus completo delle opere volgari degli autori più importanti e le opere più significative degli scrittori minori. Un programma che consente di localizzare qualsiasi parola in un testo o corpus di testi; indici di ogni tipo e la possibilità di stampare tutti i testi, con una icona sala di lettura dove è possibile simulare le azioni normalmente compiute in biblioteca. Accompagna il cd rom un dizionario biografico degli autori italiani.

Edutainment



Il mio primo meraviglioso giro del mondo
Rizzoli New Media
Windows e Mac
lire 49.900

Giro del mondo per i ragazzi

Fa parte della collana Esplorando, questo cd rom che permetterà al più giovane e bambino di capire le dimensioni e la forma dei continenti, di conoscere le specie animali e vegetali che popolano la terra e i luoghi che hanno scelto per vivere, di vedere e perlustrare alcuni dei luoghi più famosi del nostro pianeta. Una quasi enciclopedia che fa il giro del mondo e inizia ai primi concetti di geografia, di clima, di territorio. Per fare il giro della Terra e divertirsi mentre si impara attraverso immagini, testi, ambientazioni virtuali e giochi interattivi.

Libri



Costruire un sito web per dummies
di J. e T. Coombs,
D. e R. Crowder
Apogee e Idg
Books
pagine 370
lire 39.500

Costruite il vostro sito

È arrivato ormai alla terza edizione questo manuale ormai «classico» che ha venduto nel mondo ben 50 milioni di copie. Parte del merito va senz'altro alla sua capacità di far comprendere l'informatica a tutti, inclusi i «dummies» del titolo, ovvero i toni in cui ciascuno di noi non fatica a riconoscersi una volta alle prese con il mondo computer. Il manuale fornisce dunque tutte le informazioni indispensabili a chi vuole costruire il proprio sito per essere presente in rete, per motivi personali o di lavoro. È il tono e quello della lettura piacevole, informata e accessibile. Nel cd rom incluso decine di programmi e utility.

Società ♦ Rai educational - Adimedia L'alba della Repubblica italiana: alla scoperta della Costituzione

C'era anche il presidente della Camera Violante, l'altro giorno, alla presentazione del cd rom «L'alba della Repubblica. La Costituzione italiana» realizzato dalla Rai e da Adimedia, nuova tappa di un lungo percorso multimediale che comprende anche una serie di dieci videocassette e un programma televisivo. Ma era questo appuntamento con il cd rom particolarmente temuto e atteso, per la complessità della materia, per l'enorme quantità di dati d'archivio a disposizione, per l'interesse politico e storico quanto mai vivo sullo spinoso argomento delle riforme attese e inattuate. Il risultato ha evidentemente sgombrato il campo dagli equivoci, se non solo il presidente della Rai Zaccaria, ma lo stesso Violante ne hanno lodato gli esiti e auspicato l'immediata distribuzione nelle scuole, nelle università e, perché no?, nelle librerie.

Ciò che sorprende nell'«Alba della Repubblica. La Costituzione italiana», che piacevolmente stupisce e intriga, è la fluidità e l'eleganza grafica che hanno regolato nel progetto multimediale l'afflusso e la so-

vra abbondanza di materiali eterogenei: le testimonianze dei costituenti (da Dossetti a Foa a Valiani), 40 interviste con i protagonisti di allora, 600 fotografie in parte inedite, 45 minuti di filmati di repertorio, 200 commenti e le riproduzioni originali di tutti gli articoli dei quotidiani pubblicati in quei mesi incandescenti di dibattiti e di fervore. E la navigazione è un viaggio che si può compiere a vari livelli di approfondimento, dotato di un sistema di ricerca particolarmente sofisticato, culturalmente affascinante anche per il non studioso, che nella time line può ripercorrere l'Italia durante la faticosa rinascita del dopoguerra, e comparare quanto avveniva nell'aula con i principali avvenimenti socio-culturali e politici del resto del mondo. Che può soffermarsi sul ruolo della donna nella società di allora o sul lavoro. Ma anche scoprire, nella comparazione tra la Costituzione italiana e quelle tedesca, francese, americana, inglese e le differenze e le uguaglianze. Un'immersione nelle pagine fondanti del nostro paese. Per capire come siamo stati, come siamo e come, forse, vorremmo diventare. S. Ch.

news

INTERNET PARADISO DEI BAGARINI

Oltre alle catene di Sant'Antonio che stanno invadendo la Rete, si stanno trasferendo su Internet anche gli «e-bagarini», approdati in massa sui siti Internet specializzati in questo campo (come tickets.com) che avevano cominciato ad offrire un servizio di biglietteria. In testa alle preferenze di queste settimane il richiestissimo «Blue Room», lo spettacolo del Court Theatre di Broadway dove la fascinosa Nicole Kidman appare in scena nuda. Ma anche lo sport non è da meno: alcuni biglietti per la finale del Superbowl, ufficialmente in vendita a 80 dollari (circa 140 mila lire) sono andati via a 1500 dollari (circa 2,5 milioni di lire).

BRITISH TELECOM FA ACQUISTI IN SPAGNA

British Telecom fa shopping in Spagna tra le fila delle società che operano con Internet. Il colosso britannico della telefonia ha infatti annunciato di aver acquisito Arra-

kis, il maggior provider di servizi Internet della Spagna, per un totale di 2,2 miliardi di pesetas (26 miliardi di lire circa). Arrakis controlla una quota pari al 15% del mercato dei provider Internet spagnoli, con un parco clienti di circa 65.000 unità.

VENTITE IN RETE IN ITALIA PER 20 MILIARDI

In Italia il commercio elettronico, che permette gli acquisti via Internet, è ancora agli albori malgrado il continuo aumento dei navigatori sulla Rete. Secondo uno studio dell'Osservatorio Internet Italia, illustrato dal mensile «Largo Consumo», infatti, il giro di affari delle vendite è di appena di 20 miliardi di lire e i consumatori che hanno acquistato qualche cosa via Internet sono solo 128.000, con una spesa media di 156.000 lire a testa, cifre irrisorie rispetto agli oltre due milioni e mezzo di italiani adulti che utilizzano la rete. Gli acquisti riguardano soprattutto material software (25%), libri e compact disk (21%), oggetti da regalo (12%) e hardware informatico (10%).



Visite guidate ♦ Benozzo Gozzoli e Beato Angelico Il Rinascimento e gli angeli: storie di luci e miracoli



CARLO ALBERTO BUCCI

Nella sala Podiani della Galleria Nazionale dell'Umbria, a Perugia, è stato creato un bellissimo allestimento di pareti e tramezzi color blu, che servono a far buio e a isolare due opere di metà Quattrocento dal resto della ricchissima collezione. Una pala di Benozzo Gozzoli e, subito dopo, un polittico di Beato Angelico. Allievo e maestro in mostra e a confronto. Ma già il fatto che dinanzi alla pittura del primo siano state messe due sedie mentre davanti all'altra una in più, significa che è più numeroso il pubblico dell'Angelico. Che nel «Polittico Guidalotti», dipinto verso il 1447, sfodera una stra-

tosferica pittura di luce, e dettagli di disegno da applauso: luci nel colore che i recentissimi restauri, oggetto e occasione di questa esposizione curata da Vittoria Garibaldi, permettono di apprezzare meglio.

A proposito del disegno ho fatto subito notare a mio figlio come sia naturale e aggraziato il gesto delle mani attraverso le quali l'Angelico «fa sentire» il peso del libro sorretto da san Domenico. E di contro, gli ho indicato la linea legnosa del braccio del Battista dipinto nel 1456 dal Gozzoli nella «Pala della Sapienza Nuova», o l'innaturalità con cui in questa seconda opera perugina le mani di Paolo sostengono libro e spada. Mio figlio, che ha 9 anni, mi ha detto che gli sembrava una differenza irrilevante.

E forse ha ragione lui: del resto l'arte del Novecento dovrebbe aver abituato ad una certa schematica e icaistica sintesi del tratto; mentre è davvero lontano dai nostri giorni il naturalismo senza tempo del Rinascimento pittorico dell'Angelico. Se vi consigliamo di recarvi, fino all'11 aprile, a visitare una mostra fatta da due soli quadri e che, per giunta, sono sempre lì esposti, non è per rivivere l'eterno scontro generazionale tra padre e figlio, tradiscepolo e maestro. Ma per riappropriarsi di un contesto che ora è più vicino a quello originario. E questo grazie ai restauri. Ma grazie anche a una reintegrazione che riguarda il polittico dell'Angelico. In mostra c'è infatti da festeggiare il ritorno a casa - sebbene purtroppo

si tratti di una visita lampo - dei due scomparti di predella, solitamente conservati presso i Musei Vaticani, che un tempo facevano parte del polittico voluto per la chiesa perugina di San Domenico dai Guidalotti; in particolare, si pensa, da Elisabetta, vera protagonista del ritorno in auge della blasonata famiglia perugina.

I due scomparti «vaticani» raccontano miracoli eseguiti da san Nicola di Bari, che era il patrono della cappella Guidalotti. E sono di una fattura così squisita da far capire perché ora è più vicino a quello originario. E questo grazie ai restauri. Ma grazie anche a una reintegrazione che riguarda il polittico dell'Angelico. In mostra c'è infatti da festeggiare il ritorno a casa - sebbene purtroppo

tono rispetto alla cromia generale proclamata dagli altri scomparti. Questo dipende dal fatto che le due tavolette non sono state sottoposte a pulitura. Tuttavia, l'effetto generale, per quanto disarmonico, non disturba poi così tanto. Anche perché c'è da sfregarsi gli occhi, oltre che le mani, davanti al riallineamento delle tre borse colme di danari - poste ai piedi della figura intera dell'anziano e calvo Nicola - con l'episodio della predella «vaticana» sottostante, che vede proprio il santo patrono di Bari eseguire, quand'era giovane, biondo e riccioluto, il miracolo del tesoro depositato nottetempo sulla finestra di tre belle sorelle, altrimenti destinate al marciapiede da un padre disperato e in bancarotta. Le tre borse d'oro, accennate nella minuta pittura della predella e descritte minuziosamente nello spazio sovrastante dello scomparto superiore, dichiarano una continuità visiva e semantica tra le tante figure rimesse separatamente in scena dal

l'Angelico. Con la sua pittura e con i suoi mirabili dettagli il maestro di Fiesole supera gli «steccati» divisorii imposti dalla cornice lignea (peraltro di inizi Novecento) liberando il solare e naturalistico impianto rinascimentale dalla scansione gotica (anzi, neogotica) della cornice dorata. Il contesto narrativo della predella non è insomma poi così disgiunto dal piano contemplativo delle sante e ieratiche icone sovrastanti.

Tutte questeparti laterali del tradizionale schema del polittico - «attardato» rispetto alla pala a spazio unificato - non ci distolgono tuttavia dal vero centro dell'opera. Oggi come allora, noi come gli antichi padroni del quadro, guardiamo subito a Maria e al Bambino; che sono davvero un miracolo divino tanto è piena di luce la pittura e il colore che ha reso il loro incarnato. Si tratta, del resto, di figure divine legate sì alla terra ma, innanzitutto, alle sfere celesti e ai consessi angelici.

Milano



Roberto Floreani
Vedute
Milano
Galleria
Antonio Colombo
Via Solferino, 44
fino al 27 febbraio

In apparenza astratto

Il lavoro di Roberto Floreani è interamente centrato sulla pittura: tra i pochi artisti italiani che credono nelle capacità narrative e formali di una disciplina tanto tradizionale quanto continuamente rinnovata. L'artista ha elaborato nel corso della sua attività un'esperienza pittorica fatta di forme simboliche apparentemente astratte. Il progetto realizzato per questa mostra stabilisce nel percorso un contatto con l'opera, volutamente privato di interrelazioni, che mira unicamente a ristabilire l'unica relazione veramente importante, quella tra sguardo e opera.

Genova



Un Museo in mostra
Genova
Palazzo Ducale
fino al 16 maggio

Una rassegna «ospite»

La mostra è dedicata alle Collezioni della Galleria di Arte Moderna di Genova e cade a dieci anni dalla sua chiusura e nell'imminenza della presentazione dei suoi restauri e riprogettazione. Viene offerta al pubblico una rassegna di opere che coprono rappresentativamente l'Ottocento e Novecento, passando sia attraverso artisti di grande fama, sia attraverso un'antologia di pittori liguri. Così sarà possibile vedere, tra tanti, Fraschetti, barabino, Daubigny, Pasini, Rosso, Fontana, Monteverde, Antonietta Raphael, martini, Casorati, Cagli.

Conegliano



Gianfranco Ferroni
Conegliano
Franco Sarnari
Conegliano (Treviso)
Palazzo Sarcinelli
fino al 21 marzo

Il ciclo degli esordi

Con questa mostra e con quella dedicata a Franco Sarnari, si inaugura «Gli esordi» un ciclo di esposizioni che vuole essere esplorativo rispetto alla produzione di diversi artisti italiani degli anni Trenta. Ferroni, livornese di nascita e milanese di adozione, entra a far parte del circolo dei realisti esistenziali. La sua opera è segnata da un realismo drammatico, da un'incisività violenta che tanta parte della critica gli riconoscerà soltanto negli anni a venire. I cataloghi di Ferroni e Sarnari sono stati pubblicati dalla Linea D'Ombra Libri.

Palermo



Il Teatro Massimo
di Palermo
e l'architettura
di Schinkel
a Berlino
Palermo
Cantieri
della Zisa
fino all'11 marzo

Palermo e Berlino

Nino Russo è medico e fotografo palermitano, Massimo Lombardo Müller è architetto e fotografo che vive e lavora a Berlino. Da loro è nata l'idea di un gemellaggio tra le due città, per documentare in fotografia (tecnica all'infrarosso) la rinascita del Massimo e quella architettonica urbanistica della capitale culturale tedesca. Nella presentazione alla mostra si legge: «A Palermo come già a Berlino, ormai da anni ci sono «muri» che scompaiono per fare spazio a parti di città che rinascono e vivono nuova vita». Il catalogo bilingue è edito da Eidos Comunicazioni visive (reperibile telefonando allo 091-6169169).

Una grande mostra presso la Fondazione Mazzotta di Milano dedicata al pittore e all'importante movimento viennese
Quadri rari e moltissimi disegni svelano il volto intimo e le aspirazioni di una fondamentale rivoluzione espressiva

Ideali e segni della Secessione L'utopia secondo Klimt & Co.

PIERO CAMPIGLIO



Klimt e i primi anni della Secessione
Fondazione
Mazzotta
Milano
fino al 30 maggio

nel disegno gli artisti conoscessero quindi una straordinaria libertà creativa (bidimensionalità, sintetica riduzione espressiva, predilezione dell'oro) e coltivassero utopicamente il sogno di una società rinnovata, traducendo pertanto in atteggiamento spirituale, oltre che formale, quello «japonisme» di cui erano più che permeati.

La panoramica è quindi completata da una scelta rap-

presentativa di numerosi artisti europei che furono ospiti delle mostre organizzate dalla Secessione da Klinger, a Cézanne, a Toulouse-Lautrec, Van Gogh, Gauguin e Munch, rivelando tangenze talora inaspettate e intrecci dai quali si è sviluppato il linguaggio dell'ultima stagione del simbolismo europeo. La mostra milanese tuttavia è impreziosita e notevolmente accresciuta rispetto all'edizione viennese

da una decina di dipinti fondamentali di Klimt per la prima volta esposti in Italia, tra cui la programmatica «Nuda veritas» (1899), il raro «Ritratto di Marie Hanneberg» (1901-02), dove una fanciulla è comodamente adagiata su una poltrona invisibile, smaterializzata in una placida atmosfera, e, benché appartenenti ad un periodo successivo al contatto con la Secessione, gli studi non realizzati per

i fregi di Palazzo Stoclet a Bruxelles, quasi miniature «astratte» di forte impatto emotivo.

Fulcro dell'esposizione è la sala centrale dedicata a Klimt, dove possiamo seguire quasi dall'interno il percorso creativo di quei sette anni, le tappe cruciali della sua maturazione artistica: dalla fase più naturalistica, atmosferica, dove plastiche appaiono le figure, ai preziosi studi per il ciclo dell'Università, dove è invece il nudo femminile in tutta la sua sensualità, o il disperato intrico dei corpi (michelangiolesco forse), a suggerire una problematica scarnificazione del segno, fino ai bidimensionali e decisamente sintetici nudi preparatori per il fregio in onore di Beethoven (1901-2), l'artista sembra condurre verso una realtà che non ha più nulla a che fare con la rappresentazione naturalistica né con la pittura oggettiva, ma attraversando le pieghe più dolorose e più «vere» dell'esperienza concreta, sa attingere a una sorta di alveo concettuale, utopico, diviene cioè simbolo di un'idea.

Il corpo della donna nei numerosi studi del pittore diviene così simbolo di una sensualità erotica universale, scoperta di un inconscio dietro il razionale, come non diversamente in quegli anni andava svelando Freud nella stessa Vienna. I disegni del 1902 indicano una più netta stilizzazione della linea di contorno secondo una tensione astrattizzante che condurrà l'artista alla scissione con la corrente dei «naturalisti» entro la medesima Secessione. È una società rinnovata quella sognata dall'autore che non guarda nostalgicamente la natura, ma la penetra nelle strutture più recondite per recuperare un modo nuovo di essere al mondo. Ma è anche un inedito stile che lo conduce di fatto oltre il quadro da cavalletto, verso una moderna concezione dell'intervento creativo.

Installazioni ♦ Matteo Basile

Arrivano i graffiti digitali



Installazioni di Matteo Basile
Galleria
Il Ponte
Roma
Galleria
d'arte Moderna
Bologna

Matteo Basile naviga le immagini del mondo, usa dal 1994 (anno delle mostre d'esordio) il «Plotter Painting» (mezzo di stampa digitale su carta) per rappresentare il graffitismo con lucida comprensione che le immagini devono contenere, e che l'illegalismo dei graffiti urbani non basta per intaccare grandi meccanismi mediatici, come l'informatica e la televisione. Alla metà degli anni Novanta, quando tecnologicamente vinceva Macintosh ma Microsoft andava verso il suo futuro strapotere, Basile rubava le sue prime immagini per poi passarle a manipolazioni digitali. Le stampe definitive venivano incollate su pannelli in alluminio. Del graffitismo rimanevano alcune sbavate di spray rosso. Erano fendenti che stigmatizzavano l'opera come un codice di riconoscimento, per il passaggio dal graffitismo d'esordio alle successive operazioni informatiche: vera e propria risposta ad una ricerca di incuneamento nella comunicazione di fine secolo, dove i media diventano i nuovi veicoli che sfrecciano rapidi, lungo percorsi che ir-

rompono orizzontalmente come le cometerosse dei primi lavori.

Quella di Basile è un'operazione di marketing condotta con sapienza attraverso materiali quotidiani che travalicano la stessa storia dell'opera. In soldoni vuol dire che Basile è una sorta di Ulisse che ritorna alla sua opera dalla quale parti secoli fa attraversando materiali quotidiani, contemporanei per dirla meglio. In fondo Basile è un «ladro gentiluomo» che usa il materiale giusto per l'operazione artistica d'avanguardia giusta.

Basile ha realizzato in occasione dell'incontro con Fendi l'installazione-allestimento delle vetrine di via Borgognona (storizzato dalla monografia «Basile» volume nelle edizioni Castelvocchi); ed è intervenuto alla Galleria Il Ponte, a cura della Diesel e Jonatan Turner; alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna, a cura di Renato Barilli; produce Cd Rom Jungle nel suo sito Internet... e ora sempre Castelvocchi produce «Cortis One». Cd di Basile che segna l'esordio della casa editrice nella musica.

Enrico Galliani

Mostra ♦ Milano

Egitto tra papiri e geroglifici



Lingue e scritture dell'antico Egitto
Milano
Biblioteca
di via Senato
fino
al 23 maggio
Tutti i giorni
dalle 10 alle 18
lunedì chiuso

Uno straordinario viaggio di sicuro fascino è quello che propone la mostra sulle lingue e la scrittura dell'antico Egitto, esposta nella sede della Biblioteca di via Senato a Milano fino al 23 maggio (gli orari di apertura sono: tutti i giorni dalle 10 alle 18, tranne il lunedì che è riservato alle scolaresche. Catalogo Electa).

La stimolante rassegna presenta reperti inediti del Museo archeologico cittadino, che comprende stele, coni funerari, sigilli, bende di mummia e strisce di tessuto con iscrizioni, sarcofagi di legno stuccato e dipinto, amuleti. Il pezzo forte è costituito dal Papiro Busca (un libro dei morti) in geroglifico corsivo corredato da vignette multicolori, datato al XVI secolo a.C. Questo papiro, lungo sei metri e mezzo, è conservato nell'Archivio storico dell'Ospedale maggiore di Milano e viene presentato al pubblico dopo vent'anni quale documento di eccezionale importanza storico-scientifica.

Questa mostra ne segue un'altra,

curata dalla stessa istituzione, dedicata alle antiche tavolette con iscrizioni cuneiformi della Mesopotamia. Riacquistata così attualità il quesito su chi detenga il primato dell'invenzione della scrittura fra Sumeri ed Egizi. Recenti ritrovamenti tenderebbero a dimostrare la maggiore antichità dei geroglifici, che comincerebbero ad apparire sin dal 3200 a.C.

La Mostra offre una panoramica di quattro millenni di scrittura nella Valle del Nilo, dal tempo delle Piramidi fino al Cristianesimo. Straordinaria scoperta, forse la più importante della storia dell'umanità, quella della scrittura. Ma quanti egizi sapevano leggere e scrivere? Neppure l'1%, a giudizio degli studiosi. Figura centrale di questo universo era lo Scriba. Molte le iscrizioni dedicate a questo personaggio: «Diventa scriba - si legge nel Papiro Chester Beatty - affinché le tue membra si facciano lisce, le tue mani dolci, tu esca vestito di bianco, tu sia onorato e i cortigiani ti salutino».

Ilio Paolucci



Interzone ♦ Rodolfo Mederos

Dal ballo al concerto. Abbracciati in un tango



Los grandes bandoneones de la Guardia vieja y la época de oro del tango el bandoneón El Tanguero di Rodolfo Mederos
Teldec

GIORDANO MONTECCHI

La vicenda del tango argentino può considerarsi il paradigma di uno dei fenomeni più appassionanti e controversi della musica d'oggi: quel meccanismo attraverso cui una musica «popolare» trapassa pian piano dall'area della musica «funzionale» alla regione della musica autonoma, cui viene riconosciuto lo status di arte. Nel nostro secolo è già accaduto al jazz, è accaduto ora accadendo al tango, alla canzone d'autore, a certo rock, a certa musica folklorica. Accade, di regola, a molta musica per ballare, nel solco di una tradizione che dal Rinascimento, a Bach, Chopin, Bartók, Ellington,

Piazzolla, fino ai deejay più anticonformisti, ha sempre sottoposto la musica per danza a un processo di stilizzazione, trasformandola in musica da puro ascolto. Si tratta di un passaggio impegnativo che, spesso, sembra portare, per così dire, «sfortuna» ai generiche lo affrontano.

Per molte musiche infatti, specie quelle venute dal basso, questa promozione comporta il sobbarcarsi un fardello gravoso, perdere la propria spensieratezza, avviarsi spesso sulla strada dell'accademia e della sclerotizzazione. In altre parole la legittimazione estetica può essere un rischio mortale.

Ascoltare uno di seguito all'altro questi due Cd di tango argentino è come rileggere un processo di questo

tipo. Con «Los grandes bandoneones de la Guardia vieja y la época de oro del tango», l'etichetta «el bandoneón» celebra il centesimo titolo della sua famosa collana dedicata ai maestri del tango. È una carrellata che dalle registrazioni pionieristiche del 1911/12 di Vicente Greco e Juan Maglio, quando la «mezcla milagrosa» era ancora un amalgama di umori e andature prossime alla habanera o al maxixe, con «El Choclo» di Villoldo (l'incisione del 1913 è di Eduardo Arolas detto «el tigre del bandoneón») ci svela un sentire e delle movenze prepotenti ed inedite. Il percorso, granchi quanto affascinante si svolge in prevalenza fra i magici anni Trenta e Quaranta. E nonostante la ripulitura sia da conside-

rarsi soddisfacente, sarà bene che gli audiomani stiano alla larga. Lungo il cammino, fra gli altri, incontriamo Pedro Maffia, Osvaldo Fresedo («Arrabalero»); Pedro Laurenz con la deliziosa «Milonga de mis amores»; quindi colui che ha trasformato in febbre la temperatura emotiva del tango, Anibal Troilo, presente con due belle registrazioni («Inspiración» e «Quejas de bandoneón») penalizzate però da un pitch fastidioso e «Quejas de bandoneón» penalizzate però da un pitch fastidioso. Il disco si chiude con un nuovo inizio: gli ultimi due brani (1947) provengono infatti dai primi 78 giri pubblicati dall'Orquesta Típica de Astor Piazzolla, ancora irrimediabilmente arrabbiato. La musica di «Los grandes bando-

neones», muovendosi fra la guizzante leggerezza milonguera e la passione più accaldata, rimane fondamentalmente concepita per il ballo, allude esplicitamente a un corpo, anzi a due. Con «El Tanguero» di Rodolfo Mederos invece, a ottant'anni di distanza dalle prime registrazioni di Vicente Greco, siamo nell'età del post-Piazzolla, del «nuevo tango» da concerto, un androne piuttosto affollato dove si incontrano compositori e bandoneonisti quali Juan José Mosalini, Dino Saluzzi, César Strocio, Nestor Marconi, Hugo Díaz e altri. La deriva jazzistica è un po' il letto di Procuste del «nuevo tango»: sfida, contaminazione, tentazione, pericolo. In queste registrazioni del 1990/92 Mederos vi si adagia ancora. Ne esce con classe, anche se talvolta nei pezzi per quintetto paga qualche pegno a uno stile la cui tinta fra jazz e lounge music appare piuttosto stereotipata. Se in brani come «Tanguazo», il magnifico «Toda

Ayer», «Nuestros hijos» traspare il profondo legame di Mederos con Piazzolla, nelle rielaborazioni per orchestra d'archi e bandoneón di brani di Gardel («Cuesta abajo», «Melodia de arrabal»), si sente invece salire il tono più passionale e mélo dell'idioma tanguero. È un aspetto certamente più tradizionale, eppure la particolarissima eleganza con cui Mederos fa sue queste pagine, il modo con cui oppone e combina certo suo stile prosciugato all'eloquio appassionato del tango d'un tempo, danno vita ad alcuni degli episodi più genuini e suadenti dell'album. «El Tanguero» è una bocca musicale ricca, piena di sapori, biglietto da visita perfetto per illustrarci il perché dell'intramontabile successo del tango vecchio e nuovo, fra tanti scivoloni a volte plateali, come l'ultimo desolante film di Carlos Saura. Eppure, nonostante Mederos e compagni, è difficile cancellare l'idea che anche il tango stia scivolando in epoca di epigoni.

I versi di Lance Henson, cinquantacinquenne artista cheyenne, in un nuovo disco di Bigazzi e Chianura
Suoni ancestrali e la sua voce che racconta i luoghi del disincanto contemporaneo, dalla tomba di Cavallo Pazzo alla Bosnia

«A ppena fuori Arles, una luna piena sul fiume Rodano / In viaggio dall'America attraverso l'Europa una settimana fa, una sensazione cupa e incerta è scesa su di me / In un dipinto zen due monaci ciechi attraversano un ponte di tronchi su un fiume, cercando la strada con le mani / Come i miei zii cheyenne prima di me, uomini cacciati e uccisi dalla democrazia, guardo i venti instabili di una preghiera incompiuta...». In viaggio attraverso l'Europa, un poeta cheyenne di 55 anni, Lance Henson, riflette su quelli che sono i «luoghi del disincanto contemporaneo»: le strade di Wounded Knee e la tomba di Cavallo Pazzo, le macerie della Bosnia, la biblioteca di Sarajevo, le foreste del Chiapas.

Luoghi di guerra, miseria, diritti calpestati, luoghi lontani tra loro, ma che si ritrovano affratellati da una geografia di conflitti e di culture «native» in lotta ogni giorno per mantenere la propria identità. O anche solo la propria vita. Solo pochi giorni fa negli Usa è stato pubblicato l'ultimo rapporto del Bureau of Justice Statistics, secondo cui gli indiani d'America hanno il doppio delle probabilità, rispetto agli «altri», di essere vittime di violenze. Ogni 100 mila indiani (in America ne vivono oggi poco più di due milioni), 124 sono quotidianamente vittime di rapine, stupri, omicidi: una violenza spesso interna alle stesse riserve. Di fronte a questa realtà e a queste cifre, per Henson cantare l'innocenza perduta dei teepee e della caccia ai bisonti non ha più molto senso. Cosa vuol dire allora vivere nella globalizzazione per un indiano cheyenne che ha fatto anche il marine e ha studiato «scrittura creativa» all'università? Quale legame può esserci tra lui e una ragazza con i capelli color rame / un altro treno un anno fa / attraverso un confine di amicizia e di terrore / è scomparso in una notte di Sarajevo / O era Belgrado o il Chiapas / o forse Papua Nuova Guinea / dove le stelle stanno piangendo».

Henson ha provato a scriverlo nelle poesie che riempiono il suo

Saluti da Wounded Knee Colonna sonora per un poeta

ALBA SOLARO



Another Train Ride
Bigazzi
Chianura
Henson
Materiali Sonori

«Canto di rivoluzione» (Auditorium Edizioni, 1998, 57 pp., 14 mila lire), e due musicisti fiorentini, Arlo Bigazzi e Claudio Chianura, hanno invece voluto provare a mettere in musica quei versi: è nato così *Another Train Ride*. Bigazzi (compositore, bassista e produttore) e Chianura (tastierista) arrivano da quel particolare laboratorio musicale che gravita attorno all'etichetta fiorentina Materiali Sonori, attivissima nel territorio delle contaminazioni

musicali, una factory che produce lavori che sconfinano tra rock, avanguardia, elettronica. Arlo Bigazzi in particolare aveva già lavorato sulla cultura dei nativi americani circa cinque anni fa, con un concept album che si intitolava *Polvere nella Mente*. Questa volta il progetto nasce dall'incontro con lo stesso Henson, le cui poesie figurano in alcune delle più importanti antologie di letteratura nativa americana («American Indian

Literature», «Voices of the Rainbow», «Carriers of the Dream Wheel» ecc.). Ed è lui stesso a recitarle nel disco, quasi sempre in inglese.

La musica si «limita» ad accompagnarlo, a sottolinearne il potere evocativo, con una trama ben costruita di tastiere elettroniche, ritmi lenti, suoni ancestrali, che hanno l'amore e l'intelligenza di non voler fare il verso alla musica tradizionale degli indiani. Come dice lo stes-

so sottotitolo del disco, «soundtrack for spoken words», si tratta di una «colonna sonora», per un film dove la voce è protagonista e le parole si srotolano con dolcezza, dando corpo ad un mondo di albe livide, pioggia sul finestrino del treno, incontri, strade «piene di fantasmi, compagni di viaggio le cui vite sono state rubate da uomini folli».

E non stupisce che anche per un poeta come Henson, così discolorato dai miti del passato, il viaggio sia cuore di tutto. Nella cultura nativa americana la centralità del viaggio è la centralità della terra, «sacra perché libera» (e in molte lingue delle tribù indiane «persona» e «terra» si dice con la stessa parola). Molto di quanto la musica ha espresso in questi ultimi anni a proposito degli indiani non fa che riportarci lì, al mito del cerchio, del ciclo della vita, del ricongiungimento alla terra; ascoltare, per esempio, l'operazione molto bella tentata da Jim Wilson con *Little Wolf / Wolf Moon* (Triloka Records), dove si è cercato di dare un respiro contemporaneo a canti di ispirazione tradizionale, con l'aiuto fra gli altri di Rita Coolidge, e dell'attivissimo Robbie Robertson, in prima linea nel rilancio della cultura nativa americana. Altri dischi consigliati sono quelli di Joanne Shenandoah, figlia di un capo Oneida (è una delle sei tribù irochesi), vincitrice di un Grammy, cantante tradizionale aperta alle contaminazioni (nei suoi album compaiono anche chitarre elettriche e flauti giapponesi). E più che le numerose raccolte uscite sull'onda della new age, che risolvono in maniera troppo acritica ogni filone che sia in odor di spiritualità, andrebbero riscoperti i dischi di flautisti indiani come Carlos Nakai (che sconfinò persino nel jazz) o del navajo Douglas Spotted Eagle, che in *Canyonspeak* e *Human Rites* tenta con successo il passaggio dai suoni dei «padri» a quelli dei giovani guerrieri di oggi.

Avant-Rock



Meira Asher
Spears Into
Hooks
Crammed/
Materiali Sonori

Nell'inferno di Meira

Da Tel Aviv, una creatura con la voce da incubo. Si chiama Meira Asher, ha grandi occhi azzurri e la testa rasata, è israeliana ma le sue canzoni sono un grido di dolore per il popolo dell'Intifada. Ammesso che si possa chiamarle canzoni, Meira in realtà le canzoni le vivisezionava, con una voce che graffia a sangue. In questo nuovo disco è sparita ogni pretesa di seduzione e tenerezza dei precedenti lavori: suoni disturbati e voce da posseduta accompagnano in un viaggio attraverso le sofferenze di ebrei e palestinesi, senza alcuna luce in fondo al buio.

Hip Hop



Colle der Fomento
Scienza doppia H
Irma Records/
Virgin

Funk sotto il Colle

«1999, l'anno del Funk Romano», annunciano i Colle Der Fomento, rappetari della capitale nati pochi anni fa sulla spinta di Ice One, maestro assoluto di «freestyle» (ovvero l'arte di inventare e improvvisare rime su basi hip hop). Già dotato di un seguito di fedelissimi all'ombra dei sette colli, e allenato da un'intensa attività live, il Fomento spicca il volo con questo secondo disco e si inserisce tra le migliori realtà nazionali dell'hip hop. Le rime sono sincere, inzuppate di gergo romanesco, ed è ancora e sempre la strada a fare da palcoscenico alle rime del Colle.

Rock



The Voice
Chris Farlowe
Cloud Nine/Ird

Un bianco quasi nero

Ce lo ricordiamo nei favolosi anni Sessanta, quando spopolava con un classico degli Stones: «Out of Time». Grande versione, emozionante e ruvida. Poi ci sono stati i Thunderbirds, i Colosseum, altre band e altre storie. Fa piacere, però, riscoprirlo oggi. E ritrovare, in un mondo di tecnologia spinta e furbate commerciali, il vecchio amore per suoni sanguigni e generi un po' fuori moda. Come il blues e il soul. Senza dimenticare che Farlowe è uno dei pochi bianchi in circolazione che riescono a essere credibili quando cantano la musica dei neri.

Classica



Chansons
Gilles Binchois
Ensemble
Binchois
Virgin Emi

Chansons d'amour

Una bellissima antologia di canzoni d'amore scritte da Gilles Binchois (c.1400-1460), uno dei protagonisti della musica della prima metà del Quattrocento, a lungo attivo alla corte di Borgogna proprio nel periodo del suo maggior splendore. Insieme con la stupenda chanson «De pulsen plus», già ai suoi tempi famosissima, un vero hit in anticipo sui nostri tempi, il Cd appena pubblicato ne contiene altre 16, tutte amoroze, tutte caratterizzate da un'espressività sottile, controllata e raffinata quanto intensa. Ne è ottimo interprete l'Ensemble Gilles Binchois per l'occasione diretto da Dominique Vellard.

Jazz ♦ Gabriele Mirabassi

Aria di Parigi dal clarinetto



Gabriele Mirabassi
Cambaluc
Egea

Con «Cambaluc», piccolo gioiello della scuderia Egea, Gabriele Mirabassi veste i panni del leader e si circonda di collaboratori e compositori di valore certo. A cominciare da Richard Galliano, fisarmonicista che fuorogegge in ogni dove, soprattutto sul versante tango (ricordiamo nell'ordine i suoi «New York Tango», «Blow Up» in compagnia di Michel Portal e il più recente «French touch»). Mirabassi, clarinetista perugino nato e cresciuto ascoltando i suoi magnifici di Umbria Jazz, ha fatto una scelta inusuale e vincente: ha composto «Cambaluc» e «8 anni», ha arrangiato «Sestrina», per poi lasciare gli altri sette pezzi del Cd a compositori italiani e non. L'inizio è affidato a Galliano, che firma «Fourire»: un brano impetuoso, aggressivo, dove, fra fraseggi spezzati, si stagliano serrati inseguimenti di fisarmonica e clarinetto.

A Mirabassi, infatti, si affianca il «Namaste Clarinet Quartet» diretto da Guido Arbonelli, vincitore tra l'altro del prestigioso concorso olandese «Gaudeamus». Dopo «Fourire» e «Se-

strina», è la volta di «Cambaluc», un saggio di bravura tecnica del solista d'ancia. Ma il vero diadema di tutto il Cd è «Les forains» di Henri Sauguet. Un tuffo nella Parigi in bianco e nero anni 50, tra la poetica di Prévert e la voce dolorosa e tenera di Piaf. Il motivo è languido e il duo Mirabassi-Galliano unisce in una felice intesa il senso di un tenue dramma esistenziale, una nuda malinconia e una radiosa capacità di commuovere. Con Battista Lena, autore di «1000» e «2000» e «Altalene» di Pietro Tonolo si torna ai canoni più classici e dialoganti. Brani limpidi e pacati, dove la rigidità della partitura è superata e insieme esaltata da almeno due versanti tematici prevalenti: quello ritmico, a tratti spigliato, e quello cantabile, più lineare (e ideale) per la sezione clarinetti. «Penombre» di Riccardo Tesi espone una visione cupa e profonda della musica. Chiude Mario Raja con «Tarl»: un cocktail ironico e liberatorio, in un vorticoso coagularsi di mille frammenti, accelerati in un crescendo di inusitata pregnanza.

Piero Gigli

Rock ♦ Jimi Hendrix

All black, inedito e «live»



Live at Fillmore East
Jimi Hendrix
Universal
lire 38.000

U scirà venerdì prossimo, nel pieno marasma sanremese. E sarà l'occasione buona per rifarsi le orecchie ascoltando un po' di buon vecchio sano rock, suonato dal chitarrista più leggendario: Jimi Hendrix. Il 26 febbraio, infatti, verrà pubblicato «Live at Fillmore East», un doppio cd a prezzo speciale (lire 38.000 nel primo mese di vendita) che raccoglie le registrazioni dei concerti tenuti da Jimi con la Band of Gypsys al Fillmore East di New York il 31 dicembre 1969 e l'1 gennaio 1970. Da quelle serate, in realtà, era già stato tratto un disco, «Band of Gypsys», uscito nel 1970 e accolto senza grossi entusiasmi da critica e fans. Il motivo era nel cambiamento in atto nella musica di Hendrix che, chiusa la magica avventura della Experience, cercava di ritrovare il contatto con le sue radici nere e con un suono più funky, soul e rhythm'n'blues. In parallelo Jimi viveva i contrasti politici e razziali del periodo, oscillando fra il pacifismo utopico di Martin Luther King e le posizioni più radicali di Malcolm X. Tut-

te cose che si ritrovano in questa musica sanguigna e corposa, interpretata da una band «all black» (Billy Cox al basso e Buddy Miles alla batteria). L'imminente doppio album contiene due ore di musica, con tredici pezzi inediti (più due per la prima volta su cd) rimasterizzati in digitale, e un libretto interno di 24 pagine con note e foto rare. Per tutti gli appassionati e i collezionisti sarà il mezzo ideale per approfondire una delle fasi più controverse e meno apprezzate della storia hendrixiana. È difficilmente si potrà restare indifferenti di fronte ad alcune performances strepitose: come, per esempio, le due micidiali versioni di «Machine Gun», sul dramma del conflitto in Vietnam. Chi, poi, volesse fare bottino pieno può acquistare la videocassetta «Live at Fillmore East», che contiene un documentario sulla band, una serie di interviste a rockstar di ieri e oggi (da Noel Redding a Slash e Lenny Kravitz), e un «bonus» con riprese «live» di brani non contenuti nel doppio cd.

Diego Perugini



Bertinotti fa il pieno in televisione (e Lucia Annunziata prepara il ritorno)

CIARNELLI & GARAMBOIS

Overdose di politici in tv. Non sembrino un paradosso, viste le notizie che arrivano dal mondo della politica, ma è stata proprio questa la polemica più accesa della settimana. Massimo D'Alema, bersaglio preferito di quanti hanno sostenuto che il presidente del Consiglio entra troppo nelle case degli italiani a mezzo televisione, afferma perentorio: «Non sono io quello che compare di più». Spulciando nelle presenze dei più noti talk show da novembre ai primi di febbraio è Fausto Bertinotti il più presentista tra i leader, anche se lui si

lamentava di una scarsa visibilità. Ha collezionato otto partecipazioni, seguito a ruota da Gianfranco Fini con sei. Cinque sono state quelle di Walter Veltroni e tre per Romano Prodi e Silvio Berlusconi che, tanto, ha il Tg di Rete4 tutto per sé. Quattro presenze per il presidente del Consiglio che allo scoccare dei cento giorni, o poco più, ha deciso che era bene fare un bilancio.

Tanti saluti al secolo che se ne va anche se il dibattito su quando comincia quello nuovo è apertissimo e vede impegnati astronomi, scienziati e gente comune. Allora diciamo che per salutare l'ultimo anno che comincia con l'uno e il primo che comincia con il due

sono scesi già in campo grossi canali della televisione. Saluta e rievoca da par suo Giuliano Ferrara, segue a ruota Enrico Deaglio. Tra i due contendenti si inserirà in autunno Lucia Annunziata che sta preparando nel suo buen retiro di Mosca una documentazione a puntate sugli eventi fin de siècle.

È sbarcato nella capitale, per la felicità dei napoletani che vogliono essere informati su quanto avviene nella loro città e non solo. Il Corriere del Mezzogiorno, il giornale allegato al Corriere della Sera che ormai a Napoli e in Campania ha fissato salde radici. Il segnale della buona salute della testata viene non solo dalla



decisione dell'editore di diffondere il quotidiano nella gran parte delle edicole romane ma anche dall'impegno che esso dimostra ogni qualvolta in città si svolgono eventi di rilievo. È stato così per Eleonora, l'opera di Roberto De Simone che ha inaugurato le celebrazioni della rivoluzione del '99 e successivamente per Galas-

sia Guttenberg. Finalmente in porto il Comitato dei ministri per la Società dell'Informazione che ha il compito di assicurare l'impulso dell'attività di governo e il coordinamento delle diverse amministrazioni dirette a sviluppare la società dell'informazione. Questo Forum permanente di cui fanno parte il

presidente del Consiglio (che lo presiede) e il suo vice, i sottosegretari alla presidenza e i ministri per la funzione pubblica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze, delle comunicazioni, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale, degli affari esteri, della pubblica istruzione, per i beni culturali, per le politiche comunitarie, per la solidarietà sociale, per il commercio con l'estero, avrà come compito quello di formulare proposte al Comitato dei ministri finalizzate allo sviluppo della società dell'informazione.

Magazine

Arte & dintorni

Ecco «Cross», trimestrale venuto dal freddo

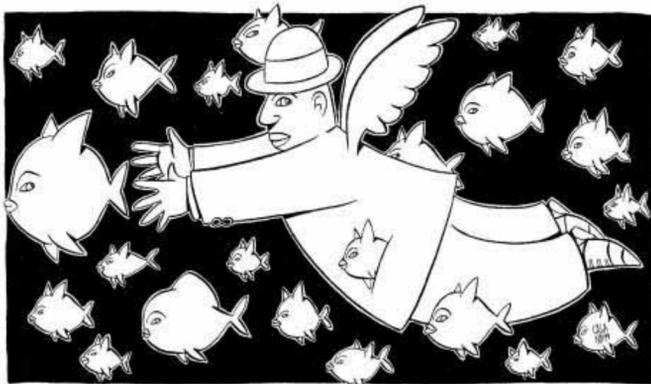
Ha dedicato il suo numero d'esordio al tema «0°C» la rivista «Cross», nuovo trimestrale di arte visiva e cultura contemporanea che da qualche giorno compare nelle librerie italiane (o che si può richiedere all'editore Lacchini di Cremona, al 0372-463409). Zero gradi, dunque, per cominciare un'avventura editoriale e culturale che parla di arte e artisti, e di comunicazione visiva che entra in contatto con il teatro, il cinema, la fotografia, il design, in un percorso che si propone quasi come una mostra, con l'ambizione di giocare nella bidimensionalità della pagina con pari dignità rispetto alla spazialità di una galleria o di una installazione. Varie opere, alcune appositamente commissionate, illustrano infatti la rivista, ma è assai improprrio parlare di «illustrazione» per una pubblicazione che proprio sulla presenza di linguaggi e ricerche del visivo ha innestato la sua peculiarità, il suo statuto di fondazione.

«Zero gradi», dicevamo. Azzeramento e freddo. Minimalismo, inesplicità, ricominciamento. Come si esprimono discipline così diverse all'interno di una rivista che, già nel titolo, invoca contemporaneamente il dialogo e lo scontro, l'incrocio e l'arrabbiatura, il localismo e l'internazionalità? Questo primo numero ci porta a riflettere sul tempo onnipotente della fotografia (Amedeo Martegani); a scandagliare gli smottamenti linguistici, le vertigini da congelamento di una poetessa e drammaturga come Mariangela Gualtieri, cofondatrice del Teatro Valdoca; a conoscere più da vicino passioni e credo di Alessandro Dell'Acqua, stilista napoletano per Byblos e Belle Maille; a riflettere sull'oscenità dell'immagine contemporanea e sull'atto del guardare attraverso il lavoro di artisti come Flavio Fanelli, Stefania Galeati, Italo Zuffi (in un articolo di Luca Cerlizza che di «Cross» è anche curatore). Il progetto che la rivista è quello di spingersi a trovare tangenze, attraversamenti e contaminazioni tra culture «alte» e «basse», proponendo aggiornamenti e zoomate su personaggi o linguaggi che in Italia non trovano passaggi scontati sui mezzi di informazione e comunicazione. Inevitabilmente, dunque, «Cross» si occuperà molto di giovani, etichette-manifesti che questo paese ha svuotato di qualsiasi riferimento biografico e contenutistico: per farli conoscere, speriamo, senza erigere nuovi muri, nuove categorie che sottopongono a un'impronunciabile nome di trend.

S. Ch.

Réclame

di Maria Novella Oppo



Gli spot per il canone

Scaduta o scadente? La Rai cerca abbonati

L'abbiamo pagato il canone? Se non l'abbiamo pagato sono fatti nostri, ma non possiamo dire che la Rai non ci abbia ricordato che il canone è scaduto (benché pagabile tutto l'anno con minima sovrattassa). La campagna va in onda intensamente da mesi. È cominciata con tre spot notevoli, che ci hanno introdotto al tema attraverso un gioco di parole. Nel film più bello si vedeva un signore grassoccio che faceva lo spogliarello su un tavolo imbandito, tra le facce surriscaldate e complici di tutti i commensali, tranne la moglie. La quale, forse eccessivamente perbenista, ma comunque molto imbarazzata dallo «scadimento» del marito, tagliava addirittura la corda. Il legame con il canone era proprio inesistente. Come

nel secondo spot, nel quale una signora riceveva per il tè un'amica maniaca che si metteva a pulire tutta la casa. Pure lei chiaramente «scaduta», come il canone da pagare. Terzo spot: due fidanzatini in un interno automobilistico federato di giornali, ma il ragazzo finisce per dedicarsi al suo sport preferito: il calcio. Mettendosi a leggere sulle pareti della macchina notizie sulla sua squadra del cuore. In questo caso a scadere era la serata, apparentemente organizzata a tutt'altro scopo.

Il gioco di ironie sotterranee e trasversali della campagna è stato ideato dall'agenzia McCann Erickson di Roma per demolire, confermandoli, alcuni luoghi comuni. Dalla mania attuale per lo spogliarello maschile, al calcio che batte il

sesto 1 a 0. In tutti e tre i casi la tv è associata a situazioni sgradevoli o comunque deludenti. Il che corrisponde allo scontato pregiudizio nei confronti di una programmazione inadeguata, noiosa, «scaduta». Anche se non per questo la guarderemo meno, essendo il nostro vizio nazionale più incallito, insieme al calcio e all'evasione fiscale. Ma il canone, sostiene il direttore creativo della McCann Erickson Marco Carnevale, è la tassa che gli italiani evadono meno. I renitenti non convicibili appartengono a un profilo socioculturale preciso, giovane e ristretto. Forse irriducibile. La campagna quindi si rivolge agli «altri», alla grande maggioranza smemorata e a quello che i pubblicitari chiamano un target elevato, soprattutto cultural-

mente.

Ecco perché la tv di stato approfitta dell'occasione stagionale per giocare a ping pong di immagine col suo pubblico e, anche nel passato, la campagna per gli abbonamenti Rai si è concessa provocazioni quasi subliminali, conquistando così importanti premi nazionali e internazionali. Il caso più notevole fu quello della famosa «zuppetta» di Nanny Loy che vinse un leone d'oro a Cannes.

Ma, dopo aver aperto il discorso con gli spot d'agenzia, la Rai ha cominciato a mandare in onda messaggi prodotti in casa, cioè all'interno della sua struttura di promozione e di immagine, diretta da Marcello Del Bosco. Si tratta di quattro sketch interpretati da Gigi Proietti, nei quali il richiamo al canone è diretto, se non addirittura brutale. Il personaggio Proietti minaccia di togliere allo spettatore il privilegio di cui usufruisce, cioè la tv, a chi non la paga. Si presume quindi che si tratti di una concessione esclusiva di particolare pregio e non più di quella cosa «scaduta» di cui sopra. Ecco quindi che il messaggio, da ermetico si fa caricaturale e lo spot patinato diventa commedia all'italiana sotto la regia di Vittorio Sindoni.

L'attore, che in quanto maresciallo Rocca è stato l'immagine stessa della Rai nella scorsa stagione, si moltiplica in una quantità istrionica di personaggi: un cugino scroccone, un abbonato smemorato, un mago cialtrone e un giornalista che si impapera a colloquio con un telespettatore sbeffeggiante. E tutto per farci ammettere che alla tv, come alla mamma, vogliamo bene anche quando ci litighiamo.

Mappamondo

I «Cahiers du cinéma» consolano Dario Argento attaccato in patria

ALBERTO NERAZZINI

«I critici italiani non mi hanno mai capito e continuano a non capirmi». Si sfogava un mese fa Dario Argento, che proprio non aveva mandato giù la stroncatura, pressoché unanime, riservata al suo ultimo film, «Il fantasma dell'Opera». Uno sfogo suggellato da una minaccia: «Non è detto che non mene torni negli Stati Uniti, dove ho già vissuto sei anni». Del resto niente di nuovo: da anni ormai Argento polemizza con la critica nostrana e si costringe a vestire i panni dell'autore incompreso (però alla fine fine che noia: quanti sono gli addii - strillati, promessi ma non mantenuti - di artisti e intellettuali, «obbligati» a lasciare il Paese che non li ama e non li merita?).

Ma se i problemi sono in Italia, dove ultimamente i riconoscimenti scarseggiano, per fortuna esiste la Francia: «I critici francesi», si consolano Argento, «hanno sempre avuto un occhio di riguardo nei miei confronti». E ieri, a Parigi, si è conclusa la retrospettiva, durata quasi tre settimane, che gli ha dedicato la Cinéma-thèque Française. Si è trattato di un omaggio importante, seguito dal grande pubblico, al regista che il quotidiano «Le Monde» ha definito «un inquietante psichiatra dei criminali».

Alla consacrazione di Dario Argento ha partecipato anche la stampa di settore, dal settimanale «Les Inroductibles» al mensile «Cahiers du cinéma». In particolare nell'ultimo numero dei «Cahiers» appaiono un'intervista, un saggio critico e una recensione firmata dal direttore Charles Tesson. L'anteprima dell'ultimo film e la retrospettiva rappresentano così un'occasione per parlare di «un autore spinto ai margini dai cinefili, maltrattato dalla critica e ignorato dall'industria e dalle mode». Per il celebre mensile, Argento è un po' come il «suo» fantasma dell'Opera: uno spirito nascosto «dentro» al cinema, custode del magico segreto di una regia di cui molti vorrebbero impossessarsi, ma che, malgrado tutto, rimane nelle sue mani. E invece meno convinto il giudizio sul film tratto dal romanzo di Gaston Leroux, uscito in Francia il 3 febbraio scorso. Ma l'importante per i francesi è rivedersi i classici, mentre per Dario Argento l'importante è che la Francia continui ad amare Dario Argento.



UN'ISOLA CHE BALLA AL RITMO DELLA MAGIA

IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA. VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

LA SANTERÍA CUBANA

IN EDICOLA IL SECONDO CD A 18.000 LIRE

VERA CUBA

N. 2

I'U MULTIMEDIA

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta



"FELLINIANA" / 2002 STAINO, 1999



Radiofonie ♦ Internet

Al computer cercando Marconi



MONICA LUONGO

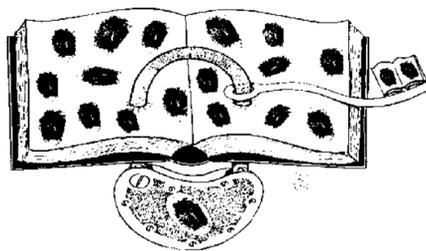
La radio, lo abbiamo già scritto altre volte, viaggia veloce su Internet. Non soltanto per fornire novità e indirizzi utili, ma anche per mettere in contatto i radioascoltatori di tutto il mondo e permettere di ascoltare la radio attraverso il computer. Ecco una breve panoramica dei siti più interessanti (anche se alcuni di essi, va detto, non vengono aggiornati con frequenza, cosa di cui i radioascoltatori dovrebbero occuparsi e segnalare) in campo storico e radioamatoriale.

Iniziamo con un po' di storia. Il miglior sito italiano sulla storia della radiofonie è curato dai ricercatori

dell'Università di Torino, e offre moltissime informazioni su Marconi e le sue scoperte, su leggi e decreti, oltre che una rassegna di fotografie sulla storia della radio, file audio storici, e tutto sulle celebrazioni marconiane. Il sito ufficiale dell'A.I.R. (Associazione italiana radioascolto) è www.arpnet.it/air/. Anche la Fondazione Guglielmo Marconi ha un suo sito. È un ente morale, costituito nell'aprile del 1938 e avente sede in Pontecchio Marconi, in provincia di Bologna, nella storica Villa Griffone che vide i primi esperimenti di telegrafia senza fili tra il 1894 e il 1895, realizzati dal grande scienziato bolognese. Scopo statutario della Fondazione è quello di promuovere e incoraggiare

studi e ricerche relativi alle radio-comunicazioni, prendendo iniziative che intendono perpetuare la memoria e la conoscenza dell'opera di Guglielmo Marconi. La Fondazione Marconi è su: <http://promet12.cineca.it/htfgm/testo.html>

Il popolo dei radioamatori è poi un mondo a parte. Radioamatori Ham R è dedicato a loro. Un universo di ricerca tecnologica, di continua sperimentazione collaborativa, ma anche di passione, di amicizie via etere. Il progetto Ham R prevede la realizzazione di un luogo in cui, sia i radioamatori sia il pubblico generico interessato al tema, possano trovare utili riferimenti, informazioni, ma soprattutto un'occasione di contatto e di scambio. I link e le indica-



zioni nella pagina sono segnalati dagli utenti. Ci si può mettere in contatto inviando email a webmaster@radio.it. Amateur Radio Web Server Uno dei siti più completi sul mondo dei radioamatori. Tappa obbligata per coloro che cercano altri radioamatori da contattare, informazioni aggiornate sugli esami U.S.A. per le licenze, materiale di ri-

cerca, satelliti, e server FTP per scaricarsi molte cose interessanti. <http://www.acs.ncsu.edu/Ham-Radio/>

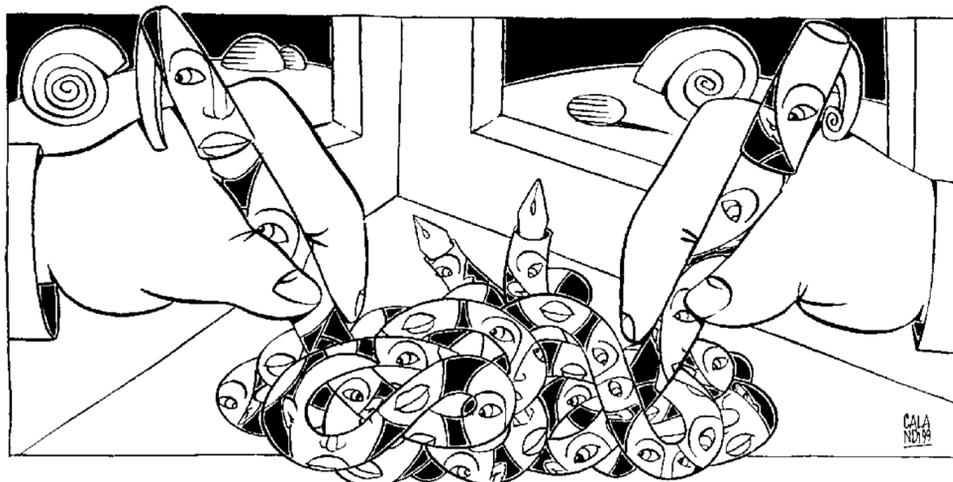
Galaxy Radio Amateur Informa offre la possibilità di pubblicare ricerche, idee e contributi, per arricchire il patrimonio collettivo di conoscenza relativo a questo campo. <http://galaxy.einet.net/galaxy/>.

L'Università delle Comunicazioni Elettroniche del Giappone, dispone di molto materiale di ricerca, non solo in ambito di elettronica. Seminari, testi e altro su tutte le discipline correlate alla radiofonie. <http://www.ucc.ac.jp/index-e.html>. Il CADI Radio Search Engine è invece un sito per ultra specialisti: è infatti un motore di ricerca specifico per i radioamatori. <http://www.cadic.com/>.

Infine, ancora per i nostalgici, della radio, c'è la buona vecchia Betty Boop ad accogliere i visitatori nel sito di Old Time Radio (www.OldTime.com), per un viaggio nell'età d'oro del mezzo, che offre la possibilità di ascoltare storici programmi, tra cui quelli della gloriosa Bbc.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci

Abitudinari e poco colti
Ecco gli italiani
corteggiati dalle pay tv

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Nel 2005 gli abbonati alla pay tv in Italia saranno circa tre milioni e mezzo, secondo le previsioni della Kagan World Media, prestigiosa società di ricerca sui media e le telecomunicazioni a livello planetario. Sarà, ma finora il pubblico italiano si era entusiasmato poco e lentamente alla televisione a pagamento, trasmessa via cavo ma preferibilmente via satellite. Sembra, comunque, che le nuove offerte e il recente bombardamento pubblicitario possano sortire qualche effetto. L'ultimo rapporto Censis individuava l'anno scorso po-

co più di un milione e mezzo di utenti della cosiddetta new television, tra cui gli abbonati ai tre gruppi (Tele-D+, Stream e Digi) che in Italia offrono prodotti televisivi a chi dispone di parabola satellitare o di abitazione cablata per ricevere programmi via cavo. Ma dati più recenti indicano una crescita: soltanto le parabole sarebbero 1 milione e mezzo, secondo Eutel-sat. Tele+ dichiara 340mila abbonati alla televisione digitale, e un milione e 100 mila a quella analogica con decoder. La Stream ne conta 135 mila, di cui la metà alla tv via cavo.

Fra sei anni gli apparecchi di ricezione satellitare potranno diventare oltre due milioni, le abitazioni cablate circa 13 milioni, sostiene ancora la Kagan citata da uno studio del '98 sulle prospettive della new television in Italia e in Europa commissionato al Censis dalla Sipra, la concessionaria per la pubblicità sulla Rai. Se la prima previsione si può ritenere superata, alla luce dell'attuale tasso di crescita della diffusione della parabola incentivata da costi d'accesso sempre più contenuti, quella sulla connessione al cavo, è giudicata dal Censis poco realistica. Il piano Socrate, varato dalla Telecom nel '95 per raggiungere con cavi di fibra ottica circa 13 milioni di case, è fallito, così come il Plane Cable francese lanciato nell'82 con obiettivi altrettanto ambiziosi. L'Italia resta all'ultimo posto in Europa per il numero di abitazioni connesse al cavo, in una classifica guidata dai Paesi del Benelux, con in testa l'Olanda, dove è collegato il 97 per cento delle famiglie. E negli Stati Uniti che il ca-

info



New television Tra le forme di new television presenti nello studio Censis, l'integrazione fra Internet e tv è una delle più promettenti. Anche in Italia, dove in navigazione in rapida crescita.

blaggio del territorio risulta quasi completo: il 96 per cento dei possessori di televisore può vedere la tv via cavo e il 74 per cento è abbonato a uno o più dei tantissimi canali a pagamento. In Italia il nuovo settore con maggiore possibilità di successo è la pay tv via satellite. Ma due fattori, secondo il Censis, incidono pesantemente sulla diffusione dei consumi della tv a pagamento.

Il primo è culturale: il pubblico italiano non è abituato a spendere per vedere la tv e per di più i canali italiani via etere, sia pubblici che privati, presentano una varietà di offerta che sembra soddisfare i bisogni della stragrande maggioranza dei telespettatori. Non solo: una parte della popolazione italiana fatica ad accedere a mezzi di comunicazione che sfruttano le nuove tecnologie, sia per problemi economici che per limiti culturali. Il secondo elemento è la forza delle reti generaliste tradizionali, anche sul piano economico: anche a livello locale, possono vantare una raccolta pubblicitaria senza uguali in Europa, pari al 52 per cento degli interi investimenti del settore, contro una media europea del 30 per cento. Questi introiti hanno consentito finora una programmazione televisiva molto competitiva anche rispetto alla pluralità di opzioni aperte dalla via satellitare e soprattutto dalla tecnologia digitale.

Le leader europee della pay tv, la francese Canal+ e la britannica BskyB, propongono invece, fin dall'inizio, una programmazione per tutti i gusti: intrattenimento, news, reti tematiche. I loro abbonati sono prevalentemente uomini giovani e di livello socio-economico superiore alla media dei rispettivi Paesi. La presenza di Canal+ nella pay tv italiana sta portando a estendere anche da noi quella che il Censis definisce la strategia della «familiarizzazione» della tv a pagamento: cioè, un pacchetto di programmi per tutta la famiglia. Potrebbe funzionare, considerata l'evoluzione dei consumi degli italiani, che cominciano a preferire l'acquisto di servizi a quello di nuovi beni di cui sono per la maggioranza sature. A patto che si superi il problema, più evidente in altri settori come Internet, della bassa alfabetizzazione dei potenziali utenti.

Home video

Il cinema d'amore esiste
Immagini di passione
e illusioni di desiderio

BRUNO VECCHI

Diciamolo: tutti hanno bisogno d'amore; di un sentimento che sembra uscito dai biglietti dei «Baci Perugina». Non c'entra San Valentino, con le dolcezze a tantum per togliersi il pensiero. Tutti hanno bisogno d'amore, perché la vita funziona così. E sarebbe assurdo girasse diversamente. Anche il cinema funziona così. Ma le sue onde del desiderio vanno e vengono, assecondando la risacca dei diagrammi delle indagini di mercato, che adesso segnalano una voglia diffusa di tenerezza. Come non mai. Sarà forse l'effetto di questi anni bui senza certezze; sarà quel che sarà. Il risultato non cambia: i film d'amore, che sia «Sliding doors» o suoi epigoni, vincono al botteghino. E tanto basta per sentirsi felici.

Ma c'è amore e amore. E come nella vita, anche quando si ascolta il cuore, ci si può fermare in superficie, oppure mettere radici in un sentimento profondo. Non per essere anticonformisti, non ce n'è bisogno (già il solo fatto di ammettere il desiderio di un affetto suona anticonformista), ma in queste poche righe abbiamo optato per la seconda ipotesi. Per un sentimento un po' meno kleenex e un po' più impegnativo. Come quello di Liliana, la protagonista di «Del perduto amore», che nella provincia italiana del profondo Sud del dopoguerra, decide di seguire il proprio cuore che batte per i perdenti, per quelli che dalla vita non hanno mai avuto nemmeno una carezza. Come quello di Angela, che in «La parola amore esiste», si concede all'«amour fou», inseguendo la speranza di un domani insieme al professore di violoncello con il cuore in inverno. Come quello di «Marius e Jeanette», che alle porte di Marsiglia dividono il pane amaro della miseria, inseguendolo con il sorriso della speranza. Come quello di Giovanni e Pietro in «Cosi ridevano», fratelli emigrati al Nord, nell'Italia degli anni Cinquanta, nel desiderio di cambiare il loro destino.

Sentimenti impegnativi, è vero. Poco consolatori, forse. Ma provare un sentimento, è impegnativo. E non consola quasi mai. Forse perché, mettendone da parte i biglietti dei «Baci Perugina», amare veramente nasce dal desiderio di capire non quanto si è buoni e bravi dentro, ma chi si è realmente.

«Del perduto amore» di Michele Placido (Medusa, noleggio); «La parola amore esiste» di Mimmo Calopresti (Cecchi Gori Home Video, noleggio); «Marius e Jeanette» di Robert Guediguian (Mondadori Video, noleggio); «Cosi ridevano» di Amelio (Cecchi Gori Home Video, noleggio).

Lunedì riposo ♦ «Teatri 90»

Undicesimo non guardare: l'ultimo comandamento in scena



STEFANIA CHINZARI

Chissà se la presenza di Mario Martone al Teatro di Roma, l'ormai digerita nomina di Ronconi al Piccolo e l'ultimo arrivo di Giorgio Barberio Corsetti alla Biennale Teatro riusciranno a modificare la geografia teatrale di questo paese. A smottare un territorio calcificato da anni di autogoverno e di fecondazione rigorosamente assistita.

Ovvero: chissà se un illustre e ormai internazionalmente famoso sperimentatore come Ronconi saprà (vorrà) forzare le altrettanto e persino troppo illustri mura del teatro che fu di Strehler aprendo breccie e varchi per gruppi e spettacoli diversi, nuovi, altri. E chissà se l'arrivo di due quarantenni come Martone e Barberio Corsetti (incarichi, si badi bene, piuttosto ardui, in questa Italia dove non si approda a nulla fino ai cinquant'anni suonati e si resta «giovani»

almeno fino alle 49 primavere), due esponenti di rilievo della precedente generazione arida del nostro teatro, permetteranno alle rispettive istituzioni di ospitare la scena inquieta quando non eversiva delle più recenti annate. Compagnie che transitano e popolano di spettatori il Link di Bologna o l'Interzone di Verona, ma che a Roma e tanto meno a Venezia non hanno praticamente mai messo piede. Chissà...

Intanto, la cosiddetta «quarta ondata», è in scena a Milano, nell'ambito del terzo e conclusivo appuntamento di «Teatri 90», organizzato e diretto da Antonio Calbi. L'invito, ad appassionati e non, è quello di affacciarsi in uno dei teatri che stanno ospitando la rassegna - il Litt, il Franco Parenti, il Verdi, il Leoncavallo, l'Out Off - per vedere come sta cambiando il nostro teatro, in quali direzioni si muovono i più giovani, assecondando una tendenza che sempre più lega la scena con le altre arti,

dalla performance alle arti visive. Entrambi, tanto per dirne una, il teatro e l'arte contemporanea, alle prese con la crudele analisi di Baudrillard sull'evaporazione dell'immagine, così troppo presente e dunque gratuita, invasiva, oscura: un azzerramento della visione a cui attori e registi sommano l'imbarazzo nei confronti di una parabola sovraccarica e ostile proprio perché esageratamente piena. Balbettii e diaframmi, schermi e silenzi che ben descrivono il nostro comune stare in questo mondo.

Decine sono gli spettacoli sparpagliati per Milano fino alla fine del mese, con un secondo appuntamento fissato a Palermo, dal 26 marzo a metà aprile, in un matrimonio nord-sud che emblematicamente chiude il triennio. E nei tre anni di «Teatri 90», moltissimi sono i gruppi che hanno potuto trovare sguardi e ascolti da parte di pubblici altrimenti irraggiungibili. Ora che il tempo della rasse-

gna è fisiologicamente concluso, tocca ai teatri, alle istituzioni, all'Età, alle fantomatiche regioni permettere l'informazione e la contaminazione.

Molti dei lavori visti a Milano ruotano, denunciano e giocano con la questione del vedere, atto quasi illecito, gesto voyeuristico, pulsione irresistibile e stigmatizzata. Ecco allora il diaframma fotografico di Fanny & Alexander, il cerchio che si apre e si chiude di «Sulla turchinità della fata» entro cui siamo costretti a sbirciare i movimenti di tre figurine di zucchero in uno scenario di mortifera tortura. Ed ecco la doppia provocazione dei Motus, protagonisti di una installazione dal titolo «étrange (être-ange)», prima tappa di un prossimo lavoro su Orfeo nato da un'esperienza condotta a Sarajevo. Due sale adiacenti dipinte di bianco, bianca ghiaia sotto i piedi e due scatole di plexiglas dove, sullo sfondo di grattacieli da pubblicità, arponate in una imbraga-

tura, due donne in jeans e reggiseo capriolano, girano, ci osservano, a loro volta guardate, spiate, quasi toccate. E sul fondo, mentre una musica martellante vibra nella sala, accompagnata dai versi di Rilke, si accendono, intermitteni, due vetrate: all'interno due uomini. Amanti, killers, prostituti? Tutte e tre le cose insieme? Scenette di bieco quotidiano ci fanno accorrere al vetro e mentre si accenna ad un'azione, ad una storia, l'interno si spegne, all'improvviso, e noi siamo lì, col naso appiccicato al vetro a rimirare, un po' sorpresi, un po' imbarazzati, noi stessi protesi e guardoni. Poco più tardi, nell'altra sala del Parenti, gli Artefatti di «Sono stato o il tramonto dell'eroe» ripristinano l'apparente normalità della scena frontale per farci assistere all'autopsia di un sovrano dal linguaggio incespicante, deprivato di umori, cervello, cuore (ragione?) da un irreprensibile maggiordomo. La fine del mito o la fine della realtà?

IN SICILIA:
SHAKESPEARE
O ROBERTA TORRE?

■ Doppio debutto siciliano in questo inizio di settimana. E non potrebbero essere appuntamenti più diversi, quelli che prendono il via oggi a Catania e domani a Messina. Allo stabile catanese, questa sera, va infatti in scena «Invece che all'una alle due» che Massimo D'Anolfi e Roberta Torre (la regista cinematografica diventata famosa con la provocazione in musical di «Tano da morire») ha liberamente tratto da Rosso di San Secondo, coinvolgendo in scena Eva Grimaldi nel ruolo della protagonista Valeria: una classica pochade destinata, nelle mani di Torre, a tingersi di grottesco, di irreale, di incontentabile.

A Messina, invece, domani è la volta di un testo di Shakespeare assai raramente praticato, «Re Giovanni», ora portato in scena da Giancarlo Cobelli, regista non nuovo alle imprese shakespeariane, già autore, in passato, di notevoli allestimenti di «Antonio e Cleopatra» e, più di recente, di «Troilo e Cressida».

news



Quando la passione brucia

fluida - roma

FEBBRE A 90°



**IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA**

**+ IL ROMANZO "SANDRINO E IL CANTO
CELESTIALE DI ROBERT PLANT"
A 14.900 LIRE**



Trainspotting
Ancora in edicola
a 14.900 lire.



Tutti giù per terra
In edicola giovedì 25/2
a 14.900 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

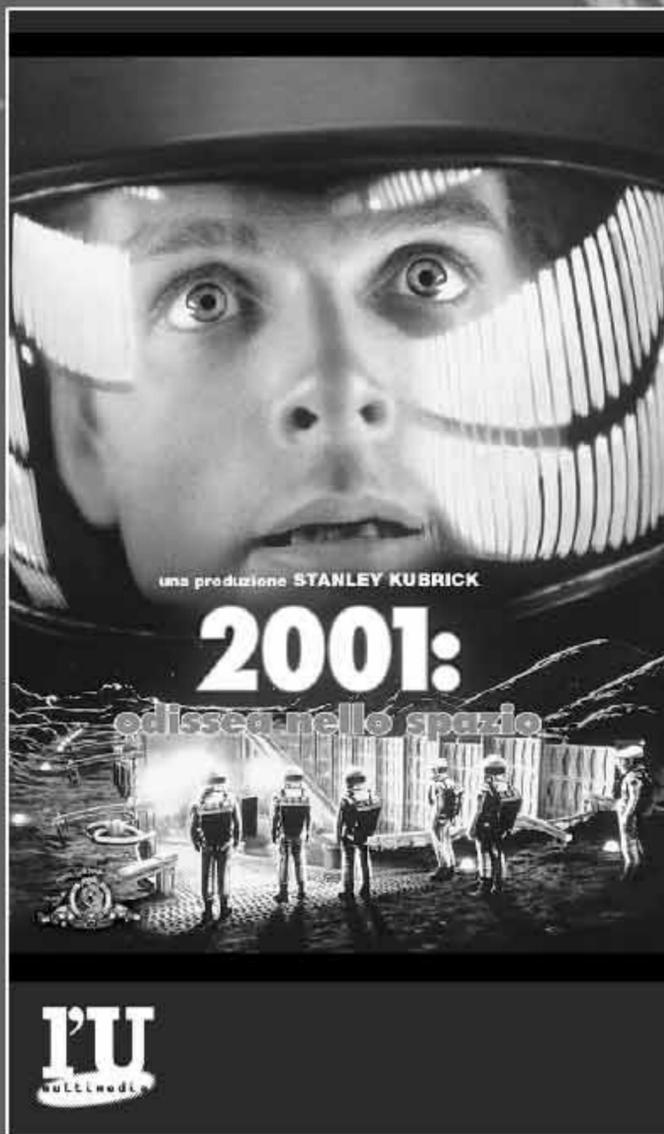
Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia
l'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

n.2 IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA CUBA n.1**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



*per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza*

fluidca



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale,
un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi
c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



I'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa L'OTTAVO GIORNO

Saper guardare con gli occhi del cuore.

fluidica - roma

*Miglior interpretazione maschile
Festival di Cannes '96*

In edicola la videocassetta

+ il libro "Chassida e il Burattino" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



L'ospite d'inverno
a 14.900 lire



Le onde del destino
a 14.900 lire



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

